



# BOLLETTINO

DEL

## MUSEO CIVICO DI PADOVA

---

Anno XIII [1910]

GENNAIO - GIUGNO

Num. 1-3

---

### Contributo alla storia della Biblioteca di S. Giustina di Padova

#### I.

Fra coloro che nel secolo xv diedero incremento alla celebre biblioteca di S. Giustina di Padova è ricordato il padovano Placido Pavanello, monaco in questo convento di benedettini cassinesi.

Luigi Alberto Ferrai <sup>(1)</sup>, l'illustratore più recente di quella biblioteca cospicua, il quale ne diede in luce l'antico catalogo (ms. BP. 229 della Biblioteca Civica di Padova), compilato fra gli anni 1453 e 1484, accennando al dono dei manoscritti fatto ad essa dal Pavanello, cadde in talune inesattezze e contraddizioni che lo trassero a concludere erroneamente. Nè di esse si avvide il Renier recensendo quella dissertazione nel « Giornale Storico della Letteratura Italiana » <sup>(2)</sup>.

Io pertanto, scelti e ravvicinati alcuni passi del Ferrai, farò intorno ad essi delle brevi considerazioni suffragandole coll'autorità di un documento sinora inedito, da me rinvenuto nell'Archivio civico di Padova fra gli strumenti di donazione a favore del monastero di S. Giustina.

Così scriveva il Ferrai:

p. 552 « Molto maggiore importanza dovè acquistare la biblioteca di S. Giustina quando Palla di Noferi Strozzi, morendo a Padova

p. 569 nell'anno 1462 a dì 8 di maggio,

---

<sup>(1)</sup> LUIGI ALBERTO FERRAI, *La biblioteca di S. Giustina di Padova*: in G. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, vol. II, pp. 549-661; Roma, Bencini, 1887.

<sup>(2)</sup> X, 1887, pp. 408-409.

- p. 552 le lasciò per testamento tutti i suoi codici greci. Al prezioso dono dello Strozzi tenne dietro quello non meno considerevole... del padre Placido, che dalla segreteria di papa Eugenio IV passò alla sede vescovile di Torcello. Anch'egli regalò i suoi manoscritti al convento. Quali e quanti fossero precisamente i detti codici il Federici non ci sa dire, nè ci è lecito arguirlo dal nostro catalogo, che, sebbene li comprenda, non ricorda che un sol codice già appartenuto al monaco Pavanello:
- p. 575 [un] Flavio Biondo... splendido codice membranaceo, legato in tavole e in pelle rossa, con lettere esterne in oro; dono fatto... prima di lasciare il monastero per assumere il vescovato di Torcello (Cfr. nel Catalogo il n. 606).
- p. 552 Non pare tuttavia che i manoscritti fossero pochi, perchè nel tempo in cui avvenne la detta cessione si pensò ad un primo ordinamento della biblioteca... Difatti nel 1461... sorse un'ampia sala... ed i codici vi furono in bell'ordine disposti, secondo il concetto che il nostro catalogo ci ha conservato ».

Relativamente al tempo della donazione del Pavanello, se la quantità dei libri onde essa era costituita fosse stata tale da determinare un ordinamento della biblioteca, lo si dovrebbe perciò fissare all'anno 1461; ma come è mai possibile questo, dal momento che i libri del nostro prelado pervennero al monastero certo dopo la morte dello Strozzi avvenuta nel maggio del 1462?

Era poi esatto chiamare primo quell'ordinamento, se ad un assetto del materiale librario aveva posto mano fino dal 1453 l'ignoto frate — il Ferrai, non sappiamo per quale ragione, lo designa col nome di Eugenio <sup>(1)</sup> — che nel redigerne il catalogo fa già menzione, per ben due volte, di un primo inventario? <sup>(2)</sup>

(1) FERRAI, l. c., p. 553.

(2) «... reliqui ego peccator brevissimam hanc codicum omnium memoriam, sicuti ipsa volumina, partim a superioribus librariis, partim vero a me, sunt disposita»; così a c. 13 dell'inventario; e a c. 20 r, dello stesso, in una nota marginale autografa, omessa dal Ferrai, ritagliata nell'estremità dal rilegatore, ma facilmente da me ricostruita:

« Quum in hoc loco du[pli]  
 catam V reperies [ne]  
 mireris: quum prim[um]  
 inventarium secutus [sim]  
 nam ad emendacionem [huius]  
 loci omnes sequentes [codi-]  
 ces erant immutandi [quod]  
 inconueniens multum [vi-]  
 debatur ob unius [littere]  
 variacionem tanta [de-]  
 turpare volumina ».

Quanto al numero di questi codici è sbagliato l'affermare che il catalogo suddetto, pur comprendendoli, non ne ricordi che uno solo appartenente a Placido, quello cioè segnato col n. 606. Il Ferrai, di questo catalogo da lui trascritto e pubblicato nella sua integrità, non seppe veramente giovargli; infatti a lui non sarebbe dovuto sfuggire ciò che egli stesso aveva di necessità debitamente letto e copiato, che cioè il nome del nostro donatore compare ben altre quattro volte alla fine della descrizione dei libri indicati ai numeri 586, 587, 588 e 589 (1):

586. Pontificale novum magnificum, sumptuosum ac copiosum nimis, cum omnibus suis pertinentiis in pergameno, forme folij mediocris Bononiensis, cum asseribus coopertis corio viridi stampito, cum duabus fluvialibus sericis viridis coloris ornamentis argenteis deauratis sollemniter. Quod donavit reverendus in Christo pater et dominus d. Placidus de Padua episcopus Torcellanus.
587. Volumen novum in pergameno, forme folij mediocris, cum tabulis coopertis corio paonaco, littera optima formata et magna cum fluvialibus serici paonacij, cum clausuris argenteis deauratis; in quo sunt orationes et psalmi necessarii ad pontificem celebraturum et ad exequias pontificum, et quaedam alia, Quod donavit iam supra praelibatus Episcopus Torcellanus.
588. Volumen parvum et usitatum in pergameno cum asseribus coopertis corio rubeo stampito, littera cursiva bona, in quo sunt pene omnes epistule Sancti Hieronymi. Quod etiam donavit reverendus Episcopus Torcellanus.
589. Volumen parvum seminovum in pergameno, cum tabulis coopertis corio nigro stampito littera cursiva bona, in quo sunt nonnullae epistulae Sanctorum Augustini, Cypriani et Bernardi. Quod similiter donavit praefatus reverendus Episcopus Torcellanus.

Si aggiunga che il manoscritto citato comincia appunto a c. 2 r. con una nota speciale, trascurata dal Ferrai nella sua descrizione del codice stesso (2), la quale nota, oltre che dar particolare rilievo al valore di due fra i libri donati dal Pavanello (quelli segnati nel catalogo coi numeri 586 e 587, ma indicati invece in essa coi numeri 581 e 582) ci indica pure l'anno in cui avvenne la donazione, e fu il 1469. Precisamente dal 12 luglio di quell'anno è datato il documento che facciamo seguire alla nota citata.

Già il Federici (3), pur dichiarando non sapersi quanti fossero i codici di cui il Pavanello volle erede il monastero, tuttavia, argomentando più

---

(1) Cfr. l'Inventario a c. 36 e FERRAI, op. cit., pp. 624-625.

(2) FERRAI, op. cit., pag. 578.

(3) FORTUNATO FEDERICI, *Della biblioteca di S. Giustina di Padova*; Padova, Bettoni, 1815, p. 11.

esattamente di quanto non avessero fatto il Cavazza (1); il Tommasini (2), il Gervasi (3) ed il Corner (4), intuiva il loro numero non essere stato molto copioso. Quanto al contenuto egli affermava ch'essi trattavano di cose liturgiche.

Come infatti si rileva dal documento, sei soltanto e tutti parte di liturgia, parte di teologia morale od ascetica, furono i codici pergamenei lasciati dal vescovo di Torcello al monastero di S. Giustina.

E non erano nè rari nè di grande valore, se si eccettui il pontificale « *magnificum, sumptuosum ac copiosum nimis* » e quello contenente il rituale per la elezione e le esequie del pontefice, entrambi riccamente rilegati in pelle e adorni di elegantissimi fregi d'argento dorato, che recavano l'arma del donatore incisa in quel metallo e splendidamente miniata sulla prima carta. Gli altri quattro, da lui fatti trascrivere e in parte di sua propria mano, contenevano le *Epistole* di S. Girolamo, di S. Agostino, di S. Cipriano e di S. Bernardo; di costui pure il trattato *De praecepto et dispensatione*; lo *Stimulus divini amoris* di S. Bonaventura; il *De Abusionibus saeculi*; le *Collationes de patriis institutis* di Giovanni Cassiano detto il Massiliese ed altri opuscoli di S. Bernardo e di S. Agostino.

La seconda Deca di Flavio Biondo, la quale non figura nell'atto di donazione perchè apparteneva già da tempo al monastero, nell'antico catalogo trovasi così descritta:

606. Secunda pars historiarum ab inclinatione Romanorum Imperii Blondi Forliviensis: volumen novum, tabulis et corio rubeo stanpito fultum: in membranis extrinsecus deauratis, littera cursiva, quod donavit jam supernominatus episcopus torcelanus: signarum numero (5).

Il Ferrai, a determinare quando questo frammento dello storico forlivese sarebbe venuto a far parte della biblioteca, asserì che il Pavanello ve l'ebbe donato prima di lasciare il convento per assumere il vescovado

---

(1) *Historiarum Coenobii D. Iustinae litri sex...* auctore JACOBO CAVACIO; Venetiis, 1606, ex typogr. Andr. Muschii, pag. 249.

(2) J. PH. TOMASINI, *Bibliothecae patavinae manuscriptae publicae et privatae*; Utini, Nic. Schiratti, 1639, pag. 42.

(3) *Relationi istoriche della Chiesa, e Monastero di S. Giustina di Padoa dalla sua prima origine fino al tempo presente... libri sette*: autore D. MASSIMO GERVASI di Belluno... a. 1699; ms. cart. BP. 373 della Bibl. annessa al Museo Civ. di Padova, pp. 42 e 121.

(4) *Ecclesiae Torcellanae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae*, authore FLAMINIO CORNELIO; pars prima, pag. 40; Venetiis, 1749, J. B. Pasquali.

(5) Cfr. l'Inventario a c. 37 v. e FERRAI, op. cit., p. 626.

di Torcello; altrove però disse che a questo ufficio era stato assunto proveniente dalla segreteria di Eugenio IV.

Dovendoci decidere, in tale dilemma, per una di queste due affermazioni, che sono una manifesta contraddizione nella carriera ecclesiastica del prelado padovano, concluderemo col rifiutare sì l'una che l'altra.

Chi esamini infatti la sua crono-biografia si accerterà che nè da Padova nè da Roma egli mosse per insediarsi nella diocesi di Torcello.

Lasciata « la religiosissima e reverendissima Congregazione di S. Benedetto in Santa Giustina, in cui con grande zelo aveva ricevuto l'abito - 30 nov. 1430 - ed aveva appreso i precetti della vita monastica » (1), andò a Roma, dove fu onorato dell'amicizia di papa Eugenio IV che lo nominò suo cameriere e abate di S. Paolo. Il 4 giugno 1434, agevolò la fuga di quel Papa a Firenze (2).

Nello stesso anno fu eletto abate di Vallombrosa e generale di quell'Ordine (3).

Fatto vescovo *in partibus* di Byblos (1447), suffraganea della metropoli di Tiro, s'ebbe riconfermata quella sede il 9 gennaio 1454.

Di là Callisto III lo chiamò a reggere la diocesi parentina (24 gennaio 1457), resasi vacante per la morte di Giovanni da Parenzo (4). Ivi diede mano a molti restauri nel palazzo vescovile: sul frontone della porta d'in-

---

(1) Vedi il Documento II. Cfr. *Catalogi tres Episcoporum reformatorum et virorum sanctitate illustrium e Congregatione Casinensi alias S. Justinæ patavinæ*, authore MARIANO ARMELLINI; Assisii, Andr. Sgariglia, 1733, pp. 47-51. Vedi pure l'appendice di detta opera: *Catalogus monachorum Congregationis Casinensis alias S. Justinæ patavinæ qui alias monachorum Congregationes, vel Monasteria reformarunt*, authore MARIANO ARMELLINI; Assisii, Andr. Sgariglia, 1733, pp. 22-23. Per la biografia del Pavanello, vedasi anche: BERNARDINI SCARDEONI, *De antiquitate urbis Patavii*; Basileae, apud Nicolaum Episcopium, 1560, p. 137. — GIROLAMO DA POTENZA, *Cronica Giustiniana nella quale brevemente si tratta del edificatione et antichità del monasterio di S. Giustina e Reforma del Ordine Monastico etc.*, a. 1598; ms. BP. 829 della Biblioteca civica di Padova, c. 47 v.

(2) ARMELLINI, II. citt.

(3) *Catalogus etsi admodum mendosus Abbatum Ordinis Vallisumbrosae*; in FR. ANT. ZACHARIA, *Anedotorum medii aevi... collectio* (Augustae Taurinorum, 1755, typ. Regia), pp. 176-77: « Plac'dus de Padua, qui redditu Vallisumbrosae multum restauravit ».

(4) *Italia sacra sive de episcopis Italiae.*, auctore FERDINANDO UGHELLO; t. V, col. 411 (47). — BARTOLOMMEO VERGOTTIN, *Breve saggio d'istoria antica, e moderna della città di Parenzo nell'Istria*; Venezia, 1796, Modesto Fenzo, p. 78. — GIUSEPPE CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*; Venezia, G. Antonelli, vol. VIII, pag. 795. — GIACOMO FILIPPO TOMMASINI, *De' commentarii storici-geografici della provincia dell'Istria*; nel « L'Archeografo Triestino » di Trieste, 1837, vol. IV, p. 396. — FRANCESCO BABUDRI, *I vescovi di Parenzo e la loro cronologia* in « Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria », a. XXVI, 1909, vol. XXV, fasc. 1-2, pp. 248-251, 282 (Parenzo, G. Coana, 1910). — MORONI, *Dizionario di erudizione etc.*, vol. LXXVII, p. 122. — P. B. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae catholicae*; Ratisbonae, 1873, pp. 772 e 799.

gresso, sotto allo stemma di Paolo II - che sta fra quelli del Pavanello e del successore di costui, Francesco Morosini - è scolpita l'iscrizione:

FINXERAT HEC PLACIDVS - FRANCISCVS CETERA STRVXIT

PRIMO ANNO PAVLI PRESVL VTERQVE FVIT (1)

Il 14 novembre 1464 da quel pontefice veniva trasferito alla diocesi di Torcello. Di questo suo episcopato è noto il documento in data 26 agosto 1468 col quale Paolo II lo delegava a definire una controversia sorta fra le Osservanti e le Conventuali del monastero di S. Lorenzo in Venezia, in causa della elezione dell'abadessa Orsa Foscarini (2).

Morì a Torcello nel 1471 e fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni Evangelista. Se non fosse andata perduta la lapide su cui era scolpito il suo epitafio, sapremmo la data precisa della sua morte, che devesi però collocare fra il marzo e l'agosto. Infatti il 27 febbraio di quell'anno egli assisteva al giuramento della priora del monastero di S. Jacopo di Murano; il 31 agosto Simeone Contarini veniva promosso alla diocesi di Torcello (3).

Ma tornando al manoscritto del Biondo, si deve escludere ch'esso sia entrato a far parte della suppellettile libraria di S. Giustina prima che il Pavanello lasciasse il convento, e ciò per il semplice fatto che a quel tempo la seconda Deca della Storia di Flavio non era ancora stata scritta. Il Sabbadini (4), attenendosi ad una lettera del Biondo al Barbaro, dice che le tre prime Deche erano già composte sin dall'ottobre del 1453; il Masius (5) precisa la data della seconda asserendo ch'essa fu terminata nel 1452.

Poichè dalle brevissime annotazioni di quel codice nei cataloghi di S. Giustina (6) si ricava solo ch'esso è del secolo xv, assai opportuna ci torna la descrizione particolareggiata che, a mia richiesta, ne fece cortesemente il chiarissimo dottor Francesco Carta, bibliotecario della Braidense

---

(1) GIUSEPPE CAPRIN, *L'Istria nobilissima*; Tr ieste, Schimpff-Caprin, 1905; parte II p. 19 e l'incis. a p. 21.

(2) UGHELLI, op. cit., vol. V., col. 1407-1410 (50). — *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, auctore FLAMINIO CORNELIO; decadis decimae tertiae pars posterior, pag. 62 e alle pp. 132-134 il relativo documento.

(3) CAPPELLETTI, op. cit., vol. IX, pp. 601-604.

(4) REMIGIO SABBADINI, *Note umanistiche: Flavio Biondo*; in «Giornale ligustico di archeol., storia e letterat.» di Genova, a. XVIII, luglio-ag. 1891, p. 300.

(5) Devo la notizia del MASIUS, *Flavio Biondo, sein Leben und seine Werke*, Lipsia, 1879 (che non potei consultare) alla cortesia della sign. Margaret I. Jachson, la quale attende ad uno studio intorno al Biondo.

(6) Cfr. i mss. BP. 389 III e BP. 412 della Civica di Padova, e il ms. 1974 della Universitaria di Padova.

di Milano, alla quale il manoscritto assieme a tanti altri pervenne da Padova nel 1807:

« Cod. membr. del sec. xv, segnato AD. XV. 6, di carte 360 (mm. 295 × 185), con un foglio di guardia in principio, pure membranaceo, nel cui verso si legge, su rasura: *Iste liber est Monachorum Congregationis sancte Justine de Padua | ipsi Monasterio sancte Justine patauii deputatus ac signatus numero 606*; cui seguono, più in basso, le due segnature VV 3. n. 198 e AC. 3, la prima delle quali è attraversata da una linea: segno di soppressione. La legatura in pelle, del principio del sec. xiv, porta nel dorso: *Blondeus | Foroliv. | Historiae*.

« Comincia (c. Ia): DECADIS SECVNDE LIBER | PRIMVS INCIPIT. — *Blondi Forliviensis historiarum ab inclinatione Romanorum Imperii liber decimus explicitus. Incipit Vndecimus Felicissime* (tutto in rosso); cui segue il testo: *Scribentem, hactenus, decimo volumine non magis* etc. in lettere capitali rustiche per 10 versi. — Il testo è scritto da due mani, la prima mano calligrafica da c. 1 alla 200, la seconda da 201 (segnata per errore 202) fino alla 359 verso, essendo l'ultima bianca. Finisce: *et uarii mirabilesq. motus ad Johannis galeatij ducis mediolani mortem, in italia exorti, novos requirunt libros: quibus ordine referantur*.

« Il codice è adorno nella prima pagina da un elegante fregio umanistico, che partendo dall'iniziale *S* di *Scribentem* scorre per il margine interno ed inferiore. Il fregio del margine inferiore ha in mezzo l'arme del primo possessore del codice sormontata da una mitra abaziale o vescovile, cioè, l'arme di Placido Pavanello, al quale può attribuirsi, forse, la prima mano di scrittura più personale che calligrafica ».

\*  
\* \*

Dal documento pergamenaceo recante l'atto di donazione pende, legata ad esso con un cordoncino di seta, l'impronta originale in cera rossa (bolla) del sigillo tipario maggiore del vescovo Pavanello, impronta protetta in tutta la sua parte posteriore da grosso strato di cera bianca. È di stile gotico, in forma di elissi a due punte (comune ai sigilli ecclesiastici), mancante nella parte più bassa; misura mm. 79 × 54.

Sul margine: S. PLACIDI - EPI TORCELANI (da interpretarsi: Sigillum etc.): nel campo, in un'edicola fregiata nell'alto di archetti pensili cuspidali, la scena dell'Annunciazione, caratterizzata da una figura nimбата dinanzi a cui sta genuflesso un angelo che tiene il gambo di un giglio ed un nastro colla leggenda: AVE M. GRA. PLE (Ave Maria gratia plena). Sotto, nel

mezzo, quasi dentro ad una nicchia, un busto mitrato, alla cui sinistra, in uno scudo sormontato dalla mitra, v'è il leone rampante che regge colla



branca destra una stella. Evidentemente un'arma eguale doveva fare riscontro al lato destro, dove la cera rotta lascia scorgere le traccie d'una mitra. È questo precisamente lo stemma dei Pavanello: fasciato d'argento e di nero al leone di rosso tenente colla zampa destra una stella d'oro.

Così questo sigillo, esso pure inedito, mentre arreca nuovo contributo alla sfragistica padovana, ci mostra ancora una volta quale fosse veramente l'impresa di Placido (poichè, si noti, alla famiglia Pavanello taluni araldisti assegnano invece uno stemma di bianco all'aquila spiegata d'oro), la quale può agevolare la via a rintracciare i due preziosissimi codici, già orna-

mento e decoro della Biblioteca di S. Giustina.

(Continua)

OLIVIERO RONCHI

## DOCUMENTI

### I.

Notum fit librario qualiter reverendus in Christo presbiter et dominus dominus Placidus Dei et apostolicae sedis gratia Episcopus Torcellanus talem fecit donationem monasterio S. Justinae patavino. Anno domini 1469. Pontificatusque sanctissimi domini nostri domini Pauli Papae secundi, anno quinto.

Primo donavit pontificale unum perpulcrum et copiosissimum coopertum corio viridi, cum claviculis argenteis inauratis, signatum numero 581.

Deinde librum alium decenter redimitum, continentem orationes et psalmos quum episcopus paratur ad celebrandum, signatus [sic] numero 582.



Hos binos libros Reverendus supra dictus presbiter donavit Monasterio supra-  
scripto de qua donatione fecit bullam cum sigillo appenso quae habetur in ipso  
monasterio S. Justinae in camera Abbatis.

Usus vero istorum duorum librorum sibi retinuit in vita sua.

## II.

Archivio civico di Padova, *Monastero di S. Giustina*: II, Donazioni, n. 17

Donatio quorundam librorum Reverendi in Christo patris et domini domini  
Placidi Pavanelli, Dei et apostolice sedis gratia Episcopi Torcellani.

Placidus Pavanellus Dei misericordia ac Apostolice Sedis gratia Episcopus  
Torcellanus universis et singulis presentes nostras patentes litteras seu presens  
instrumentum publicum inspecturis visuris et audituris salutem in Domino sem-  
piternam: Et si erga omnes a quibus beneficia accepimus grati semper esse de-  
bemus in eos tamen precipue gratitudinis signa ostendere constringimur qui nobis  
religionis ac regularis vite autores preceptoresque fuerunt: in qua non solum  
bene recteque vivendi instituta verum etiam quo nam pacto nosmetipsos abne-  
gantes Jesum Christum salvatorem nostrum sequi possimus pulchre erudimur.  
Hac ratione nos Placidus episcopus antedictus non immemores quod in religio-  
sissima ac venerandissima Monachorum divi Benedicti Sancte Justine Congrega-  
tione nuncupata et eius dignissimum habitum et regularis vite precepta a co-  
lendissimis illius Ordinis patribus in prefate Sancte Justine Monasterio civitatis  
Padue Ordinis eiusdem cum omni caritate habuimus et suscepimus: volentes  
quantum parve res nostre suppetunt pro eiusmodi acceptis beneficiis aliquam  
contribucionem facere: Omnibus melioribus modo via jure causa et forma quibus  
magis et melius possumus et valemus titulo pure mere simplicis et irrevocabilis  
donacionis inter vivos que nulla possit ingratitude vel offensa revocari nec  
ipsius penitere presentium tenore damus donamus cedimus transferimus et man-  
damus prefatis Monasterio et Conventui Sancte Justine dicte Civitatis Padue et  
Congregationi predictae libros infrascriptos

videlicet in primis unum Pontificale novum et pulcrum in pergameno forme  
folij mediocris bononiensis cum asseribus coopertis corio viridi stampito cum  
fluvialibus sericeis viridis coloris cum ornamentis argenteis deauratis cum Armis  
nostris et cum Arma nostra in Minio primo eiusdem.

item unum volumen novum in pergameno forme pro medietate minoris su-  
periore cum tabulis coopertis corio paonazio et cum fluvialibus sericij paonacij  
cum similibus ornamentis et cum Arma nostra in Minio primo eiusdem in quo  
sunt Orationes et Psalmi necessarii ad Pontificem celebraturum et ad exequias  
Pontificum et quedam alia,

item unum volumen parvum et usitatum in pergameno cum asseribus coo-  
pertis corio rubeo stampito in quo sunt Epistule Hieronimj multe,

item unum volumen ad instar Breviarij portatilis seminovum in pergameno cum asscribis coopertis corio rubeo stampito in quo sunt de Abusionibus seculi et Johannis Cassiani collaciones de patriis institutis,

item unum parvum volumen seminovum in pergameno cum tabulis copertis corio nigro stampito in quo sunt nonnullæ Epistule Sanctorum Augustini, Cyprianj et Bernardi,

item unum parvum volumen seminovum in pergameno cum tabulis copertis corio paonazio stampito in quo sunt nonnulla opuscula Sanctorum Augustini et Bernardi, de dispensatione et precepto, Stimulus amoris et quedam alia.

Que omnia preter duos primos libros transcribi fecimus tempore nostri Monachatus et partem ipsorum manu propria absolvimus et scripsimus.

Dantes cedentes transferentes et mandantes ac donantes dictis Monasterio Conventui et Congregationi omnia et singula jura nostra, omnesque actiones et rationes utiles et directas tacitas et expressas mixtas et ypothecarias que quas quales quantas quanta et qualia in dictis libris sic ut supra donatis habemus habebimus et habere potuissemus seu poteramus ante presentem donacionem, ita ut vigore presentis donacionis prefate Monasterium Conventus et Congregatio dictos libros sic ut supra donatos habere tenere gaudere uti frui et possidere et de eisdem omnem suam voluntatem tanquam de re sua propria facere et disponere necnon si oportuerit in judicio comparere agere petere experiri replicare et se tueri et omnia alia et singula facere et exercere possint et valeant que nosmet ipsi de dictis libris ac juribus actionibus et rationibus sic ut supra donatis ac pro eisdem ante presentem donacionem facere potuimus et potuissemus quomodolibet et qualitercumque constituentes nos ipsos libros sic ut supra donatos precario nomine dictorum Monasterij Conventus et Congregationis possidere donec et quousque ipsi possessionem eorum acceperint corporalem quam accipiendi et acceptam retinendi auctoritate sua propria potestatem eisdem conferimus omnimodam et facultatem. Ponentes dictos Monasterium Conventum et Congregationem in dictis libris juribus actionibus et rationibus sic ut supra donatis in omnibus et per omnia in locum nostrum proprium jus et statum constituentes eos procuratores ut in rem suam propriam promittentesque Notario infrascripto uti publice persone presenti et nomine et vice dictorum Monasteri et Conventus et Congregationis stipulanti presentem donacionem et omnia et singula suprascripta nos perpetuo firma rata et grata habere tenere et observare velle et in aliquo non contrafacere vel venire sub obligatione omnium bonorum nostrorum presentium et futurorum omnibus et singulis juris et legum auxiliis et favoribus nobis contra predicta competentibus seu quomodolibet competituris omnino renunciantes in quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum presentes nostras patentes litteras seu presens publicum instrumentum huiusmodi nostram donacionem in se continentes sive continens ex inde fieri et per Notarium publicum infrascriptum scribi et subscribi mandavimus nostrique Sigilli majoris iussimus appensione muniri. Datum et actum Venetiis in contrata Sancti Salvatoris presentibus venerabilibus viris dominis presbitero Francisco de Rubeis Archidiacono Torcellano ac plebano ecclesie Sancti Martini de Muriano nostre Torcellane diocesis et presbitero Johanne de Bellentinis Cano-



nico Torcellano, ac ser Terencio de Civitate Castelli Notario et familiari nostro testibus vocatis et rogatis, sub anno a Nativitate Domini Millesimoquadringentesimosexagesimonono Indicione secunda die vero duodecima Julij Pontificatus Sanctissimi domini nostri domini Pauli divina providentia pape Secundi Anno quinto.

S/T

(D

E A

anudolt

Ego Stephanus Lanudolt de Ratispona publicus Apostolica et Imperiali auctoritate Notarius habitator Venetiarum, quia dicte

donacioni ac omnibus et singulis premissis dum sic ut premittitur per prefatum reverendissimum dominum Episcopum fierent et agerentur una cum prenomi- natis testibus presens interfui eaque sic fieri vidi et audivi ideo presentes lit- teras sive hoc presens publicum instrumentum manu mea propria scriptum exinde confeci subscripsi et publicavi signoque meo consueto una cum dicti reverendissimi domini Episcopi sigilli majoris appensione signavi rogatus et requisitus in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum.

## Nuovi documenti sul pittore Pietro Calzetta

Fra i pittori padovani del Quattrocento che i documenti pubblicati e illustrati dagli amici miei, professori Lazzarini e Moschetti <sup>(1)</sup>, resero assai meglio noti, così nelle varie circostanze della vita, come nelle manifestazioni della loro opera artistica, tiene non ultimo posto quel Pietro di Benedetto <sup>(2)</sup> Calzetta, scolaro di Piero da Milano, quant' altri mai sventurato, perchè dei suoi lavori nulla più si conserva <sup>(3)</sup>. Di lui si sapeva che avea spesa molta della sua attività nel restaurare i dipinti e nel frescare due cappelle della basilica del Santo; e i nuovi documenti mettono in piena luce la parte ch' egli ebbe nel dipingere la cappella dei Gattamelata.

Ma ai professori Lazzarini e Moschetti rimase ignorato, nè potevano in alcun modo conoscerne l' esistenza, un assai ampio documento originale relativo al Calzetta, posseduto dagli amici miei carissimi, avv. Guido e ing. Giampaolo Tolomei, i quali mi dettero facoltà di giovarmene a mio

<sup>(1)</sup> *Documenti relativi alla pittura padovana del secolo XV* in *N. Archivio Veneto*, N. S., T. XV, P. I, e XVI, P. I.

<sup>(2)</sup> Questi, a sua volta, era figlio di Battista: veggasi il *Liber 2 Abbreviationum Bartholomaei Fiato*, 1434-1439 (vol. 983) c 198<sup>t</sup>, Arch. Notarile di Padova.

<sup>(3)</sup> L'ANONIMO MORELLIANO (*Notizia di opere di disegno ecc.* Bologna, 1884, pag. 19) fra altre opere oggi scomparse, gli assegna però la *palletta del Corpo di Cristo*, che tuttora esiste in un pilastro di destra presso l'Arca del Santo; e CAVALCASELLE e CROWE (*Gesch. d. ital. Malerei* V, 363), per ragioni critiche, credono sua anche la *Pietà* che è in una nicchia presso la porta di destra in S. Antonio.

piacimento: di che rinnovo a loro pubblicamente le espressioni della mia riconoscenza.

È un fascicolo di undici membrane, che misurano 28 centimetri di altezza e 20 di larghezza, il quale contiene la dichiarazione dei debiti e dei crediti del Calzetta, fatta ad istanza dell'erede di lui, che accettò l'eredità col beneficio dell'inventario. Questo documento è notevole non solo pel suo contenuto, che illustreremo più innanzi, ma anche perchè ci mise sulle tracce di altri documenti sconosciuti dello stesso pittore. Infatti, com'è naturale, in esso si ricorda il testamento del Calzetta, scritto e pubblicato da ser Andrea de Bragacio, o Bragazzo <sup>(1)</sup>, che subito rinvenni tra gli strumenti di questo notaio nell'Archivio notarile di Padova; e poichè era probabile che il Bragacio fosse stato anche in precedenza il notaio del Calzetta, esaminai i suoi rogiti, e tra questi rinvenni infatti altri quattro documenti stipulati per conto del Calzetta, due dei quali descrivono dipinti di lui fino ad ora ignorati.

Il 29 marzo del 1468 il Calzetta assunse l'impegno verso il nobile Nicolò dei Vitaliani di dipingergli due cofani di stile antico e un'ancona rilevata con intagli dello stesso stile; identica a quella che egli già aveva dipinta per la figlia di ser Galeazzo Mussato, assumendosi altresì la spesa del legno per i cofani e per l'ancona, nonchè dei colori e dell'oro di ducato. Questi lavori dovevano essere consegnati non più tardi delle Pentecoste dello stesso anno, cioè nel termine di due mesi circa; e il Vitaliani si obbligava di pagare al Calzetta 25 ducati d'oro, in questo modo: sette ducati in danaro e altrettanti in frumento e vino prima della consegna dei lavori; gli altri undici ducati nel mese di ottobre, tutti in frumento e vino. Con una successiva dichiarazione del 27 maggio 1469 entrambi le parti riconobbero di aver ricevuto ciò che ad esse spettava (Doc. I).

Tredici anni più tardi, ossia il 7 aprile del 1481, il Calzetta convenne con l'orefice maestro Fioravante, guardiano della confraternita di S. Giacomo, che stipulò a nome della stessa, di dipingere un gonfalone uguale da entrambi i lati: ossia nel mezzo due grandi figure di S. Giacomo e di S. Cristoforo; in alto un tondo con la Vergine e il bambino; in basso una Pietà, e ai lati di questa i quattro santi protettori di Padova: S. Antonio, S. Prosdocimo, S. Daniele, S. Giustina. Nel documento è prescritta la qualità dei colori onde il Calzetta doveva servirsi per dipingere le figure; e questi all'atto della stipulazione presentò il disegno che, firmato dal notaio, venne annesso allo strumento, ove ora più non si trova. Il gonfalone

---

(1) Era figlio di ser Romeo, che abitava nella contrada di S. Clemente in Padova: morì prima del 27 aprile 1492 (Archivio Savonarola, presso i fratelli G. e G. P. Tolomei, T. XII, Livelli, c. 6, e T. Lio-S. Croce. Porcellini Primo. LXXXI, c. 39).

doveva essere pronto almeno da un lato per la festa del *Corpus Domini*, e compiuto per quella di S. Giacomo: il prezzo convenuto fu di lire 100 di piccoli. In fine non deve sfuggire che uno dei testimoni di questo contratto fu il noto pittore Andrea di Natale, di cui l'ultimo documento che lo ricorda, tra quelli editi dal Lazzarini e dal Moschetti, arriva al 1477, mentre il nostro è dell'81 (Doc. II).

Gli altri documenti, che non si pubblicano, sono uno del 31 luglio 1481, l'altro del 6 novembre 1484: col primo il Calzetta, in solido col fratello Battista, si obbliga di pagare, a titolo di transazione di lite, a Matteo del quondam Domenico fornaro, cimatore, lire cento; col secondo il Calzetta, a nome di don Bartolomeo de Bolis di Padova, canonico di S. Pietro, prende in affitto per undici mesi da maestro Giovanni Andrea de Bragacio, scolaro artista, che stipula a nome di Enrico di Vonigo, da Treviso, una casa nella contrada di S. Daniele.

Due anni appresso, il 19 marzo, poco prima di morire, il Calzetta, una delle molte vittime decimate dalla pestilenza del 1486, volle disporre dei suoi averi. Dai documenti testè ricordati, oltre che dai già editi, risulta che il Calzetta abitava *in contrata Volti Nigrorum*: il Moschetti, avendo trovato nelle antiche guide manoscritte di Padova, che nella contrada dei Servi abitava la famiglia dei Negri, congetturò che sotto o presso la casa di questi vi fosse un volto, oggi distrutto, che dava il nome a quel breve tratto di via <sup>(1)</sup>: congettura confermata dal testamento del Calzetta, ove si dice che questo fu scritto *in contrata Servorum ante domum magistri Petri Calzetta*. «Il timore e il pericolo della peste» allora concedevano ai notai di raccogliere le disposizioni testamentarie degli appestati in modo certo assai prudente, ma non molto rassicurante quanto alla veridicità e fedeltà dei desiderî espressi dal testatore. Il Calzetta, seduto sur uno scanno all'ingresso della propria casa, dettò le sue disposizioni al notaio, il quale, con i testimoni, si trovava sotto al portico di fronte, *via pubblica mediante*; e poichè il Calzetta era tanto *languente di corpo* da morire indi a poco, potè egli parlare a voce così alta da farsi bene sentire da coloro che stavano nella parte opposta della strada, per quanto questa non fosse molto larga? Ovvero le sue disposizioni furono ripetute da altri, perchè il notaio le potesse intendere?

Comunque sia di ciò, il Calzetta, dopo avere ordinato che il suo corpo venisse seppellito nella chiesa di S. Daniele, ove erano tumulate pure la madre e la moglie sua, e dopo avere disposti alcuni legati in favore del proprio fratello Battista e degli altri parenti, nominò erede generale il pittore Jacopo da Montagnana, suo cognato; il quale, a quanto afferma il

---

(1) Op. cit., T. XV, P. I, p. 174.

testatore, si era in precedenza dichiarato contento di accettare l' eredità (Documento III).

Ora, se il Calzetta aveva creduto opportuno di interpellare il cognato prima di stendere il suo testamento, convien dire ch'egli stesso sapesse che la sua eredità non era tale da poter essere accettata ad occhi chiusi; e se Jacopo da Montagnana assenti, è probabile che il Calzetta non lo avesse informato esattamente di tutti i suoi debiti. Fatto sta, che dopo la morte di questo, egli non potè accettare l' eredità che col beneficio dell' inventario: e in conseguenza di ciò il 5 maggio 1486 elesse suo procuratore il causidico Pietro degli Spinelli, il quale procedè all' inventario dei beni mobili posseduti dal Calzetta, e chiese ed ottenne dal giudice all' ufficio del Drago, del Comune di Padova, che tutti coloro i quali vantassero qualche diritto sull' eredità del Calzetta potessero presentarsi al giudice stesso per essere reintegrati nei loro diritti. La prima grida del banditore del Comune è del 6 maggio; l' ultima del 2 giugno. Questo, in breve, il contenuto dell' importante documento che rischiarà di nuova luce la vita del Calzetta, vissuto poveramente, così da morire carico di debiti, nonostante non gli sia mancato il lavoro forse male retribuito; se pure egli non fu uno dei tanti artisti scioperati, che non pensano mai al dimani. E attorno a lui si affolla una piccola, curiosa comitiva di parenti, di artigiani, di negozianti e di nobili, debitori (ma questi in numero assai esiguo) o creditori del povero Calzetta, cui avevano prestato danari o l' opera propria, ovvero somministrato oggetti di varia specie, ma più particolarmente relativi alla sua arte (Documento IV).

Il primo creditore a comparire dinanzi al giudice fu ser Pizzacomino de' Pizzacomini, negoziante di oggetti fabbrili e di drappi. Dei primi egli teneva bottega in via dei Servi, sulla facciata della quale il Calzetta, per commissione di lui, eseguì un dipinto che occupava tutta la parete esterna di una stanza. Questo probabilmente fu l' ultimo suo lavoro, ed egli morì prima che il Pizzacomini potesse pagarne il prezzo, di cui si dichiara debitore; e se, come vedremo, altri crediti egli aveva per lavori eseguiti, questi crediti erano tutti di un' ultima quota, mentre il Pizzacomini gli era debitore dell' intero importo. Or non è molto avevo creduto di poter identificare questa pittura col dipinto rappresentante il miracolo di S. Alò che era sulla facciata di una delle case testè demolite in via S. Egidio, presso il ponte delle Torricelle, e che ora si conserva nel civico Museo. Il mio convincimento era stato determinato dalle ragioni seguenti: S. Alò fu il protettore delle arti fabbrili: nulla di più naturale che il Pizzacomini lo volesse effigiato sulla facciata della sua bottega; il Pizzacomini afferma che la pittura del Calzetta occupava tutto il lato esterno di una stanza, precisamente come l' affresco di S. Alò, il quale inoltre presenta tutti i

caratteri squarcioneschi propri dei pittori padovani della fine del secolo xv. È vero che il Pizzacomini disse che la sua bottega era nella via dei Servi, ma questa indicazione poteva essere interpretata con qualche larghezza (così pensavo allora): perchè la via dei Servi era ben più notevole della contigua brevissima via di S. Egidio; e d'altronde non pareva possibile negare l'esatta corrispondenza della notizia offertaci dal documento con l'affresco. E il 3 aprile 1909, approssimandosi il tempo fissato per la demolizione della casa, esortai in un giornale cittadino <sup>(1)</sup> la Giunta Municipale a voler provvedere affinchè fosse salvato quell'affresco, forse l'unica opera rimastaci di Pietro Calzetta; e il mio voto venne esaudito.

Senonchè in seguito cominciarono a spuntare dei dubbi intorno a quella identità, che pareva fondata su indizi tanto sicuri. Mi era noto, per un cenno stampato nel giornale *Il Brenta* <sup>(2)</sup>, che la Fraglia dei fabbri, la quale aveva naturalmente per patrono S. Alò, si radunò dal 1656 in poi a capitolo in una casa a S. Egidio di sua proprietà; ed era lecito pensare che fosse la stessa casa nel 1486 indicata dal Pizzacomini, passata forse dagli eredi di questo alla Fraglia: quando il dott. O. Ronchi gentilmente mi avvertì, che nella prima pagina di una causa a stampa (senza note tipografiche, ma del secolo xviii) della Fraglia dei Fabbri contro Girolamo Grassi, proprio relativa a questa casa stessa, si legge: «Estimo Fraglia a Padova, Jesus. 1483 a dì 16 zenaro. Per la Fraglia di Faveri. Omissis. Un'altra casa posta in Toreselle, dentro la quale noi tegniamo per nostro uxo de far el nostro Capitolo. Mis. Francesco Marescalco Nodaro della dita Fraggia scrissi». Con questo documento la Fraglia veniva a dimostrare alla parte contraria che essa era in possesso di quella casa fino dal 1483; onde la supposta identificazione di questa con la casa posseduta nel 1486 dal Pizzacomini più non reggeva. La contrada di S. Egidio, o di S. Zillio, era nel quartiere delle Torricelle: sicchè è certo che la casa posseduta dalla Fraglia dal 1656 in poi era sempre quella stessa che essa aveva in proprietà fino dal 1483. Da tutto ciò dovetti concludere, che la casa portante l'affresco di S. Alò, patrono della Fraglia dei fabbri, nel 1486 apparteneva a questa, non già al Pizzacomini, e che l'affresco dipinto dal Calzetta per commissione di lui più non poteva essere identificato con quello che rappresenta il miracolo di S. Alò.

Il fatto che, non solo i rogiti più non si trovano, ma neppure il nome di Francesco Marescalco figura nell'elenco dei notai padovani di quel tempo, poteva far sorgere il dubbio che la dichiarazione firmata dal Marescalco in favore della Fraglia e contro il Grassi non fosse autentica: ma questa

---

<sup>(1)</sup> *Il Veneto*, Anno XXII, n. 92.

<sup>(2)</sup> Anno I, n. VIII, 28 dicembre 1850, p. 61.

troppo debole speranza dileguò ben presto. Il nome di quel Marescalco non si trova tra quelli dei notai padovani del secolo xv, perchè altra cosa erano i notai collegiati da quelli delle arti; ufficio alle cui particolari attribuzioni provvedevano gli artigiani stessi, eletti *temporaneamente* all'uopo dalle corporazioni alle quali essi appartenevano. Infatti nell'antico statuto dell'Arte della lana si legge al capitolo XVI: «Messer lo rectore e i gastaldi « debia avere al dicto officio dela gastaldia dui boni e suficiente e liale « noari per scrivere e fare tute quele conse le quale serà necesarie et utele « a tute quele persone, le quale comparerà al dicto officio per domandare « raxone o fare tuto quello che serà utele per l'arte: i quali noari no debia « avere nessuna provixione da l'arte, et licito sia al dicto meser lo rectore « e ai gastaldi de poere confermare et chassare i dicti noari ogni chavo « de VI mese, segundo che a eli parerà che serà meio et utele per la « dicta arte (1) ».

Così è che quel *Christophorus Malacrea marangonus*, che troveremo nel documento III, negli Statuti della fraglia dei Marangoni (cod. B. P. 899 della Comunale di Padova, c. 25<sup>v</sup> e 35<sup>r</sup>), all'anno 1471, 15 maggio, viene ricordato in questi termini: *Christophoro Malacrea notario de la fraia de li marangoni*, della quale poi fu anche massaro.

*Marescalco* non era dunque il cognome di quel Francesco, ma il nome dell'arte da lui professata; ed egli quindi non fu notaio collegiato, ma notaio della sua corporazione, e come tale fece la denuncia d'estimo della fraglia stessa.

Inoltre nell'antico archivio comunale di Padova si conservano tre polizze d'estimo di Pizzacomino de' Pizzacomini, abitante nella contrada di San Zillio (anni 1418-1509, Tomo 196), dalle quali si ricava, che egli il 15 gennaio 1483 possedeva, fra altro, otto case nella contrada suddetta, e altresì « una bottega ai Servi in la quale trafigo de feramenta e olio » e una caxeta presso la dita ». È vero che in questa polizza (n. 28) l'ultima dichiarazione relativa alla bottega e alla casetta è cancellata; ma nella polizza n. 21 del 10 maggio 1507, mentre non figurano più le case a S. Zillio, vengono denunciate « do case con so botega posta sul chanton di Servi », e ancora: « una botega posta sul chanton di Servi la quale tengo per mio uso. Trafego in la dita L. 1000 ».

Ben distingue, dunque, il Pizzacomini le case da lui possedute nella contrada di S. Egidio da quelle della contrada dei Servi; i nomi delle quali vie, entrambi nel quartiere delle Torricelle, non potevano essere

---

(1) R. CESSI, *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il secolo XIV*, Venezia, 1908, p. 109. Per altre attribuzioni dei notai delle arti cfr. gli *Statuti della Fraglia dei Marangoni* in M. ROBERTI, *Le corporazioni padovane d'arti e mestieri*, Venezia, 1902, p. 216.



scambiati, perchè ognuno traeva origine dalla chiesa omonima; e la via dei Servi terminava verso mezzodì proprio con la chiesa di S. Egidio, dopo la quale cominciava la via omonima, che si prolungava solo fino al ponte delle Torricelle. Onde la casetta in via dei Servi abitata dal calzolaio Baroso, sulla cui facciata il Calzetta aveva dipinto non si sa quale soggetto, era indubbiamente una delle botteghe del Pizzacomini « poste sul chanton di Servi ».

Venuta meno così ogni ragione sicura per attribuire al Calzetta l' affresco del miracolo di S. Alò, non per ciò questo affresco, certamente di un pittore di scuola padovana, fu immeritamente staccato e conservato: anche perchè esso bene si accoppia nel Museo di Padova con una bella scultura di terracotta del sec. xv; altro documento notevole della diffusione che ebbe in questa città la curiosa leggenda di S. Alò, della quale ci occuperemo altrove di proposito quanto prima. E dopo ciò procediamo nell'esame del nostro documento.

Al Pizzacomini seguono i nobili Obizzi, che a mezzo di un loro fattore reclamano dall'eredità alcuni canoni livellarî arretrati. Indi il muratore Martino, a nome della propria moglie Caterina e della cognata Lucia, nipoti di certa Mattea, che dovè avere rapporti di parentela o di dipendenza col Calzetta, afferma che questi si era indebitamente appropriato una somma di danaro lasciata da lei, asserendo che era morta senza eredi, mentre vivevano le due nipoti suddette. Altra Lucia, massara del Calzetta e di Jacopo da Montagnana, che erano in società e vivevano insieme nella stessa casa del Volto dei Negri, chiede un resto del suo salario e altresì una gratificazione di Lire 100 promessale dal Calzetta se, come fece, avesse assistito la moglie di Giacomo ammalata di peste; quell' Angela, cioè, sorella del Calzetta, ricordata dallo stesso Giacomo verso la fine del documento, subito dopo l'inventario, come creditrice di metà della dote di Bartolommea moglie del Calzetta. Seguono: negozianti di vino, di tele, di colori, di panni, di legname; fabbri, venditori di ferro, intagliatori, falegnami, muratori, speciali: tutte persone naturalmente ignote o poco note, non eccettuato quel Francesco pittore, figlio di Michele sarto, che aveva un credito di 26 lire <sup>(2)</sup>. E convien dire che il Calzetta fosse davvero molto a corto di danari, se doveva ricorrere a tanta gente per ottenere prestiti e crediti d'ogni genere: l'orefice Giovanni della contrada di S. Uliana aveva pagato tempo addietro, a nome del Calzetta, lire cento a maestro Jacopo venditore di tela, e non gli erano mai state restituite; il venditore di ferro Peroto era

---

(<sup>2</sup>) Negli Estimi (Antico Arch. Comunale di Padova, E. T. 85, nn. 28, 44, 48, trovo un Francesco pittore, senza indicazione di paternità, abitante a S. Andrea, che nel 1464 aveva 54 anni.

fin dal 1482 creditore di tutti gli oggetti somministrati ai falegnami e ai muratori per la nuova copertura della casa al volto dei Negri; un altro venditore di ferro, Antonio Bon, gli aveva prestato due ducati d'oro affinché egli acquistasse l'oro che avrebbe dovuto servire per la decorazione di una cuna nuova, che gli aveva data da dipingere; e vecchi debiti egli aveva con donna Elisabetta, vedova dell'intagliatore Zannino, e con altri, principalmente con Marcantonio Mussato, che aveva anticipata all'ebreo Manuele Franzoxe la somma di 80 ducati dovutagli dal Calzetta, il quale teneva altresì alcuni oggetti di proprietà del Mussato, che tuttavia non compariscono nell'inventario.

Ora, quando a tutto ciò si aggiungano i debiti verso la propria sorella Angela; cui già abbiamo accennato, e verso il cognato stesso per un resto della dote promessa e in occasione della società contratta tra loro, pare ben giustificata la decisione di Jacopo da Montagnana di non accettare l'eredità che col beneficio dell'inventario. Infatti, come avrebbe potuto pagare tutti questi debiti con la misera sostanza lasciata dal Calzetta? Era questa costituita dalla casa al Volto dei Negri, sulla quale però gravava un canone livellario in favore degli Obizzi; dalle scarse masserizie inventariate e dichiarate di sua proprietà, poichè le altre spettavano al cognato, e dai pochi danari dovutigli da Pietro da Curtarolo per un S. Rocco dipinto, e da Francesco Frigimelica e da Jacopo Dotto per casse pure dipinte. E le misere sue condizioni ci vengono attestate anche dall'inventario, nel quale la nostra attenzione non si arresta che sopra un'ancona scolpita, un paio di casse scolpite e due altre dipinte; scarsissimi sono altresì gli arredi della sua bottega: quattro pietre da tirare i colori, otto stampe da cofani e da casse e una cassetta di colori. Due soli libri furono trovati in casa dopo la sua morte: la Vita dei Santi e gli Evangelii con i fioretti della Bibbia in volgare, dai quali certo trasse ispirazione per i suoi dipinti di soggetto religioso, così nella chiesa del Santo, come altrove.

A. MEDIN

## DOCUMENTI

### I.

[Arch. Notarile. — *Andrea de Bragatio* — Instrumentorum lib. II, c. 18 v.]

[a. 1468]. Die Martis 29 martii in cancelleria Comunis.

Prudens vir, magister Petrus Calceta pictor, habitator Padue in contrata Voltinigrorum, sponte pacto convenit cum nobili viro ser Nicolao de Vitalianis <sup>(1)</sup>,

(1) Di un Nicolò de' Vitaliani, figlio di Pietro Paolo, si trovano polizze d'estimo nell'Arch. di Padova, E. T. 275, n. 58, e T. 300 f. 98, anno 1443.

presente stipulante et recipiente, et sibi promisit de pingendo unum par coffinorum ab antiquo et unam anchonam relevatam cum intaleis ab antiquo: in omnibus et per omnia promisit sibi facere et pingere dictos coffinos prout est quodam designum exhibitum per ipsum magistrum Petrum dicto ser Nicolao; et anchonam ad similitudinem illius anchone quam idem magister Petrus pinxit ser Galeatio Mussato <sup>(2)</sup> pro filia sua. Item promisit ipsi ser Nicolao ponere expensis ipsius magistri Petri lignamina dictorum coffinorum et colores et aurum de ducato et omnia alia necessaria et condecencia ipsis coffinis et anchone. Et predicta omnia promisit sibi dare complecta hinc usque ad Pasca maii proxima ventura: cum hoc, quod si non daret ipsi ser Nicolao predictas res bene et perfecte complectas ad dictum tempus, quod possit idem ser Nicolaus agere contra ipsum magistrum Petrum ad omnia damna et interesse occasione dictarum rerum non habitatum complectarum.

Ex adverso, idem ser Nicolaus promisit pro se etc. dicto magistro Petro presenti, stipulanti pro se etc., dare et solvere magistro Petro pro dictis coffinis et anchona ducatos vigintiquinque auri; in his terminis et pagis ac modo: videlicet ducatos septem auri, et ducatos septem in tot frumento et vino pro illo precio quod valebit tunc temporis in platea Communis: et hoc antequam det ipsas res ipsi ser Nicolao. Residuum vero dictorum ducatorum 25, videlicet ducatos undecim promisit ipsi magistro Petro dare usquam per totum mensem octobrem proximum in tanto frumento et vino pro precio quo supra. Que omnia etc. promiserunt ad invicem habere firma, sub pena l. 25 parvorum etc. Et pro predictis omnibus etc.

Blasius q. Baptiste de Casali ser Ugonis.

ser Zanonus notarius

ser Bartholomeus Meiarinus de contrata sancte Lucie.

ser Blasius de Cadonicis notarius de contrata sancte Caterine.

## II. \*

[Arch. Not. — *Andrea de Bragatio* — Instrumentorum liber V, c. 88.]

1481, Indictione XIIIJ, die sabbati, 7 aprilis, Padue, in apotheca Magistri Floravantis aurificis in Platea.

Prudens vir magister Petrus Calzeta pictor, de contrata Voltinigrorum, convenit et ex pacto promisit magistro Floravanti aurifici, tanquam guardiano fraternitatis sancti Iacobi, ibi presenti stipulanti et recipienti nomine dicte fratalee, ad pingendum unum confalonum ipsius fratalee ab utroque latere bene et laudabiliter et perpolite, cum duobus figuris magnis, videlicet sancti Iacobi et sancti Christofori, cum una imagine Virginis cum filio in uno tondo desuper in medio, et cum quinque figuris a parte inferiori, videlicet una Pietate in medio et sancto Antonio de Padua, sancto Prosdocimo, sancto Danieli et sancta Justina, cum suis

---

<sup>(2)</sup> Figlio di Vitalian Mussato, abitava a S. Giacomo nel centenario di Ponte Molin: sue polizze d'estimo in Arch. cit., E. T. 299; f. 84 e 184; anno 1443.

coloribus finis et auro per omnes partes, exceptis carnationibus ipsarum figurarum, que carnationes fieri debent cum coloribus. Et hoc omnibus expensis ipsius magistri Petri. Predictum designum mihi notario ostensum et a tergo manu mei scriptum est hoc verbum *In Dei nomine*. Et ex alia parte dictus magister Floravantes dedit sindonem cremesinum, super quo fieri debe(n)t dicta pictura dicti confaloni. Et promisit ipso magistro Petro stipulanti dare et solvere libras centum parvorum. Et ipse magister Petrus promisit dare complectum ipsum confalonum videlicet ad festum Corpus Domini proximum futurum, saltem ab uno latere. Et ad festum sancti Jacobi proximum futurum complectum et perfectum ab alio latere, absque aliqua exceptione iuris vel facti. Que omnia etc. promiserunt invicem etc. sub pena dupli totius damni etc.

Insuper dictus magister Floravantis dedit et solvit pro parte dictarum librarum centum ducatos tres auri revera in presentia mei notarii et testium.

magister Andreas q. ser Natalis pictor:  
ser Aluisius Riato q. Jacobi strazarolus <sup>(1)</sup>.

### III.

[Arch. Not. — *Andrea de Bragatio* — Instrumentorum liber VI c. 630.]

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem MCCCCLXXXVI, inditione IV, die dominico olivarum XVIII martii, in contrata Servorum, ante domum habitationis magistri Petri Calzetta pictoris, sumpto prandio, et presentibus infrascriptis. Cum nihil sit certius morte et incertius hora mortis, cuius discrimen nemo evitare potest, iuxta vocem veritatis in evangelio dicentis: *Vigilate itaque quia nescitis diem neque horam*; hoc itaque considerans vir prudens et ingegnusus, magister Petrus Calzetta pictor, quondam ser Benedicti, civis et habitator Padue, in contrata Servorum, sanus propter gratiam domini nostri Ihesu Christi mente et intellectu, licet corpus languens ex morbo pestifero, sedens super uno scamno in domo sue habitationis introitu ex opposito hostij ipsius domus, me notario et testibus infrascriptis existentibus, sub porticibus domorum existentium ex opposito domus dicti testatoris, via publica mediante, propter metum et periculum pestis, nolens in[te]status decedere sed saluti eius anime et bonis suis temporalibus providere, suum nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum omni diligentia facere procuravit et fecit.

Imprimis animam suam altissimo creatori Deo eiusque Virgini Matri Marie et toti Curie celesti humillimis precibus commendavit. Sepulturam autem sui corporis, quando eum mori contigerit, reliquit et esse voluit ad ecclesiam sancti Danielis de Padua, ubi sunt sepulta corpora eius matris et uxoris sue. Super quam voluit expendi id quod honeste commissariis suis apparebit.

---

(1) Figlio di Giacomo, abitava a S. Maria di Vanzo, centenario di S. Zillio, o Egidio: sue polizze d'estimo in Arch. cit. E. T. 206, n. 18 e 20, anni 1450 e 1471, e T. 241 n. 65, anno 1482, nel quale il Riato aveva ancora in vita sua madre di anni 96, e due figli, Giacomo di anni 25 e Francesco di anni 20.

Item, reliquit pro male ablati incertis libras decem parvorum dandas Baptiste cimatori fratri ipsius testatoris.

Item, reliquit iure iustitie predicto Baptiste fratri suo ducatos decem auri, iubens eum fore tacitum et contentum neque ulterius de bonis ipsius testatoris petere non posset neque deberet habere.

Item, reliquit cuilibet alii suo attinenti, tam mari quam femine, solidos quinque, iubens eos fore et stare tacitos et contentos.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus, tam presentibus quam futuris, quocumque et qualitercumque ad ipsum testatorem spectantibus et pertinentibus nunc et in futurum, suum heredem universalem instituit ordinavit et esse voluit magistrum Jacobum da Montagnana pictorem, cognatum ipsius testatoris, habitantem simul in domo cum ipso testatore, qui, ut dictus testator ibi publice dixit, iuvat acquirere facultatem et bona que ipse testator habet. Cui magistro Jacobo recommisit eius animam in fieri dicendo missas et alia divina officia pro anima ipsius testatoris.

Suos autem commissarios et huius sui ultimi testamenti ultimeque voluntatis executores instituit ordinavit et esse voluit eximium juris utriusque doctorem dominum Antonium Orsatum<sup>(1)</sup>, providum virum ser Nicolaum de Cividado, habitantem in episcopatu veteri, amicum suum cordialissimum, et me Andream de Bragatio notarium, quibus dedit et attribuit omnem facultatem et libertatem seu maiori parti eorum faciendi et disponendi circa dictam suam voluntatem necessarie.

Et hunc dixit esse suum ultimum testamentum et ultimam voluntatem, quod et quam valere voluit iure testamenti, et si iure testamenti non valeret seu valere non posset, voluit valere iure codicillorum, et si iure codicillorum non valeret, voluit valere et tenere per donationem causa mortis etc., cassans et irritans omne aliud testamentum etc.

Venerabilis dominus frater Johannes Jacobus de Venetiis ordinis sancte Marie Servorum Padue.

Ser Nicolaus de Cividado quondam \* \* \*<sup>(2)</sup> da contrata Domi Padue.

Magister Jacobus Polito cartolarius quondam ser \* \* \*<sup>(3)</sup> de contrata sancti Canciani.

Magister Antonius a Cultellinis quondam alterius magistri Antonii de contrata Servorum.

---

(1) Fu l'Orsato professore di diritto civile a Padova nel 1465: veggasi l'elogio che ne fa lo SCARDEONE (*De Antiq. urbis Patavii*, Basilea, 1560, p. 184 sg.). Iseritto nella matricola dei dottori leggisti fino dal 1463, ne divenne preside nel 1472; dettò alcuni statuti pel collegio dei giureconsulti. Morì il 17 aprile 1497, e fu seppellito al Santo (cfr., PORTENARI, *Della fel. di Padova*, Padova, 1623, pp. 237, 285; B. GONZATTI, *La Basil. di S. Antonio di Padova*, Padova, 1854, II, p. 150).

(2) Lacuna nel testamento. Di fianco a questo nome, nel margine, si legge: *rogato ab ore proprio testatoris*.

(3) Altra lacuna. Nicolò abitava nel centenario di S. Martino, e aveva la sua bottega sotto i Portici Alti: sua polizza d'estimo del 1492 in Arch. cit., E. T. 197, n. 55.

Ser Bonacursius q. domini ser Nicolai medici de Coradinis de contrata . . .<sup>(1)</sup>.

Ser Bartholameus de Pizacominiis quondam honorabilis viri ser Antonii, de contrata Scalumne Padue.

Magister Mapheus barbitonsor, filius magistri Marini, de contrata Sancti Johannis.

Magister Antonius filius magistri Dominici Grandi, cerdo, de contrata platee Domi.

Ser Gabriel de Cremona quondam magistri Boni factor hospitalis lazareti, de contrata Servorum.

Ego Andreas de Bragatio notarius rogatus fui a testatore suprascripto et fideliter scripsi.

#### IV.

[Archivio privato dei fratelli G. e G. P. Tolomei in Padova.]

In Christi Nomine Amen. Anno ab eiusdem nativitate Millesimo quadringentesimo octuagesimosexto, indictione quarta, die Veneris, quinto mensis Maii, post nonam, Paduae, in comuni palacio Iuris, ad bancum draconis. Presentibus ser Nicolao Salgerio notario q. ser Francisci, de contrata Prativallis, ac Iulio eius filio, testibus rogatis: egregius pictor Magister Iacobus de Montagnana q. ser Parisii, civis et habitator Paduae in contrata Sancti Michaelis, omni meliori modo, via, causa et forma quibus validius de jure potuit, constituit et solenniter ordinavit egregium causidicum d. Petrum de Spinelis<sup>(2)</sup>, presentem et acceptantem, in omnibus suis causis, litibus, et controversiis, tam motis quam movendis, tam in agendo quam in defendendo, et precipue in causa aditionis hereditatis q. Magistri Petri Calzeta, quam facere intendit cum beneficio legis et inventarii. Ad comparendum coram quocumque iudice tam ecclesiastico quam seculari etc. . . .<sup>(3)</sup>. Item ad petendum et faciendum comitti uni ex preconibus a tubeta comunis

---

<sup>(1)</sup> Il nome non si legge, perchè l'inchiostro è svanito. Abitava nella contrada delle Torricelle: sua polizza d'estimo del 1482 in Arch. cit., E. T. 78, n. 12. Nella chiesa di S. Daniele aveva fatto edificare un monumento alla sua famiglia; monumento che, distrutto dal tempo, fu riedificato dal giureconsulto Ercole Corradino nel 1576 (SALOMONIO, *Urbis Pat. Inscript.*, Patavii, 1701, p. 452, n. 4).

<sup>(2)</sup> Nel 1490 fu sindaco e procuratore della fraglia dei falegnami e di quella dei carpentieri. (*Statuti della fraglia dei marangoni*, cod. B. P. 899 della Comunale di Padova, cc. 21, 29, 37). Nel 1498 fu sindaco e procuratore dell'arte della lana in una causa tra Riccardo trevisano e i figli di un Zanotto tintore (*Exemplum sumptum ex actis ser Hieronymi Boneto notarii ad officium sigilli. Statuti e privilegi dell'Arte della lana*, cod. B. P. 224, II, della Comunale di Padova, c. 31). Era figlio di Cardino notaio, abitava nel Quartiere delle Torricelle, centenario e contrada Rovina San Giorgio, e oltre che notaio fu anche giudice ordinario (Archivio Savonarola cit., Diverse P. CIV, c. 80 e 87). Morì nel 1501 e fu seppellito nella chiesa di S. Francesco. Il SALOMONIO riporta l'iscrizione dedicatagli dalla moglie Fausta dal Sole (*Urbis Pat. Inscript.*, p. 332, n. 40).

<sup>(3)</sup> Qui e in seguito i puntolini indicano che venne omessa tutta la parte formularia.

Paduae, qui faciat quascumque citationes, notificationes, proclamationes et cridas debitas iuridicas, et consuetas, diebus, horis et locis, etc. . . . et ad faciendum inventarium ac manifestandum et in scriptis dandum omnia et singula bona immobilia, mobilia, iura, credita et debita, et quecumque alia ad ipsam hereditatem spectantia, cum protestationibus debitis et in talibus requisitis etc. . . .

Promittens ipse M. Iacobus constituens in notario uti publice per se stipulanti vice et nomine etc. . . .

Die et hora ultrascriptis.

In iudicio coram egregio legum doctore domino Petro de Bonis <sup>(1)</sup>, honorando iudice ad officium Draconis comunis Padue, pro iure reddendo subrogato: prout de surrogatione constat in libro suspensionum terminorum palacii, sub die decimo mensis Marcii, sedente loco et hora iuridicis, comparuit sapiens causidicus D. Petrus Spinelus uti procurator et procuratorio nomine prudentis veri Magistri Iacobi de Montagnana pictoris, prout de mandato suo constat in actis mei notarii, et dixit ac exposuit quod diebus elapsis M. Petrus Calzeta pictor, qui tempore eius vitae et mortis habitare solebat in contrata Voltinigrorum, ex peste mortuus est, suo prius condito testamento scripto et publicato manu docti viri ser Andree de Bragacio, notarii publici et autentici; in quo quidem testamento suum heredem universalem instituit eundem M. Iacobum eius sororium; et quod dictam hereditatem ipsius M. Petri idem M. Petrus dicto nomine seu et ipse M. Iacobus non intendunt nec volunt adire nec in ea modo aliquo se immiscere vel aliquialiter impedire, nisi cum beneficio legis et inventarii: immo, pro conservatione et tutela iurium predicti M. Iacobi, vult et intendit nomine predicto uti beneficio legis et inventarii; et ipsam hereditatem adire modo predicto, et omni modo, via, iure et forma quibus melius et validius poterit, ne ipse M. Iacobus possit in futurum ultra vires hereditarias convenire aut modo aliquo molestari. Et instanter dicto nomine petiit per prefatum d. Iudicem committi debere Bartholomeo cimatori, de contrata Albarelle, preconii a tubeta comunis Padue, quatenus publice et alta voce preconia, sono tubete premissa et more solito, citet proclamet ac cridet ante domum solite habitationis dicti quondam M. Petri, vicinis audientibus et intelligentibus ac etiam in locis publicis et consuetis Padue, videlicet super schalis palacii comunis Padue, quod omnes et singuli agnati, cognati, affines, attinentes, propinqui, legatarii, fideicommissarii, creditores, affictuarii, livellarii, bonorum possessores, et quicumque alii qui putant aliquialiter et quomodolibet sua interesse, vel velint aliquo iure uti, debeant personaliter aut per legitimum procuratorem

---

(1) Nel 1486 (luglio-ottobre) giudice all'ufficio del *bue*; nel 1488 (nov. e dic.); 1489 (genn. e febr.) all'ufficio del *porco*; negli anni 1488 (nov. e dic.), 1489 (genn. e febr.), 1490 (nov. e dic.) e 1491 (genn. e febr.) gastaldo pel quartiere delle Torricelle; nel 1489 (luglio-ott.) giudice all'ufficio della *volpe*; 1491 (marzo-giugno) giudice all'ufficio del *cavallo* (cfr. *Acta Coll. iudicum*, vol. 142. Arch. Univ. presso la Bibl. Univ. di Padova, cc. 27-37). Un Pietro de Boni giureconsulto, figlio di Antonio, che può identificarsi col nostro, era già morto il 16 nov. 1498, e fu seppellito nella chiesa dei Servi (cfr. SALOMONIO, op. cit., p. 471, n. 35).

comparere usque ad octo dies proximos futuros a die ipsius cride computandos, loco et hora debitis et iuridicis pro primis cridis et proclamationibus, coram prefato d. Iudice ad bancum et officium Draconis, ad videndum et audiendum ipsum d. Petrum, dicto nomine, incipere, incohare ac proseguire et finire inventarium de omnibus bonis, rebus, et iuribus hereditariis, et ad hereditatem prefati q. M. Petri spectantibus et pertinentibus etc. . . .

Et ad fidem faciendam ipsi d. Iudici allegavit instrumentum manu ser Andree de Bragatio notarii, salvo sibi iure illud actualiter producendi cum opus erit, publicatum die dominico 19 Marcii proximi preteriti.

De morte vero dicti M. Petri fidem fecit per ser Zirifortem Piato q. . . . . de contrata . . . . (1) et ser Benevenutum Saviolum de burgo Capellorum, qui suo iuramento per prefatum d. Iudicem sibi prestito dixerunt ac deposuerunt fuisse et esse publicam vocem et famam in civitate Padue apud omnes ipsum M. Petrum Calzeta cognoscentes, ipsum decessisse ex peste in edomoda sancta, et sepultum fuisse: et de hoc fuisse et esse publicam vocem et famam in civitate Padue et apud scientes predicta.

Qui d. Iudex, auditis predictis et habita fide ut supra, comisit in omnibus et per omnia ut supra petatum est, interponendo suam et comunis Padue auctoritatem etc.

#### Tenor primae proclamationis

Commissione egregii legum doctoris d. Petri de Bonis, honorandi iudicis ad officium Draconis comunis Padue pro iure reddendo surrogati, citetur, cridetur et proclametur per Bartholomeum cimatorem preconem a tubeta comunis Padue, publice et alta voce preconia, sono tubete premissa, prout moris est, super schalis palatii et etiam Padue in contrata Voltinigrorum ante domum solite habitationis olim M. Petri Calzeta pictoris, vicinis audientibus et intelligentibus, quod si qui sunt attinentes, agnati, cognati, affines, vel amici, creditores, fideicommissarii, colloni, inquilini, affictuarii, aut alii modo aliquo sua interesse putantes, aut qui uti velint iure aliquo in bonis et hereditate dicti q. M. Petri usque ad octo dies proximos futuros, numerandos a die presentis proclamationis et cride, compareant et comparere debeant coram prefato d. iudice ad dictum officium Draconis, ad videndum et audiendum egregium causidicum d. Petrum Spinelum procuratorem et procuratorio nomine prudentis viri M. Iacobi de Montagnana pictoris, heredis instituti in testamento dicti q. M. Petri, incipere, incohare et subsequenter mediare, perficere et finire ac presentare inventarium de bonis et hereditate dicti q. M. Petri, etc. . . .

Hae sunt primae notificationes proclamationes et cridae.

Die sabbati sexto mensis Maii de mane.

Retulit Bartholomeus olim cimator, preco comunis Padue a tubeta, de commissione domini iudicis, proclamasse super schalis palatii et ante domum solite habitationis M. Petri Calzeta in contrata Voltinigrorum, vicinis audientibus etc. . . .

(1) Lacune nella pergamena.



Die sabbati sexto mensis maii de mane.

Coram prefato d. Iudice comparuit d. Petrus Spinelus ultrascriptus et presentavit actualiter publicum Instrumentum testamenti manu ser Andree de Braggatio notarii, sub die 19 Marcii, de quo supra fit mentio.

Die suprascripta de mane et post nonam.

Non fuit redditum ius, quia cridati fuerunt termini et instantiae omnium causarum curie et palacii. Ad diem Lune.

Die Lune de mane 8 Maii.

Se presentavit d. Petrus Spinelus procuratorio nomine M. Jacobi de Montagnana: et presentatus stetit usque ad horam debitam. Accusans contumaciam quorumcumque citatorum non comparentium.

Dicta die post nonam.

Comparuit ser Pizacominus de Pizacominis et dixit se esse creditorem suprascriptae hereditatis de libris quadraginta octo, solidis quinque, ex causa rerum habitaram ab apotecha sua ferarie, ut dixit apparere particulariter in libro suo. Ad cuius debiti computum diffalcari debiti (*leggi* debet) id quod estimatum fuerit per peritos, pro pictura faciei domus apotece, in contrata Servorum, quantum tenet camera Barosi cerdonis. Item dixit se esse creditorem pro drapamentis habitis a strazaria ipsius testis ad summam librarum decem solidorum 6. etc....

Item nomine Marci heredis q. Antonii de Soncino pro pano habito a scapizaria dixit esse creditorem de L. 5 parvorum, quas petiit etc.

Die Lune 8 Maii post nonam.

Ad instantiam M. Baptiste Calzeta cimatoris retulit Cinganus preco ex commissione spectabilis d. iudicis precepisse personaliter M. Iacobo de Montagnana quod permittat ipsum M. Baptistam assistere inventario seu descriptioni bonorum fiende.

Et hoc pro suo interesse.

Post predicta comparuit d. Petrus Spinelus dicto nomine et protestatus fuit de nullitate precepti suprascripti. Eo quod nullum ius competit suprascripto Baptiste, petens illud revocari et casu quo idem Baptista velit interesse ex nunc admonuit eum pro singulis diebus et horis....

Dicta die [Martis 9 Maii] post nonam.

Comparuit ser Bartholomeus factor Nobilium de Obicis, et dixit ipsos nobiles esse creditores suprascripte hereditatis pro livellis annorum preteritorum in ratione librarum 30 et L. 2 cere annuatim, prout suis loco et tempore demonstrabitur, petens non preiudicari iuribus ipsorum Nobilium.

Die Mercurii 10 maii de mane.

Comparuit M. Martinus murarius, maritus Luciae et nomine Caterine eius Lucie sororis neptium, ut dixit, q. domine Mathee, et protestatus fuit non preiudicari de iuribus predictarum dominarum que dixit habere contra dictum M. Petrum et eius hereditatem, occasione pecuniarum habitaram a camera domini indebite et iniuste, propter accusationem seu notitiam factam camere quod ipsa domina Mathea decesserit sine heredibus, cum tamen essent superstites predictae Lucia et Caterina eius neptes; ad quas nuper advenit notitia de predictis. Ideo protestatus est sibi salvum ius fore.

Die mercurii 10 Maii de mane.

Comparuit M. Christophorus Malacrea marangonus <sup>(1)</sup>, nomine Lucie eius massarie, et presentavit polizam infrascripti tenoris, videlicet:

Mi Lucia fo massara de M.<sup>o</sup> Piero Calzeta e M.<sup>o</sup>. Iacomo so chugnà, depentori, debo havere per resto de mio salario L. 9, s. — E per attender ala dona e moyer de M.<sup>o</sup>. Iacomo so cugnado, che era amalà da peste me promesse de darne L. cento quando me volea maridare, perchè missi la mia vita a bandon per servirlo e attenderge a i soi bisogni....

Die suprascripta.

Comparuit Cechus Silvazanus de Bignasico <sup>(2)</sup>, et dixit se esse creditorem dictae hereditatis de L. 4 s. 12, ex causa vini.

Die Iovis XI Maii de mane.

Non fuit redditum ius.

Die suprascripta post nonam.

Comparuit M. Iohannes aurifex de contrata sancte Uliane. Et dixit se creditorem de L. centum alias solutis nomine q. M. Petri M. Iacobo tellarolo. Quare petiit non preiudicari iuribus suis.

Comparuit M. Iacobus tellarolus q. ser Francisci <sup>(3)</sup>, et dixit se creditorem suprascripte hereditatis pro tellis et rebus apotece sue, ut constat in libro suo, et de colore azuri, prout suis loco et tempore ostendet, de L.... <sup>(4)</sup>.

Die Iovis XI Maii post nonam.

Comparuit ser Zacharias de Putheo <sup>(5)</sup>, et produxit cedulam huius tenoris, videlicet.

Io Zacharia da Pozo dev[o] havere da M.<sup>o</sup>. Piero Calzeta depentore per robe lui have da la mia botega adi 25 oct. 1485, L. tre s. 15....

...die Veneris XII Maii post nonam...

---

<sup>(1)</sup> Vedi quello che si dice di lui a p. 16. Prima del dicembre 1474 fu anche massaro della fraglia dei Marangoni, e nel 1471 *notarius fratulee Carpentariorum (Statuti fraie dei marangoni, cod. B. P. 899 della Comunale di Padova, cc. 23 e 33)*. Abitava nella piazza del vin; aveva 12 figli; sua polizza d'estimo del 1483 in *Ant. Arch. di Padova, E. T. 138 n. 7*.

<sup>(2)</sup> Polizze d'estimo di lui, di suo fratello Giacomo e di suo nipote Angelo in *Arch. cit., E. T. 231, n. 7, anno 1506*.

<sup>(3)</sup> « Iacobus tellarolus q. ser Francisci civis et habitator Padue in contrata sancti Firmi » venne a transazione con Alvise, figlio di Marco sartore, che gli aveva venduto alcuni terreni in Tegghi di Sotto, 1485, 5 luglio, notaio Amadeo di Olzignano. (*Arch. Savonarola cit., T. 14, Transazioni, c. 4*). È ricordato nel testamento di Maria *relictæ q. Iohannis habitatrix Padue in contrata S. Leonardi*, madre di maestro Marco [sartore] sunnominato. (1483, 29 settembre, notaio Giovanni Antonio di Mirano. *Arch. Savonarola, Filza 7, testamenti, c. 25*). Sembra sia stato sepolto nella chiesa di S. Fermo. Il SALOMONIO (*Urb. Pat. Inscript. cit, p. 203, N. 9*) riporta questa iscrizione sepolcrale: « Iacobo Telarolo viro integerrimo filii pientiss. posuere MCCCCXCII ».

<sup>(4)</sup> Lacuna nella pergamena.

<sup>(5)</sup> Era veneziano, ma abitava e teneva banco in Padova in una sua casa di muro e di legno nella contrada della piazza della paglia a S. Andrea. Sue polizze d'estimo in *Ant. Arch. di Padova, E. T. 201, n. 15, e T. 302, fol. 138*.

Comparuit ser Antonius magnanus et produxit petitionem suam infrascripti tenoris, videlicet:

Io Antonio magnan ferraruolo domando ala heredità de M<sup>o</sup>. Piero Calzeta depentore per zesso e robe habude de la mia botega L. 16, s. 4. Item domando 3 spechi de zesso inchassadi in legnami i quali ge haveva dà a adornarli, chome io proverò, me sia dadi in drio e pagado la mia roba.

Ad instantiam ser Baptiste Calzeta, retulit Cinganus preco ex comissione d. Iudicis precepisse M. Iacobo de Montagnana quod permittat ipsum Baptistam interesse inventario, et quod faciat inventarium de omnibus bonis qui reperientur in domo dicti q. M. Petri. Et si sentit se gravatum compareat etc.

Die Veneris XII Maii post nonam.

Comparuit ser Zanfranciscus filius et nomine eg. ser Gasparis de Olzinate lanarii, et dixit illum esse creditorem ultrascripte hereditatis de L. sex pro pano per ipsum q. M. Petrum habito, ut suis loco et tempore docebit, petens quod per presentes cridas nullum sibi fiat preiudicium.

Comparuit M. Lucas Marzenta strazarolus <sup>(1)</sup>, et dixit se esse creditorem ultrascripte hereditatis de L. 10 s. 17 pro panis habitis ab apoteca sua pro resto, petens etc.

Die Sabbati XIII Maii post nonam.

Comparuit Domina Isabetha, uxor q. M. Zanini intayatoris, dixit se esse creditricem hereditatis ultrascripte de L. 9, s. 6, salvo iure calculi, pro rebus habitis ab olim marito suo et eius apoteca, ut in libro suo quem produxit, salvo iure etc....

Die Mercurii 17 Maii de mane....

Comparuit ser Iacobus de Rompiaxe, <sup>(2)</sup> et dixit se esse creditorem dicte hereditatis de ducatis decem, virtute unius promissionis sibi facte nomine Baptiste eius fratris pro resto. Quare petiit sibi non preiudicari etc., et sibi ius ministrari etc.

Comparuit M. Lucas aromatarius <sup>(3)</sup>, et produxit computum suum, per quod dixit se creditorem de L. 60 s. 14 vel prout liquidabitur pro medicinis et rebus habitis per ipsum M. Petrum et familiam suam prout in computo petens etc. Salvo iure recti calculi....

Die Iovis 18 Maii.

Comparuit M. Alò speciarius <sup>(4)</sup> et dixit se esse creditorem hereditatis q. M.

---

<sup>(1)</sup> Francesco da la Pigna possedeva «una caxeta in contrada di S. Lucia confinante cogli eredi di M. Luca Marzenta (notizia tratta dalla polizza autentica dell'estimo antico, in T. P. n. 194, fol. 11, senza data, Arch. Savonarola, T. Lia Estimi, LXXXI, c. 26). Polizza d'estimo dello strazarolo Marzenta in Ant. Arch. di Padova, E. T. 146, n. 70, anno 1482.

<sup>(2)</sup> Era figlio di Nicolò, di Venezia. Testò il 6 Febbraio 1492. Arch. Savonarola, T. CXVIII, c. 51.

<sup>(3)</sup> Luca da Rimini nel 1574 fu uno dei tre sorteggiati che dovevano andare per la loro Fraglia alla fiera di S. Prosdosimo (*Statuti e matricola della Fraglia degli speziali*, cod. B. P. 940 della Comunale di Padova, c. 50 v.), e nel 1482 gli toccò in sorte di andare alla fiera di S. Antonio (op. cit. c. 22 v).

<sup>(4)</sup> *Maestro Alò vexentin speziale* prima a la piazza dalle biave, poi alle Mastellerie del 1462 al 1483 (se pure non furono due persone distinte), è ricordato più volte negli *Statuti e matricola della Fraglia degli speziali*, di cui nel 1460 e 1463 fu anche gastaldo

Petri Calzeta pro medicinis habitis ab apotecha ipsius M. Alò, ut in libris suis librarum quinque s. 18 petens etc.

Dicta die.

Comparuit ser Nicolaus filius et nomine ser Bartholomei de Rodigio et dixit esse creditorem de solidis quinquaginta parvorum pro lignaminibus, quare etc. . . .

Die Veneris 19 Maii de mane.

Comparuit M. Antonius de Spalato marangonus, de contrata Voltinigrorum, et dixit se creditorem ultrascripte hereditatis de ducatis quinque auri, partim pro uno saldo, et partim pro aliis laboreriis factis, ut suis loco et tempore ostendet. Quare petiit etc. . . .

Die 19 Maii.

Comparuit M. Alegretus marangonus. et dixit se creditorem de L. . . . pro . . . (1)

Die 23 Maii.

Comparuit Franciscus Clarii (2), et presentavit cedulam huius tenoris, videlicet:

1486 adì 23 Mazo.

M<sup>o</sup>. Piero Calzeta depentore diè dar per resto de una soa raxon scritta de soa man, chomo apar su el zornale a c. 33, a Francesco de Chiaro da Fiorenza.

L. 7, s. —

E de' dare per una segurtà facta a Francesco depinctore fiolo che fo de Michiel sartore, apare in zornale a carte 66

L. 25, s. —

Die Mercurii 24 Maii.

Comparuit ser Perotus ferrarolus et presentavit partitas libri sui, de quibus dixit se esse creditorem suprascripte hereditatis, videlicet:

Iesus 1482.

M<sup>o</sup>. Piero Calzeta depentor diè dare a Peroto feraruolo per 500 chio' da dinaro per L. 14 de chio' de somesso, have M<sup>o</sup>. Alegreto marangon per farge la coverta de la chaxa, adì 10 settembre 1482, L. 3 s. 17. *Item*, per do calchagni, pexa L. 9, per 6 chio' per ficharli, have el ditto adì 12 dito, L. 1 s. 4. *Item*, per 100 chio' da solaro, have el dito adì 14 dito, L. . . . (3) s. 6. *Item*, per L. 18 de pichaye da camin per 6 chio' da nave per ficharle, have M<sup>o</sup>. Martin muraro adì 18 settembre L. 2, s. 7. *Item*, per 4 chio' da somesso, have Domenego so garzon adì 31 ottobre 1482, L. 0, s. 3. *Item*, per 300 chio' da dinaro, have Domenego so garzon adì 6 Novembre 1482, L. 1, s. 1. somma L. 8 s. 28.

---

(cod. cit.). Nelle polizze d'estimo troviamo un Alò speciale che nel 1456 aveva abitazione e bottega sotto la casa di un barbiere vicentino nel centenario di S. Martino (E. T. 235, n. 56); un *Alò aromatarius*, che nel 1470 teneva in affitto una bottega da farmacia in contrada delle Mastellerie (E. T. 235, n. 34), e un *Alò aromatarius* che nel 1486 abitava a S. Canciano in una casa di ser Romio da Bragazo, ove aveva pure la sua bottega (E. T. 236, n. 7).

(1) Lacune nella pergamena.

(2) Abitava a S. Lucia: faceva l'oste; poi smise, e noleggiò l'arche. Sue polizze d'estimo in Ant. Arch. di Padova, E. T. 104, n. 35 e 36.

(3) Altra lacuna nella pergamena.

Pro parte ser Antonii Boni presentata fuit cedula sui crediti huius tenoris, videlicet:

Miser Antonio Bon (1) ferraruolo diè havere da M<sup>o</sup>. Piero Calzeta depentor una chuna ge havea dado a depenzer nuova; val quello la serà liquidà. *Item*, de conta per comprar oro dui ducati d'oro.

Comparuit ser Bartolomeus ab Angelo (2) et dixit se esse verum creditorem dicte hereditatis di L. 4, s. . . . (3).

Et de quodam speculo.

Die XXX Maii.

Comparuit ser Perinus a Sirico (4), nomine ser Henrici de Strata, et dixit illum esse creditorem de soldis quadragintasex pro rebus habitis ab apotecha.

*Item*, unum quadretum de tabulis laboratum pro pingendo alias datum M. Petro et unum pecium cristali pro coperiendo dictum quadrum: precii et valoris prout estimabitur.

*Omissis*. . . . .

Die Iovis primo Iunii de mane.

Retulit Marsilius de Montesilice, preco Communis Padue, de comissione spectabilis domini Iudicis personaliter citasse infrascriptos signatos littera p., et cridasse ad domos solite habitationis signatos cc. bis diversis diebus pro isto mane. Quod si ipsi vel alter eorum volunt comparere et interesse ad videndum et audiendum dictum dominum Petrum procuratorem seu et M. Iacobum, incohare, mediare, et perficere inventarium de bonis omnibus hereditatis q. M. Petri Calçeta, comparere debeant per se vel eorum legitimos procuratores isto mane, hora iuris debita; et ad contradicendum, opponendum et allegandum quicquid volunt, ne predicta fiant; et ad videndum sibi decerni administrationem et possessionem dictae hereditatis cum beneficio legis et inventarii.

Nomina assertorum creditorum sunt, videlicet:

p. ser Pizacomin dei Pizacomini per nome suo, et per nome de li heredi de ser Antonio da Soncin.

p. Baptista Calzeta.

Li Obici: citatus fuit ser Bartholomeus factor nobilium de Obicis.

cc. Martin muraro, marido de Lucia e per nome de Caterina, fo neze de donna Mathia.

p. M.<sup>o</sup> Christofano Malacrea per nome de Lucia soa massara.

p. Cecho Silvazan Albignasego.

---

(1) Forse padre di quel Pietro Bon giureconsulto che già abbiamo incontrato, e che l'epigrafe pubblicata dal SALOMONIO (op. cit. p. 471, n. 35) dice figlio Antonio?

(2) Era mugnaio, e di lui si trovano documenti negli atti del notaio Francesco Giusto per querela da lui data contro un suo lavoratore, Marco Zuane, anno 1474, 21 maggio, Arch. Savonarola cit., T. VI, Galzignano, I. c. 38.

(3) Lacuna come sopra.

(4) *Ser Perino a Sirico q. ser Zanoni, civis et habitator Padue in contracta Turisellarum* è ricordato come testimonio in un contratto di divisione tra i fratelli Giovanni e Bartolomeo di Francesco da S. Croce, anno 1492, 27 aprile, notaio Alvise Zupponi. Arch. Savonarola cit., T. Lia, S. Croce, Porcellini, Primo, LXXXI, c. 38.

- p. M.<sup>o</sup> Zuan orevexe a Sancta Uliana.  
 p. M.<sup>o</sup> Iacomo tellaruolo.  
 p. ser Zacharia da Pozo.  
 p. ser Antonio magnan.  
 p. ser Gaspar de Olzignan.  
 p. donna Isabetha d. M.<sup>o</sup> Zanin intayadore.  
 ser Iacomo Rompiaxe, citatus fuit personaliter ser Thomasius factor suprascripti  
 ser Iacobi.  
 p. M.<sup>o</sup> Luca spciale.  
 p. M.<sup>o</sup> Alò spciale.  
 cc. ser Bartholomio da Ruigo.  
 cc. M.<sup>o</sup> Antonio da Spalato marangon al Volto di Negri.  
 cc. M.<sup>o</sup> Alegreto marangon in borgo di Capei.  
 p. Francesco de Chiaro.  
 p. ser Peroto feraruolo.  
 cc. ser Antonio de ser Zuan Bon feraruolo.

In Christi Nomine Amen. Anno ab eiusdem nativitate Mcccc octuagesimo sexto, Indictione quarta, Die Iovis, primo mensis Iunii, de mane. Padue, in comuni palacio iuris. Ad officium Draconis. Presentibus egregiis ser Nicolao Salgerio q. ser Francisci, de contrata Prativallis, et ser Iohanne Iacobo de Chona q. ser Christofori de burgo Chone, ambobus notariis, et ser Christophoro Malacrea q. Petri, de contrata sancti Canciani, M. Alegreto q. Iohannis carpentario de burgo Capellorum, et ser Hieronimo a Seraturis q. ser Dominici, da contrata sancti Urbani, omnibus civibus civitatis Padue, ac idoneam facultatem possidentibus in civitate et districtu, ac viris bone fame, conditionis, conversationis et vite: dicentibus et iurantibus ad sacra Dei evangelia, manibus tactis scriptis sibi et cuilibet eorum delato iuramento per d. Iudicem infrascriptum, se bene cognovisse olim M. Petrum Calzeta testatorem infrascriptum, dum viveret in humanis, et cognoscere M. Iacobum de Montagnana pictorem. Et in nullo conscios esse alicuius malignitatis tempore incohationis presentis inventarii facte vel faciende per ipsum M. Iacobum heredem ex testamento dicti q. M. Petri. Qui omnes vocati et specialiter rogati fuerunt quod esse vellent testes ad confectionem presentis inventarii, et vellent esse testes et presentes loco creditorum et omnium absentium qui putarent sua interesse ad videndum et audiendum confici inventarium infrascriptum. Presentibus etiam M. Antonio marangono de contrata Voltinigrorum, Francisco q. Clarii, ser Bartholomeo factore Nobilium de Obicis, et M. Martino murario: assertis creditoribus etiam citatis ad hunc actum. etc....

Tenor autem dicti inventarii talis est, videlicet:

Inventarium bonorum mobilium repertorum in domo q. M. Petri Calzeta pictoris confectum per M. Iacobum de Montagnana eius heredem. Et primo:

*In botega*

Quattro prie da triare

Otto stampe da coffani e da casse.

*In la camera denanti*

Uno lecto de tella	Una capuzara
Uno cavezal de pignolà	Do cariege da pozio
Do coltre strazà	Un paro de chaveon
Do linzuoli vechi	Una chaena
Uno tapeo grande	Una graella
Tri tapei pizoli	Una moglia
Do cavezali de pignolà vergà	Una palleta
Uno paro de chasse da relievo	Una caldirola
Do casse depente, una de rosso, e una de verde	Una zenoexe
Un forciero	Una cinquede
Una ancona de relievo	Un cussinello cum foreta
Uno beato Symon	Uno mazeto de fillo
Un brondin da aqua sancta	Una tavola vechia
Uno cesendelo	Uno paro de trespi

*In la Camera de drìo*

Dodexe scudele de peltre	Quattro brondini
Dodexe scuellini de peltre	Uno schaldaletto
Tredexe tondi de peltre	Una chonca de ramo
Sie piadene, 4 grande e 2 pizole	Uno sechieleto de bazin
Do piadenete de peltre	Una chaza de bazin
Nuove candelieri roti e sani	Una stacla.

*In Coxina*

Do caldiruole piccole	Do sechioni de ramo
Tre pignate, una piccola	Uno sechielo
Do lavezi de pria	Una veste negra straza
Uno lavezo de brondo	Una fodra de giri
Uno speo da rostro	Una vesta fodrà de volpe e de alberton
Do chaze, una de bazin e una de ramo	Una vesta fodrà de gyri
Quattro chaze fora'	Una viscapa vechia
Do fersure	Una viscapa vechia
Do suolli	Uno mantelo
Uno tripiè	Uno capuzo
Una chaena	Cinque banchali verde e paonazi
Una credenza relevà de stupo	Una cassetta d'osso a tressia
Dodexe schorliere de laton	Dodexe bisti de fillo.

*In soffita*

Do letti de pignolà vergà	Undexe cussineli de pignolà e de tella
Tri cavezali, tri vergà	Do coffani vechi

Una burataruola  
 Una cassa  
 Una gramola da pan  
 Uno nudo  
 Uno raso  
 Una chassa vechia  
 Una asse da pan  
 Uno tamixo  
 Uno quartiere  
 Uno coffano vechio  
 Una entema vechia  
 Do tavole  
 Una entema de tella vechia  
 Uno cavezal vuodo  
 Quatro zuponi strazà  
 Quatro berete vechie  
 Quatro bazini, uno lavorà  
 Do cortine  
 Do caldiere mezane  
 Una caldiera da colla  
 Mastegli tre vechi  
 Do botte piene de vin  
 Un altra botexella de vin  
 Quatro botexelle vechie  
 Do caratelli  
 Tri da agresta  
 Uno rampegon e tripiè

Una crenza vechia  
 Una credenzeta da servir  
 Una caena  
 Tredexe linzuoli uxà  
 Camixe sette uxade  
 Uno mantile da Rens  
 Tri fazuoli cum cavi  
 Tri mantili uxà  
 Do mantili a spinapesse  
 Tre toaye cum cavi azuri  
 Sie toaye uxà  
 Undexe toaiuoli de tella  
 Quatro toaiuoli a spinapesse  
 Sie forete uxità  
 Tri drapi da pan uxà  
 Uno fazuolo da spechio  
 Mantili da Rens tri  
 Toaye da Rens quatro  
 Toaiuoli da Rens dexecotto  
 Fazuoli da spechio 3  
 Pironi dexesette tra boni e rotti  
 Cosliere d'arzeno dexesette tra bone e rie  
 Dui canestri  
 Quatro coffani vechi  
 Uno schanzeleto da scrivere  
 Una casseta da colori

Bona repperta in dicta domo que dictus M. Iacobus de montagnana dixit esse sua.

*Et primo In la camera de solo*

Prima Do caldiere  
 Do sechion de ramo  
 Uno sechio  
 Una fersura e uno suolo  
 Uno paro de caveoni  
 Uno speo  
 Uno bechacendere  
 Una mogia  
 Una grattacaxo  
 Do chaene da fuogo  
 Un chazon da lissia  
 Tri bazini, do lavorà  
 Do chaze de aqua

Tri piati mezani de peltre  
 Quatro tondi de peltre  
 Diexe quadriti de peltre  
 Dodexe schudele de peltre  
 Dodexe schuelini  
 Quatro taglieri da tavola  
 Do brondini  
 Quatro candelieri  
 Do cortegli  
 Una lucerna de peltre  
 Una coltrina  
 Una coverta da letto  
 Una capeta verde



Do coverturi	Un passatempo negro
Uno gonelin da puto bianco de seda	Una capuza beretina
Una goneleta bianca de sarza	Uno passatempo frusto negro
Para trea de calze a divisa	Uno passatempo de rosa seca vechio.
Un paro de manege de coldanera	Un gonelin paonazo vechio
Una gonela morella da puta	Un gonelin negro
Mezo brazo de Alexandrin	Un zacheto
Un pignolà da puta	Una zornia de rosa secha
Una traversa de teleella	Uno zupon de pimbiolo
Una traversa grossa	Doa para de calze, un beretin, un a divisa
Una sarza da putina verde	Un razo a figure
Un pignolà biancho cum cassi de pel de lion	Uno antiporta a figure
Una sarza azura cum chassi de raxo	Tri letti de pignolà vergà
Una sarza de ruoxa secha e manege de cremesin	Cinque cavezali
Una sarza azura cum manege de seda	Un pimazo de pignolà vergà
Una sarza beretina	Sie chussineli
Una vesta paonaza de grana	Do linzuoli uxà
Una vesta de sarza negra	Do tellari in tella: una Nostra Dona et uno Cristo morto
Una vesta de sarza negra strazà	Camixe sette uxade
Uno gonelin de scarlato cum botoni d'ar- zento	Tre camixe da dona uxade
Uno piliżon vechio da puto	Quatro camixe uxade
Do cotole strazà	Una traversa de la Lucretia
Uno gonelin meschio da puto	Do linzoleti da chuna
Una pilizuola da puta	Tre coltre fruste
Una cotola strazà <sup>(1)</sup>	Pironi quatro d'arzeno
Una peliza da istà vechia	Fornimento de do investidure de mia moyere
Una vesta da homo forà de volpe	Certi Agnusdei fo da sotto fassa
Una capuza fodrà de verde	Una casseleta
Una capuza cum capiron de vellu' negro	Un fornimento d'arzeno da cento vechio.

Item, declaravit idem M. Iacobus, tanquam maritus et legitimus administrator domine Angele eius uxoris, ipsam dominam Angelam fore creditricem dicte hereditatis primo de libris centum undecim, s. 9 parvorum pro dimidia dotis q. domine Bartholomee uxoris dicti q. M. Petri Calzeta, que decessit intestata nullis relictis proximis, nisi prefata domina Angela.

Item, declaravit dictus M. Iacobus se fore creditorem dicte hereditatis de ducatis quinquaginta auri, salvo iure recti calculi, pro resto promissionis dotis sibi facte per dictum q. M. Petrum Calzeta.

Item, declaravit idem M. Iacobus se fore verum creditorem dicte hereditatis de ducatis Centum, pluribus vel paucioribus prout liquidabitur, occasione societatis alias contracte inter dictum q. M. Petrum Calzeta et ipsum M. Iacobum.

(1) Queste tre ultime voci sono ripetute due volte nel ms.

M<sup>o</sup> cccc<sup>o</sup> octuagesimo sexto, indictione quarta. Die Martis sexto Iunii, ad officium Draconis, presentibus ser Nicolao Salgerio et Iulio eius filio, testibus rogatis, ultrascriptus M. Iacobus de Montagnana addendo inventario suo ultrascripto, virtute reservationis in eo apposite, dixit et declaravit postea invenisse in uno bancho dicte domus duos libros ad stampam, videlicet: *Vitam Sanctorum et Evangelia cum floretis Biblie vulgaribus*.

Item, declaravit estare in dicta hereditate unam domum de muro et lignamine copertam copis in contrata Voltinigrorum: coheret via comunis, M. Antonius a Cultellinis, Nobiles de Obicis et domina Francisca Caltia: (1) pro qua solvitur livellus Nobilibus de Obicis, sed ignorat veram quantitatem ipsius livelli.

#### Debitorum dictae hereditatis

Petrus de Curtarodulo (2) debet pro pictura unius Sancti Rochi pro resto L. 8 s. 4. D. Franciscus Frizimelega (3) pro uno pari capsarum pro filia sua, pro resto ducatos 9.

D. Iacobus Doctus (4) pro uno pari capsarum pro eius filia, pro resto ducatos 3, videlicet L. 18 s.

Die Veneris secundo Iunii.

Comparuit Nobilis D. Marcantonius de Mussatis, nomine suo et fratrum (5), et produxit cedulam infrascripti tenoris, videlicet:

---

(1) Era figlia di Paolo da Castro, celebre giureconsulto e professore dell'Università di Padova, morto nel 1488 e sepolto nella chiesa dei Servi. Il fratello di lei, Angelo, conte Palatino, fu pure dottore in giurisprudenza e professore nell'Università di Padova, ove insegnò per quarant'anni. Essa fu moglie di Zambon Calza, che abitava a S. Urban (sue polizze d'estimo nell'Archivio cit. di Padova, E. T. 50): morì il 14 febbraio 1492 e fu sepolta nella chiesa di S. Giuliana già demolita (SALOMONIO, op. cit., pp. 463, 468, 469; J. PH. TOMASINI, *Gymnasium Patavinum*, Utini, 1654, pp. 236, 237, 287, 395).

(2) Un Pietro da Curtarolo, nipote di prete Luca, è nominato in una pergamena del 24 aprile 1511. N. Arch. gen. 42 della Comunale di Padova.

(3) Un Francesco Frigimelica q. ser Jacopo del'a contrada del Duomo figura come testimonia in uno strumento dell'11 maggio 1471, notaio Gio. Battista di Urbino (*ex lib. 7<sup>o</sup> et ex cartis 273 Instrumentorum*. Arch. Savonarola, T. Savonarola Diverse 8<sup>o</sup> CXI, c. 8). Un altro Francesco Frigimelica fu figlio di Bartolomeo ed aveva per moglie Isabetta figlia di Girolamo Mussato (Arch. Savonarola. T. 3<sup>o</sup> Lia, Testamenti, Divisioni, Filza LXIX, c. 7 v); probabilmente quello stesso che fu sepolto nella chiesa di S. Sofia (SALOMONIO, op. cit., p. 278, n. 46), e che era ancora vivo nel marzo 1496, data dell'iscrizione da lui posta sulla tomba della madre e della sorella nella già demolita chiesa di S. Lorenzo (SALOMONIO, op. cit., p. 317, n. 34). Sue polizze d'estimo in Ant. Arch. di Padova, E. T. III, nn. 12, 17, 22, 24, 30.

(4) Un Giacomo Dotti nel 1456 fu deputato di Padova e morì avanti il 1518 (*Tavola genealogica della famiglia Daula de' Dotti in Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell'Università*, Padova 1842). Polizze d'estimo di Giacomo e Antonio dei Dotti, fratelli, abitanti al Ponte Molin, Arch. cit. di Padova, E. T. 89, nn. 31, 38, 42.

(5) Con testamento 8 novembre 1481 Lodovico di Galeazzo Mussato, abitante a S. Giacomo, istituisce eredi i suoi fratelli Marcantonio, Gian Francesco e Alessandro (Arch. Savonarola, T. V. cc. 91, 186). Polizze d'estimo dei fratelli Mussato del fu Galeazzo in Arch. cit. di Padova, E. T. 168, nn. 46 e 557.

Comparo io, Marcoantonio Mussato, per nome mio et de mei fradei denanci ala V[ostra] sp[ettabili]tà, Misser lo zudexe dal Drago, per occasion de certe cride facte per li heredi del q. M.<sup>o</sup> Piero Calzeta: dechiaro a V[ostra] sp[ettabilità] mi esser creditore de la dicta heredità de ducati octanta, o ver cercha, zoè ducati 80 per denari schossi per el ditto M.<sup>o</sup> Piero dal q. Manuel Franzoxe zudio, et uno fornimento de una lettiera, zoè intagli li qual sono dorati.

De uno crucifixo grande de valuta de ducati 10

De una coltrina de seda lavorada d'oro, de valuta de ducati 10  
zoè diexe.

Ego Melchior Lupatus <sup>(1)</sup> q. ser Antonii, civis et habitator Padue, in quarterio Turrisellarum, centenario Ruine Sancti Georgii et burgo Capellorum, publicus imperiali auctoritate notarius et scriba ad officium Draconis, procure, petitioni, comissionibus, relationibus, comparitionibus, presentationi et appositioni venerabilis signi Sancte Crucis et protestationibus, ac omnibus et singulis ultrascriptis in presenti sexterno manu mea notatis rogatus interfui, ac fideliter ea omnia de mandato etiam prefati d. Iudicis scripsi: et publicavi signumque meum apposui consuetum in fidem premissorum.

## Gli antichi restauri e il ritrovamento degli affreschi originali nella Sala della Ragione

Alla testimonianza, alquanto inesattamente espressa, di Riccobaldo Ferrarese <sup>(2)</sup>, irrefragabile s'aggiunge, perchè di un padovano contemporaneo <sup>(3)</sup>, quella di Giovanni da Nono, che Giotto veramente ornasse dell'opera propria le pareti della Sala padovana della Ragione <sup>(4)</sup>. Se non che i documenti ci provano anche aver l'incendio del 1420 quasi intieramente guastate quelle pitture <sup>(5)</sup>, le quali, sulla fede dell'Anonimo Morelliano, deve credersi fossero, dopo esso incendio, intieramente rifatte, da un Giovanni o meglio forse da un Nicolò Miretto, di cui ben poco altro sappiamo, e da un ignoto ferrarese <sup>(6)</sup>. E ai documenti aggiunge fede l'esame critico delle pitture,

<sup>(1)</sup> Fu cancelliere del vescovo di Padova Pietro Barozzi; ebbe sepoltura nella chiesa di S. Francesco (SALOMONIO, op. cit., p. 348, N. 143).

<sup>(2)</sup> MURATORI, *Rerum ital. script.*, t. IX, col. 255.

<sup>(3)</sup> Per l'età in cui visse il Da Nono v. RAJNA P. *Le origini delle famiglie padovane e gli eroi dei romanzi cavallereschi* (in *Romania*, IX, pag. 164 sg.).

<sup>(4)</sup> Il brano della cronaca di Giovanni da Nono riguardante il Salone è pubblicato da A. GLORIA, *Intorno al Salone di Padova; cenni storici con documenti*, Padova, 1879, p. 68.

<sup>(5)</sup> ibidem, pag. 36.

<sup>(6)</sup> V. *Notizia d'opere di disegno pubblicata e illustrata da J. MORELLI*, Bologna, 1884, pag. 76; e LAZZARINI V. *Documenti relativi alla pittura padovana del secolo XV con illustrazione e note di ANDREA MOSCHIETTI*, Venezia, 1909, pagg. 119 sgg. e 225 sgg.

le quali, pur sotto i gravi restauri che le deturpano, rivelano, la maggior parte, caratteri e influenze di arte del primo quattrocento. Tuttavia non è ragionevolmente a credersi che Giotto, pur coll'aiuto di numerosi scolari, tutta avesse dipinta l'immensa mole, a che troppi e troppi anni sarebbero stati necessari, nè che fra l'opera creatrice di lui e quella distruggitrice dell'incendio nessuna altra mano di artista si fosse mossa ad abbellire qualche tratto vuoto di quelle pareti; nè che infine tutte le pitture prima del 1420 esistenti andassero in quella catastrofe irremissibilmente perdute. Lo stesso esame critico ci fa riconoscere, a mo' d'esempio, la mano del Guariento nella *Incoronazione* che sovrasta la porta d'ingresso (1), e quella di Giusto dei Menabuoi qua e là in talune figure e più particolarmente in quelle *Virtù* che sono nella zona inferiore a fianco della porta stessa, e altrove ancora la mano dell'Altichieri o di qualche suo seguace; ne è infine da escludersi del tutto che il Miretto non rifacesse o meglio non ricoprisse e nascondesse coi suoi colori qualcuna di quelle composizioni stesse di Giotto, che in meno peggior stato erano uscite dalla terribile prova, quantunque all'apparenza oggi più nulla rimanga del grande maestro.

A proposito delle quali primitive pitture giottesche pare certo intanto, per una piccola scoperta di che fui or non è molto fortunato, che esse, almeno sulla parete orientale, non giungessero più in basso dell'ordine di archetti pensili che gira, a circa metà altezza tutt'intorno la sala e che serve ad unire fra loro, secondo lo stile romanico e il gotico, le varie liste o lesene verticali. Infatti, due anni or sono, essendosi intieramente staccato dal muro e minacciando imminente rovina (anzi essendo in parte caduto) un piuttosto largo tratto di intonaco del secondo comparto inferiore a destra della porta, là dove appunto sono dipinte da Giusto le figure della *Prudenza* e della *Giustizia*, si dovette procedere, d'incarico del Municipio e colla licenza del Ministero, al necessario restauro. Tolto, per poi rimetterlo più saldamente a posto, l'intonaco pericolante, si trovò sotto ad esso un secondo più antico strato, anche questo del tutto staccato e franoso, e su di esso ancora intatta la decorazione originaria, sulla quale più tardi, per dar modo a Giusto di eseguire l'opera propria, era stato disteso l'intonaco nuovo. Costava quella decorazione di un finto marmo turchino, sotto il quale correva, all'altezza di m. 4.36 dal pavimento, una cornice pure marmorea. La cornice era alta m. 0.18, e subito sopra ad essa, così da toccarla colla punta, erano allineati e ancor benissimo conservati tre stemmi: nel mezzo quello del Comune d'argento alla croce di rosso, a destra uno spaccato sopra d'azzurro, sotto fasciato d'oro e d'azzurro; a sinistra l'ultimo spaccato d'oro e d'azzurro. Di chi fossero questi ultimi

---

(1) V. A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, Milano, 1907, t. V, pag. 924.

due (probabilmente di antichi potestà) non s'è potuto trovare. Se altri stemmi fossero dipinti sul resto di quella e sulle altre pareti non sappiamo; ma par probabile che la cornice ed il finto marmo continuassero tutt'intorno.

Compiuta l'opera, in parte restauratrice in parte rinnovatrice, del Miretto, deve credersi sia succeduto, per le pareti della enorme sala, un lungo periodo di quiete, giacchè per tutto il resto del secolo XV e per tutto il XVI, i documenti non ci parlano nè di nuove dipinture nè di nuovi restauri. Nè sulle pareti stesse troviamo se non rare tracce di opere quattrocentesche o cinquecentesche: due figure dipinte da qualche scolaro dello Squarcione sulla parete di fondo, alcuni chiaroscuri eseguiti nel 1547 da Domenico Campagnola, un gruppo di S. Tommaso fra i discepoli ricopiato nel 1595 (1).

Intanto però il passaggio del tempo faceva sentire su quelle antiche opere la sua azione fatale.

Ad un primo importante lavoro di restauro che sarebbe avvenuto nel 1608 accennano il Rossetti (2) e il Brandolese (3), ma su quali testimonianze essi fondassero la loro asserzione non sappiamo. Che però veramente verso la fine del secolo XVI e al principio del secolo XVII notevoli restauri venissero fatti al Palazzo, apparisce da una ducale del 20 gennaio 1595 (4), la quale determina che il reddito del Porto del Bassanello e i  $\frac{3}{8}$  del reddito delle condanne vengano appunto devoluti a tali lavori. E poichè tale disposizione è confermata da altre ducali del 19 e del 26 settembre 1609 (5), dobbiamo credere che ancora in quest'anno essi lavori durassero. Ma, se i restauri si limitassero soltanto ad opere di presidio delle pareti e del tetto o si estendessero anche alle pitture, nè questi nè altri documenti a noi noti ci dicono. Anche però nella seconda più ampia ipotesi, parca e riguardosa deve essere stata la manomissione dei dipinti, se l'Orsato, che scriveva poco dopo la metà del secolo, poteva dichiarare che le originali pitture, da lui erroneamente credute di Giusto, *et nostris temporibus integrae visuntur* (6).

Non così invece avvenne certamente più di un secolo dopo. Da una supplica diretta dalla Comunità padovana al Doge di Venezia (senza data ma, pare, del 1730) (7), risulta che, a cagione delle copiosissime piogge,

---

(1) V. FANO A., *Dei monumenti Sperone Speroni nella Sala della Ragione e nella Cattedrale di Padova* (in *Bollett. del Museo civ. di Padova*, 1909, pagg. 3 sgg.)

(2) *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova*, Padova, 1780, p. 289.

(3) *Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova*, Padova, 1793, p. 5.

(4) *Presidenti al Salon. Notaro all' Orso*, Bibl. civ., ms. BP. 969, c. 27.

(5) Ibid. c. 34 sg.

(6) SERTORII URSATI, *Monumenta patavina*, Patavii, 1652, pag. 26.

(7) Arch. civ., *Salone*, II; busta con carte non numerate.

cadute nell'inverno, il tetto del palazzo era rovinoso e la decorazione delle pareti assai guasta. Alla supplica la Dominante rispose assai tardi, mentre i danni si venivan facendo d'anno in anno più gravi, e solo con ducale 16 agosto 1736 i matematici e professori Giovanni Poleni e Giovanni Lorenzo Orsato venivano preposti alla riparazione del palazzo. Poscia passarono ancora tre lunghi anni; e finalmente, provveduto prima al risarcimento del tetto, il giorno 8 maggio 1739 troviamo registrato il primo pagamento di lire 30 al pittore Domenico Clementi per restauro delle pitture (1). Non erano però quelle, probabilmente, che prime e parziali prove, poichè soltanto il 22 ottobre dell'anno stesso viene allogato al Clementi tutto il lavoro *per l'aggiustamento e facitura delle pitture esistono nelli muri laterali et in capo di questo publico palazzo della Ragione, così dalla parte superiore corrispondente la nave, come fino al termine dell'inferiore*, stabilendosi che *per tutta la sua opera, impiego et importo de colori, per il rinfresco e rispettiva rimessa delle pitture siano al medesimo Clementi contribuiti ducati sessantacinque da l. 6,4* (2). La somma, assai esigua in verità, attesterebbe della poca importanza dei danni e della conseguente scarsa fatica dell'artista, se, purtroppo, altri documenti non ci provassero che essa somma non riguardava se non una parte di tutta l'opera. Difatti il 7 marzo 1741 i Presidenti al Palazzo, riuniti insieme col prof. Poleni e coll'Orsato, riconoscevano che il Clementi aveva restaurato, tanto sull'una quanto sull'altra parete, le pitture corrispondenti a undici arcate del tetto, e gli affidavano il restauro, da ambe le parti, delle rimanenti dodici arcate, per un importo complessivo di altri ottanta ducati (3). L'accordo veniva poi rinnovato alle stesse condizioni e negli stessi termini il 9 luglio dell'anno seguente.

Così il *Registro cassa* del Salone continua a segnare i pagamenti fatti al pittore fino all'agosto del 1744, cioè sino ad esaurimento del registro stesso. Ma anche allora il lavoro era lungi dall'essere terminato, chè il 9 settembre di quell'anno il Clementi veniva di nuovo incaricato della prosecuzione di esso anche per la parete di fondo o, come dice il documento, *per la rimanente fattura delle pitture esistenti nel culattone che riguarda la Piazza dei Signori*. Qui però i danni dovevano essere ancor più gravi che altrove, se, *rilevata l'opera, come dice il documento* (4), *di maggior peso e di particolar stima delle antecedenti, per esser accompagnata da un disegno e figure di celebre autore come fu rilevato*, venivano assegnati al Clementi, oltre le spese d'oro, di colori e d'ogni altro materiale occor-

(1) Arch. civ., *Salone I, Registro cassa del palazzo 1737-1744*.

(2) V. Documento I.

(3) V. Documento II.

(4) V. Documento III.

rente, cento ducati d'oro e gli era concesso di servirsi di un aiuto decoratore o pittorista per la rimessa o restauro delle pitture dal tempo in diverse parti corrose. Quest'ultimo tratto del lavoro durò tre anni precisi, giacchè, dopo un primo collaudo del Poleni in data 12 dicembre 1741 per la prima parte, ed un secondo per la seconda in data 15 dicembre 1745, ne troviamo un terzo del 6 settembre 1747 nel quale si dice: *Ed il restante delle pitture è stato ben ripulito e ritocato ove fu d'uopo*. Tuttavia, poichè i tre collaudi non parlano che di *pulitura*, e di *ritocco* e poichè la complessiva somma di ducati 245, data la mole enorme del monumento, non appare eccezionalmente grossa, possiamo anche ritenere che da quel primo restauro le pitture del Mireto e dei suoi predecessori uscissero, se non incolumi di ogni arbitraria manomissione, almeno non soverchiamente deturpate.

Ma ben peggior sorte spettava tra breve con esse a tutto quel mirabile monumento.

Pochi anni appena erano trascorsi, da quando il Clementi aveva demolito l'ultimo ponte per il suo lavoro, quando il 17 agosto 1756 un tremendo ciclone, la cui memoria indelebile si conserva nella città, investiva il Salone e lo scoperchiava quasi intieramente.

La relazione e la supplica, che, dieci giorni dopo, il Consiglio cittadino mandava al Governo, rispecchia intiera l'immensità del disastro e la commozione da esso suscitata <sup>(1)</sup>. Eccone il principio:

*Mai vide l'afflittissima città di Padova o per tradizione de tempi andati e meno a memoria de viventi più tragica giornata di quella del dì 17 cadente. Un orrido improvviso turbine, dopo l'ora meridiana atterrò tutta Padova di tal modo che concepì fece una finale desolazione, allorchè scoppiando sopra del Palazzo della Ragione, ch'è un monumento de più insigni d'Italia, in momenti atterrò la sua più nobil parte che è la superiore, difondendo poi non meno nella città tutta che in gran parte del territorio tali rovine, che se formeranno un'epoca ingrata e compassionevole ne' tempi avvenire, confondono intanto e spaventano in presente gli animi assai oppressi di questi cittadini.*

Una incisione in rame del tempo ci dà modo di fissare con esattezza l'entità dei danni prodotti. Circa quattro quinti della colossale copertura a chiglia di nave se ne erano volati per l'aria e con essi quasi tutte le merlature e la cornice delle muraglie longitudinali; era inoltre sbreccato tutto l'orlo delle muraglie stesse e le loggie superiori erano in gran parte demolite.

Non dee credersi però, nonostante quel rovinio, che i dipinti interni, tranne forse la zona più alta e immediatamente vicina alla cornice, molto

---

(1) Arch. civico; *Salone II*, fasc. segnato 1756-1761, Città, supplica Palazzo della Ragione. Vedasi anche lo scritto di GIUSEPPE GENNARI, *Lettera intorno alle rovine causate al Palazzo della Ragione dal turbine del 17 agosto 1756*, Padova, 1756.

ne soffrissero. Certo qualche fenditura, che tuttora si nota, si manifestò nelle muraglie, e probabilmente anche qualche frammento del tetto, cadendo all'interno, andò a cozzare contro gli affreschi facendone saltare dei pezzi. Ma i danni più gravi avvennero più tardi per l'incuria degli uomini.

Intanto, circa un mese dopo, un atto dei Deputati e dei Presidenti <sup>(1)</sup> commetteva il disfacimento anche di quel piccolo pezzo del tetto che erasi serbato incolume ma che minacciava di cadere, talchè tutta la grande sala e con essa gli affreschi rimasero a cielo scoperto, esposti a tutte le intemperie. L'atto stesso dava bensì disposizioni per la provvista del legname necessario alla rifacitura della chiglia, e pochi giorni dopo, cioè l'8 settembre Giovanni Poleni e Gio. Alberto Colombo presentavano la perizia e il calcolo della spesa per la reintegrazione dell'edificio <sup>(2)</sup>; ma ancora un anno dopo, nel luglio 1757, questo era nelle stesse disgraziatissime condizioni, talchè gli affittuali delle botteghe sottostanti ne risentivano enormi danni. In una supplica diretta dai proprietari di esse botteghe al Podestà e vice capitano si assevera che: *a motivo delle piovane, che cadono sopra il di lui scoperto pavimento, si sono pregiudicati li vólti di esso palazzo che formano dette botteghe e vanno di continuo deteriorando, onde alcuni degli affittuali le hanno abbandonate ed altri protestano di fare lo stesso, perchè, a motivo delle acque che calano per i vólti, si guastano le mercanzie.* E si aggiunge l'espressione del timore di *veder crollare questa pubblica mole e seppellir nelle rovine gli acquisti medesimi* <sup>(3)</sup>.

Quali uscissero da una prova di tal fatta durata un anno intiero, anzi certamente assai più, i miseri affreschi ognuno può facilmente immaginare. Nè sappiamo quando infine si mettesse mano alla copertura del Salone; sappiamo soltanto che altri cinque anni dopo, il giorno 27 luglio 1762 i Presidenti al Palazzo stringevano accordo col pittore Francesco Zanoni per *rimettere* gli affreschi. Il contratto, che tanta luce avrebbe portato in argomento, è ora introvabile <sup>(4)</sup>; ma la sola somma complessiva di L. 11.780 pagata allo Zannoni, oltre ad alcune generose gratificazioni, esprimerebbe già di per sè abbastanza sull'entità del lavoro a lui affidato, se non ci restasse in proposito un altro prezioso documento.

<sup>(1)</sup> Colla data 4 settembre 1756, nel volume citato dei *Presidenti al Salon, Nodaro all'Orso*, pag. 158.

<sup>(2)</sup> Arch. civ., fasc. intitolato: *Documenti riguardanti i danni apportati al Palazzo della Ragione dal turbine*, carte non numerate, in *Miscellanea Q. 515 b.*

<sup>(3)</sup> Ibidem. Seguono alcuni atti di rinuncia intimati per mano del pubblico comandatore dagli affittuali delle botteghe ai proprietari di esse « *per non poter continuar a servirsene a motivo delle acque piovane che passano fra li vólti e fanno danno alle sue mercantie.* »

<sup>(4)</sup> Nel *Registro spese* citato, si legge, dalla parte dell' *avere*, ac. 117:

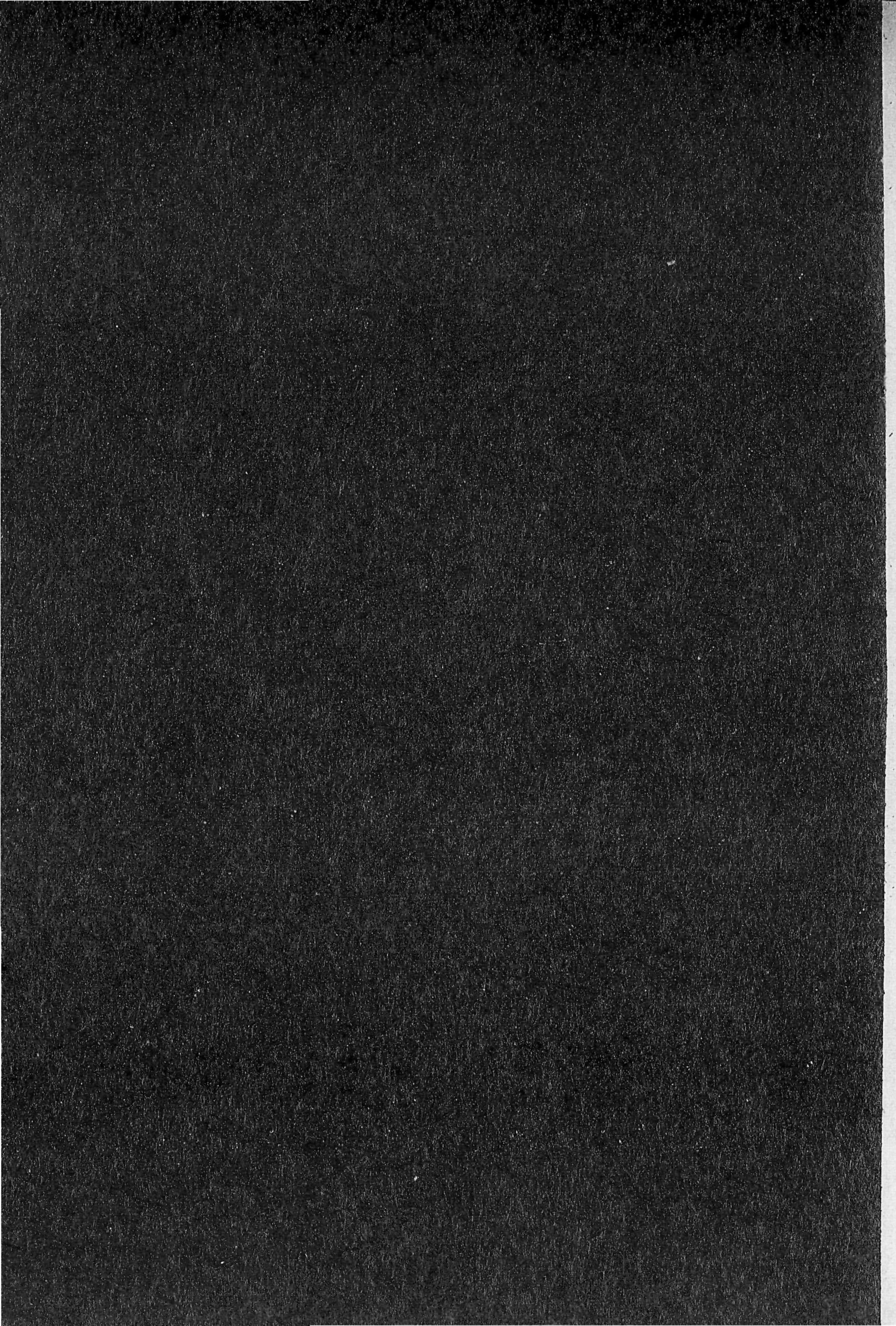
« *D. Francesco Zanoni Pittor d. h. temporaneamente giusto l'acordo fatto dalli magn.*

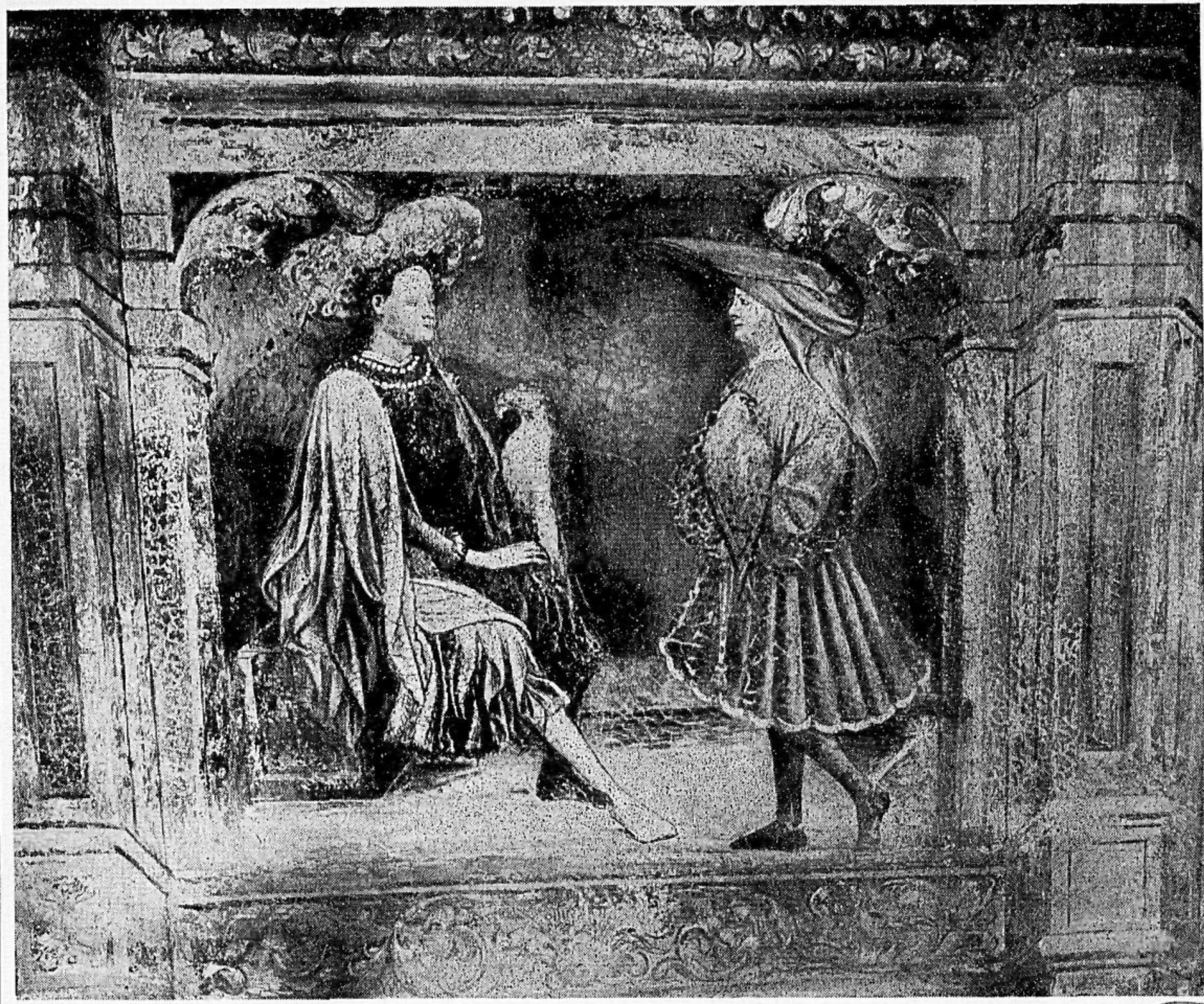




Sala della Ragione. Parte della parete orientale

(prima del restauro)





Sala della Ragione - Comparto 74.B  
(dopo il restauro)

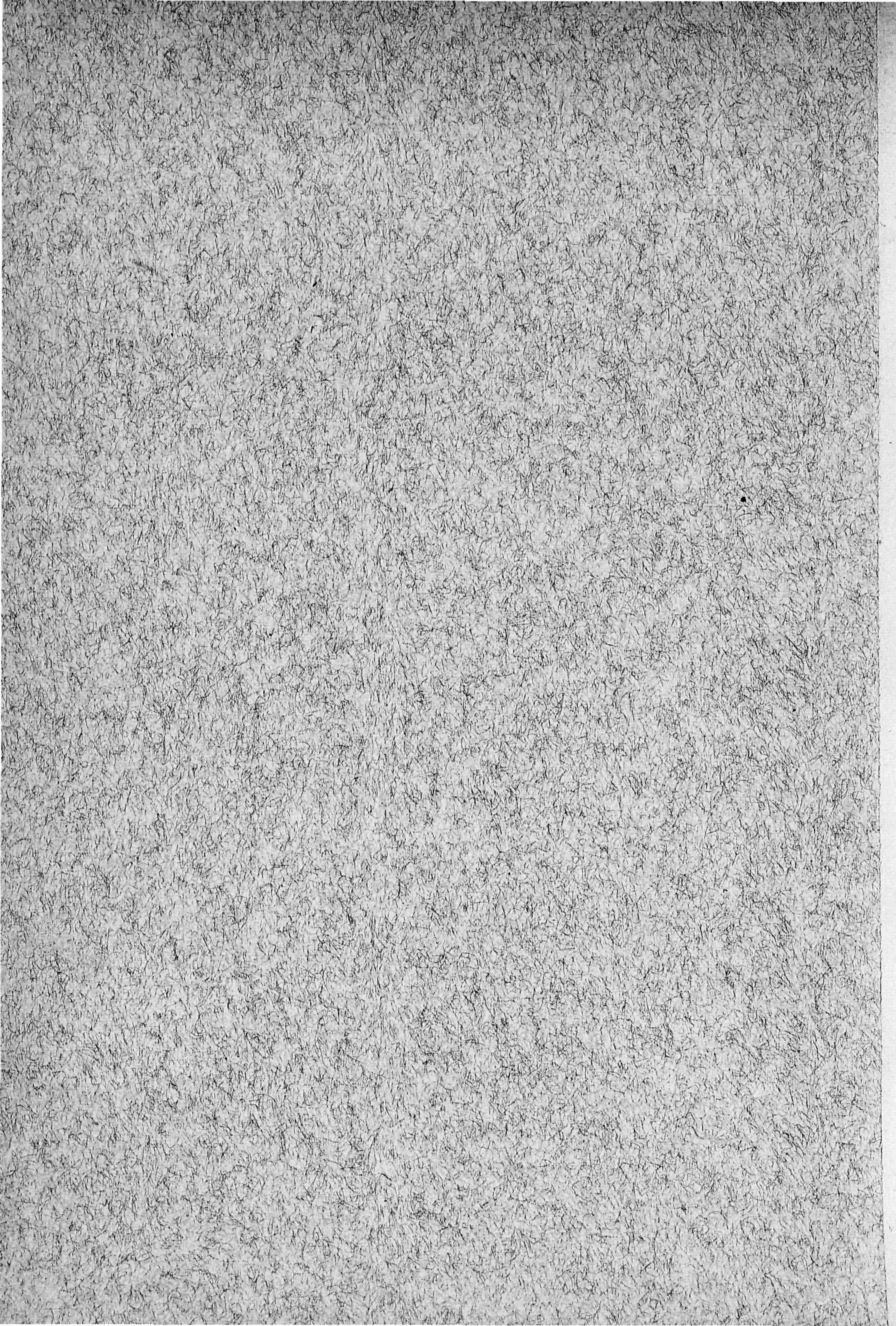




Sala della Ragione : Comparto 75 B

(dopo il restauro)





Infatti un anno e mezzo dopo che l'opera di restauro era cominciata, il 24 gennaio 1764, i Deputati e i Presidenti del Palazzo, dopo aver fatta diligente e faticosa ricerca di un esemplare del rarissimo *Astrolabio* di Pietro d'Abano <sup>(1)</sup> e averlo acquistato ad alto prezzo <sup>(2)</sup>, stabiliscono che « *col mezzo dell'attual celebre pittor, in vista del libro suddetto, siano rimesse l'antiche figure con quell'ordine e metodo che può corrispondere all'antichità della gran fabbrica* ». E affinché l'opera ricostruttrice dell'artista riesca più fedele e più sicura pongono al fianco di lui un uomo dotto in materia di documenti antichi, don Antonio Rocchi <sup>(3)</sup>, perchè, *confrontati colle annotazioni, segni e figure del libro, sia prosseguita e più doverosamente compita la già incominciata opera*. Il prezioso libro viene affidato per la custodia al

ss. Presidenti al Palazzo il giorno 27 luglio 1762 per rimettere le pitture di questo pubblico Salone L. 9920

Vedi acordo suddetto in filza al n. 618.

Il suddetto Francesco Zanoni d. h. pur temporaneamente per altro acordo fatto dalli mag. Presidenti il giorno 4 agosto 1764 per le cause come in quello posto in filza al n. 640, e ciò oltre la soprascritta summa lire mille ottocento sessanta dico L. 1860  
L. 11780

Di fronte sta la contropartita del dare per tanti parziali pagamenti dal 27 luglio 1762 al 27 settembre 1770, fino a compiere la intiera complessiva somma di lire 11780. Invano ho fatto diligentissima ricerca nell'Archivio civico dei due contratti o *accordi* qui sopra citati.

<sup>(1)</sup> Trattasi dell'*Astrolabium planum in tabulis ascendens continens qualibet hora atque minuto equationes domorum coeli — horam nati in utero matris — cum quodam tractatu natiuitatum ulili ac ornato. — Nec non horas inequales pro quolibet climate mundi*. L'explicit del libro indica l'autore e l'editore: *Opus astrol. plan. in tabulis a Johanne Angeli artium liberalium magistro e novo elaboratum explicit feliciter. Edoard Ratdolt. 1 nov. 1488*. Quest'opera, evidentemente ristampa o rifacimento di una più antica, fu erroneamente attribuita a Pietro d'Abano, mentre a questo spettano tutt'al più i quadri delle regioni stellari o case celesti con figure di uomini e donne e di bestie rappresentanti per somiglianza di nomi o per nessi capricciosi varie stelle e costellazioni e aventi nel loro aspetto o nella loro denominazione un valore significativo per l'avvenire. A questa parte infatti precede nel libro stesso la dichiarazione: *Quibus imagines facierum praeponuntur graduumque omnium signorum imagines ab excellentissimo viro medicinae facultatis doctore experto Petro de Abano elaboratae*. (V. FERRARI SANTE. *I tempi, la vita e le dottrine di Pietro d'Abano*; Genova, 1900, pag. 157 segg.). È appunto questa la parte che a noi interessa come fonte delle figurazioni dipinte nel Salone.

<sup>(2)</sup> Il volume fu pagato L. 264, prezzo, per quei tempi, a dirittura straordinario. Ciò risulta dal registro di spese per il Palazzo intitolato: *Nota dello scosso* (Archivio civico, Salone I), dove a c. 5 r è segnato: « 1764, 22 gennaio. Spesi nella compera di un libro intitolato *Astrolabio plano di Pietro d'Abano necessario al pittor, e sono la metà dell'importar, essendo l'altra metà stata supplita dalla mag. Città* L. 132.

<sup>(3)</sup> L'ab. Antonio Rocchi (1724-1780), professore di discipline fisiche e matematiche e valentissimo scienziato, parecchio pubblicò relativamente ai suoi studi. Egli però, come ne fanno fede altri suoi scritti, si diletto anche di filosofia, d'arte, di musica e di poesia. Effetto della sua collaborazione ai restauri del Salone fu una breve illustrazione di quelle pitture, da lui comunicata a Giambattista Rossetti e da questo inserita nella sua prima edizione della guida di Padova uscita in luce l'anno seguente, cioè nel 1765.

Cancelliere del Comune, col divieto assoluto di prestarlo a chicchessia senza permesso scritto di tutti i Deputati e Presidenti (1). Dal che facilmente si desumono le compassionevoli condizioni in che dovevano trovarsi quei dipinti, se si aveva bisogno di ricercarne a dirittura il soggetto e la composizione ricorrendo alla loro fonte primitiva, e si indovina anche quanta parte di nuovo, di personale e di arbitrario fosse così lasciata al beneplacito dell'artista.

Quanto sia durato l'intero lavoro non sappiamo con sicurezza, ma crediamo di non andar lungi dal vero ritenendo che soltanto verso la fine del 1770 si togliessero le ultime impalcature, giacchè è del 29 novembre di quell'anno una ordinanza dei Deputati, per il prestito di L. 1500 necessarie a « *supplire all' intero delle mercedi già fissate, tanto del pittor quanto degli altri operarii, che si impiegarono nel lavoro dell'intero compimento della pittura.* » (2).

Dopo d'allora non risulta che altri danni o altri restauri abbiano sofferto quelle pitture, se non, pochi anni or sono quando il pittore Luigi Papafava fu dal Municipio incaricato di risarcirne alcune poche della parete orientale, più guaste delle altre, il che egli fece col solito vecchio e riprovato metodo di ravvivare col pennello tutti i colori ricoprendo ancora una volta l'originale.

\*  
\* \*

L'esame delle pitture, quali oggi si vedono, conferma ciò che i documenti già lasciavano capire: l'opera dello Zannoni essere stata così radicale da nascondere quasi del tutto gli originali caratteri delle pitture trecentesche e quattrocentesche. Quali inconvenienti da ciò vengano, anzi tutto, all'interpretazione dei soggetti non è chi non vegga. Già il Burges fino dal 1860, occupandosi con molto amore e molta scienza di tale interpretazione e risalendo per essa alle fonti prime a cui i pittori stessi avevano attinto, aveva rilevato gravissime manomissioni che essi soggetti avevano sofferto nei successivi restauri e le difficoltà quindi che all'interprete ne derivavano: *Il faut le dire d'abord, la difficulté de comprendre ces peintures s'est considérablement accrue par les avaries et les restaurations successives qu'elles ont essuyées. S'il s'agissait de sculptures, on n'aurait que les avaries pour obstacle, et l'on serait sûr de l'ancienneté des parties restantes. Mais ici, c'est de la peinture, et l'on n'est pas assuré de l'authenticité d'un seul*

---

(1) V. Documento IV. — La Biblioteca civica, annessa al Museo, possiede ora un esemplare dell'*Astrolabio* nella edizione di Venezia, Luca Antonio de Giunta, 1502; ma ignoro se sia appunto quello acquistato fin d'allora dal Municipio.

(2) *Presidenti al Salon* cit., pag. 189.



sujet. Souvent, c' est seulement en comparant la pose et le geste, et non pas les détails, que l' on peut soupçonner l' intention de l' artiste primitif.... Anciennement, les constellations de Padoue étaient accompagnées de leurs étoiles dorées; aujourd' hui, sauf à la Balance, signe et constellation, toutes ces étoiles ont disparu. Les autres compartiments présentaient probablement des inscriptions dorées ou écrites en blanc sur champ d' azur; aujourd' hui, il n' en reste plus une seule: l' azur lui même, ou par décomposition ou par restauration, est devenu noirâtre. De nombreux sujets ont été transposés, surtout ceux qui entourent la division où sont contenus les sujets relatifs à Pâques. Cette division a été augmentée notablement aux dépens des divisions voisines. Il est probable qu' on y voit aujourd' hui des scènes qui, anciennement, étaient placées entre les grands animaux dans le quatrième rang, et qu' on a transposées lorsqu' on a voulu ajouter des armoiries ou des lions de Saint Marc (¹).

Ma, se per quanto riguarda le composizioni, nonostante le osservazioni del Burges, si può in linea generale sperare che non tanti e non tanto gravi siano stati i mutamenti capricciosi o forzati che i restauratori introdussero, ben più gravi sono i danni che l' arte ha a lamentare. Anche dove gli atti delle figure e le foggie dell' antico vestire rimasero immutate, ogni espressione stilistica scomparve sotto il greve strato di colore che un pennello abbondante stese su tutte le linee e su tutti i piani, fondendo, lusinggiando, ombreggiando, per modo che la semplice rude bellezza di quelle opere primitive ne uscì settecentescamente imbellettata e affloscita. La cornice ogivale poi, che circonda e lega tutte quelle composizioni in un unico insieme decorativo, dai trilobi iscritti entro archi schiacciati, dai pilastri prismatici a incassi policromi, dai miseri e goffi capitelli, dalle cornici ove il fogliame gotico tenta invano di dissimulare la propria natura barocca, appare troppo sospetta all' occhio dell' esperto, che in essa intravede un' opera moderna e grossolana di imitazione archeologica, piuttosto che il rifacimento di un' originale decorazione quattrocentesca (²).

Cento volte chi scrive, fissando quelle pareti, aveva invano desiderato di poter rievocare l' aspetto loro, quale doveva apparire pochi anni dopo l' incendio del 1420, allorchè la mano del Miretto e del suo compagno ferrarese avevano dato a quelle figure l' ultimo tocco; e cento volte aveva desiderato e sperato di tentare se mai ancora sotto i nuovi colori l' opera antica si serbasse, almeno in qualche parte, inalterata. Giacchè egli si era accorto facilmente che lo Zannoni non aveva dipinto nè a buona tempera nè con forti colle, ma semplicemente a guazzo, unendo alle sue tinte una leggera soluzione gommosa o collosa la cui forza adesiva s' era venuta per

(¹) BURGES WILLIAM, *Iconographie de la Ragione, grande salle de l' Hôtel de ville de Padoue*; Paris, 1860, pagg. 12 sg.

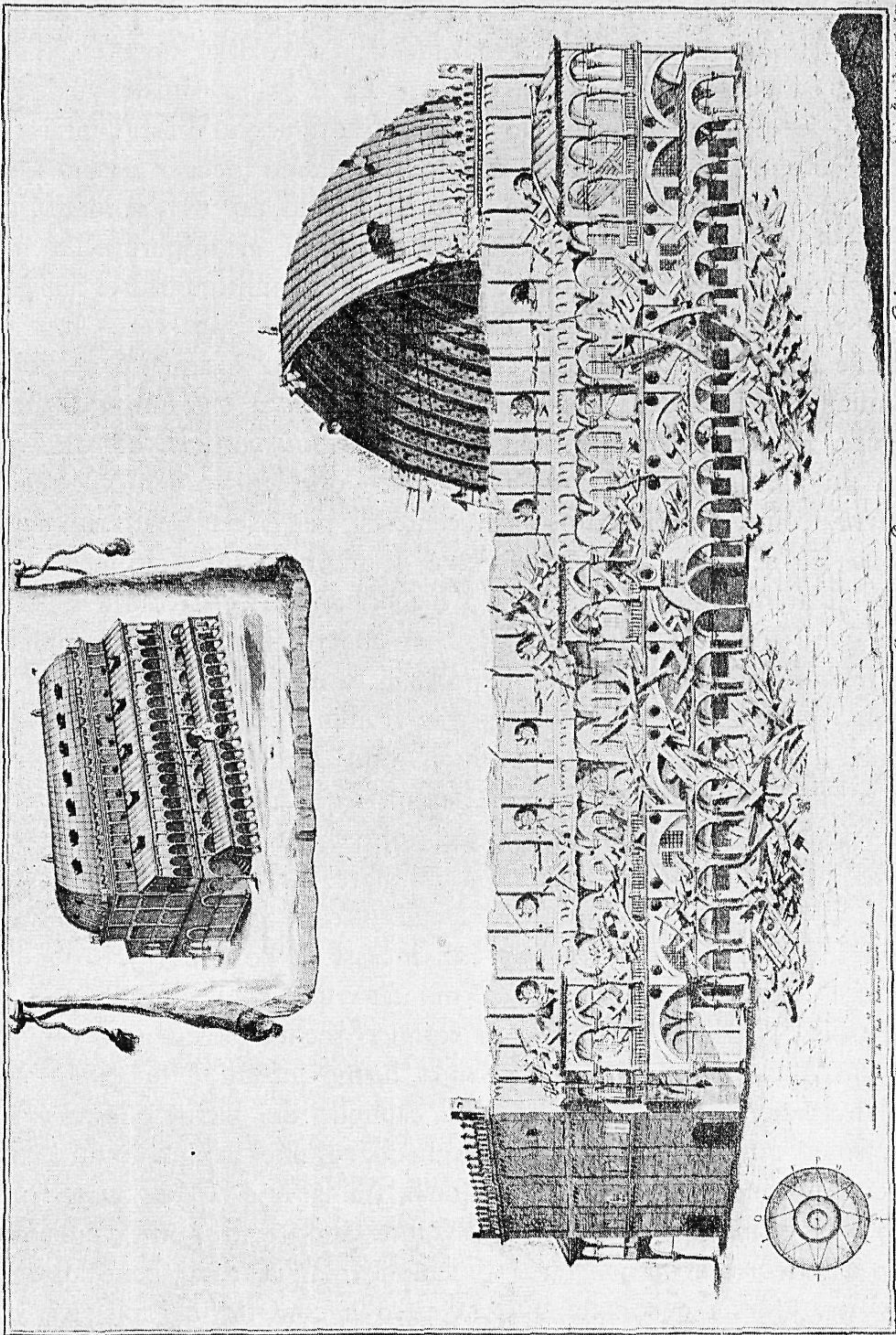
(²) V. tav. I.

l'azione del tempo del tutto sperdendo, talchè ad una lieve confricazione il colore si polverizzava e si staccava e certamente sarebbe subito scomparso al tocco umido di una spugna. Finalmente, colta l'occasione dell'incarico avuto di dirigere il ripristino di quel tratto di intonaco pericolante, di cui abbiamo detto più sopra, e avuti dal Ministero il consenso e dal Municipio col consenso i fondi necessari, poteva il sottoscritto iniziare nella primavera del 1909 i suoi esperimenti.

Un primo piccolissimo saggio ebbe luogo sulla parete orientale, approfittando dell'impalcatura ivi eretta per il lavoro di ripristino dell'intonaco pericolante. Esso si limitò alle due figure del comparto 6° (cominciando dall'angolo di destra) della fila inferiore, quello che secondo la planimetria del Burges, alla quale noi sempre ricorreremo d'ora in poi nelle nostre citazioni, porterebbe il numero 67 C. (1) In essa è rappresentato un vecchio e grasso signore con largo mantello scarlatto e con turbante rosso scuro sul capo, che porge un mantello ad un mendicante vestito di bianco. Con pochi colpi di spugna scomparve tutta la impiastricciatura settecentesca e le due figure riapparvero quasi intatte, talchè lievi e scarsi rammendi di stucco e di colore nelle piccole parti mancanti bastarono a rimettere quelle figure nelle loro condizioni originarie. L'effetto, per quanto non inatteso, fu davvero sorprendente. Le due figure, prima vuote d'ogni sapore e d'ogni valore, pur rimanendo immutate nell'atto, acquistarono assai di vita e di espressione. Quella del vecchio signore assunse dignità e nobiltà, quella del mendicante rattappito umiltà e compunzione, e il volto roseo e paffuto e ben modellato dell'uno si contrappose bellamente all'emaciato e pallido profilo

---

(1) Diciamo *porterebbe*, perchè veramente, per quanto ci consta, questa planimetria non fu mai pubblicata. Infatti il Didron nella sua prefazione all'articolo del Burges, che vide la luce in due riprese negli *Annales archéologiques* del 1860, dice che l'articolo stesso è accompagnato da tre tavole, cioè *deux plans e une élévation*. « *Le premier plan, relevé par un architecte anglais, M. Aitchison jeune, offre le développement de la salle avec le numérotage de chaque travée, . . . le second plan, relevé avec un soin et un mal infinis par m. Burges, reproduit les mêmes numéros et les mêmes travées, mais avec l'indication sommaire des figures et des sujets peints à chaque travée, dans ses différents étages. Ces étages ou rangs sont au nombre de cinq et marqués, de haut en bas, par les lettres, capitales A, B, C, D, E. En lisant la description de M. Burges avec ce plan sous les yeux, on voit d'un coup d'oeil comment toutes ces peintures s'ordonnent. . . . Un troisième dessin offre en élévation une travée ou tranche* ». Si capisce di quanto capitale importanza sarebbe stata per gli studiosi la seconda tavola, nella quale erano, si può dire, distesamente esposti tutti i risultati degli studi, che il Burges nel testo si limitò ad accennare. Ma tutti gli esemplari così degli *Annales* come dell'estratto dell'articolo, a me noti (compresi quelli della Bibl. nazionale di Parigi) non hanno che la prima e la terza tavola solamente; la seconda non solo non esiste ma non è elencata nemmeno negli indici dell'annata. Tuttavia, per indicare la collocazione esatta di ciascun dipinto che verremo esaminando, noi ci serviremo della planimetria alla tavola I, integrandola colle indicazioni fornite dal brano qui sopra citato.



Disegno di ciò che è rimasto del Salone della Ragione di Padova rovinato da un Turbine  
 nel dì 17 Agosto 1756

Filippo Baldassari del. Scult.

dell'altro, e specialmente gli occhi del primo dalla gialla sclerotica acquistarono luce ed acutezza straordinaria.

Si pensò allora di eseguire più ampio saggio sulla parete meridionale, abbracciando un intero gruppo di riquadri, così da avere, per un tratto, anche la visione complessiva dell'insieme. E l'attenzione nostra si fissò di preferenza sulle file B e C delle campate 74 e 75, a sinistra del segno dell'*Ariete*, le quali ci offrivano un gruppo di 4 figurazioni assai interessanti per i soggetti e per i costumi, e delle quali 3 erano incluse ciascuna entro il solito archetto trilobato, mentre la quarta, sotto un arco rotondo, occupava uno degli spazi maggiori, che sono alternati ai minori nella fila B e sono privi di cornici divisionali. Anche qui la pulitura riuscì facilissima e rapida e, levato il restauro, i danni delle figure apparvero non gravi e di facile risarcimento. Ma ciò che prima di tutto vivamente ne colpì fu il trasmutarsi intiero della decorazione architettonica che funge di cornice alle figure. Restarono, ben s'intende, le divisioni verticali ed orizzontali segnate dai pilastri e dalle cornici, ma tutto quel gotico barocco e lezioso scomparve, come superfetazione settecentesca, per lasciar posto ad una decorazione più semplice, più massiccia e soprattutto più armonica. Scomparvero gli archi trilobati, i trafori, i listelli, gli arricciati capitelli dei pilastri, i gonfi fogliami delle cornici, e si ebbero, invece, dei semplici riquadri rettangolari, simulanti per la prospettiva delle linee e del chiaroscuro come una finestra o nicchia nella parete e chiusi fra pilastri a sezione trapezoidale. I pilastri a lor volta si ampliarono ai lati, svolgendosi in due pilastri minori, che fiancheggiarono ciascun riquadro, ed unendosi ad essi con una specie di capitello rudimentale, formato, a sua volta, di una fascia piana fra due alti listelli e collocato a un quarto circa dell'altezza di ciascun riquadro. Il capitello è di un verde cretaceo con filettature nere, mentre i pilastri sono di un bianco grigio con incassi di porfido (1).

Anche il comparto maggiore sormontato dall'arco rotondo mutò alquanto aspetto, diventando l'arco di rotondo scemo e risultando composto di due curve eccentriche che gli danno forma lunata. L'impostatura sua trovasi direttamente sulla sporgenza del capitello dei vicini pilastri (2). Le cornici, rosse pur sempre, crebbero ambedue di altezza; quella tra le file B e C di circa 5 centimetri verso l'alto, quella tra la A e la B di quasi 10 centimetri; e la prima apparve ornata a volute alterne di gotici fogliami, la seconda dal ricorrere di una larga e semplice foglia, assai bene disegnata e modellata. Questa decorazione cessa però a contatto dei pilastri, svolgendosi le cornici attorno a questi con semplici riquadri nel fregio così da formare base al pilastro stesso.

(1) V. tavole II, IV, V.

(2) V. tavola III.

Come si vede, anche lasciando a parte ogni modificazione e miglioramento nelle figure, l'aspetto generale della sala si trasmuta del tutto; scompare quel minuto e quel trito che male s'accordava coll'imponenza del luogo e sottentrano poche e forti linee in cui trionfa la robustezza dell'ossatura architettonica, e in cui le figure stesse, non più quasi soffocate ed annullate, risaltano all'occhio.

Le figure invece, a vero dire, nella composizione e nel disegno non mutarono di molto. Il restauratore, nel ripassarle col suo pennello, s'era imposto di ripetere diligentemente tutti i loro contorni, e i lineamenti dei volti, e le pieghe delle vesti. Soltanto, l'adozione uniforme della nuova incorniciatura architettonica lo aveva costretto quasi sempre a nascondere dietro gli archi trilobati parte delle acconciature delle teste e talvolta parte delle teste stesse. Una volta poi (una in questi quattro riquadri, ma chissà quante altre in tutta la sala?) quasi tutta la testa di una figura sarebbe rimasta occultata dall'archetto, onde gli era stato necessario spostarla sull'asse del corpo, portandola goffamente in avanti e rendendo impacciato e poco naturale l'atto della figura stessa. Questo fu nel riquadro 75 C, ove è rappresentato un *venditore di pesce* <sup>(1)</sup>. Al primo colpo di spugna, con nostra lieta sorpresa, quella testa scomparve insieme coll'archetto sovrapposto, per lasciar posto ad un'altra e bella testa di bottegaio un po' oltracotante, ricomparsa più addietro, al suo posto naturale. Quanto da tale spostamento abbia guadagnato in vita ed in forza, oltre che in correzione di linee, quella figura non è chi non veda <sup>(2)</sup>.

Ma il maggiore vantaggio si ebbe nei caratteri stilitici delle figure. In luogo dei lineamenti grossolani ed inespressivi, dei colori piatti e cupi chiazzati qua e là di violente luci bianche, si ottennero sottili e nitidi profili e contorni, espressioni argute dei volti, pieghe morbide e leggere nelle vesti, tinte nobili ed armoniose lumeggiate con buon sentimento dell'effetto. Nel primo comparto in alto (74 B) un ricco e giovane cavaliere seduto porta sul capo un grande cappello bianco e veste un abito nero ricamato, con doppio giro di perle attorno il collo; sull'abito ha gettato un ampio mantello bianco a molte e profonde pieghe dalle insenature gialle; le calze ha bianche; sul pugno tiene un bianco falcone. Il suo viso è minuto, finemente profilato; e i suoi piccoli acuti occhi si figgono quasi interrogando sul volto di un altro cavaliere, che gli viene incontro sorridendo, vestito di un robone rosso, con lunghi speroni ai piedi, e capricciosamente acconciato il capo di verde, il quale pure regge sul pugno un falcone nero. La scena è animata assai, e viva la conversazione <sup>(3)</sup>.

(1) V. tav. V.

(2) V. tav. VI.

(3) V. tav. II.

A sinistra, nel comparto maggiore sotto l'arco lunato (75 B), Marzo, *Marcus cornator*, ha la solita tradizionale figura di uomo colossale dai rossigni lunghi capelli irti intorno alla fronte e dagli occhi spiritati, che imbrocca due corni. Egli veste un abito rosso con pedana di vaio ed un mantello bianco con risvolti violacei. Fuori che nell'espressione del volto, riuscita più intensa, è questa la figura che meno ha guadagnato nell'odierno ricupero. Qui però sul listello bianco inferiore, che chiude in basso la finta nicchia e la separa da quella inferiore, apparve, con nostra assai lieta sorpresa, la scritta in caratteri gotici ancora nitidissimi: *marcius* (1).

Nella fila inferiore vedesi a sinistra (74 C) un vescovo seduto, con mitria e piviale rosso, dietro le cui spalle due donne, standogli ai lati e chinandosi verso lui con reverenza, tengono steso un corporale nero a fiorami d'oro. Quella di destra veste di bianco con acconciatura gialla sul capo; quella di sinistra all'opposto veste di giallo con acconciatura bianca. Anche qui abbiamo i medesimi tipi del quadro superiore: visi minuti, fronti altissime e arcuate, nasi e menti appuntiti, bocca piccola e strettamente chiusa. Le vesti muliebri scendono invece fluenti fino a terra, dove si dispongono in abbondanti pieghe curve o angolari (2).

L'ultimo quadro (75 C) è quello del venditore di pesci, di cui abbiamo detto testè. Il mercante dinanzi al suo rozzo desco fatto ad abbeveratoio sta porgendo un mazzo di pesci, che egli ha appena finito di scagliare col coltello che ancora tiene in mano, ad un servo, il quale, un po' incertamente e quasi con ritrosia, stende la mano a riceverli, mentre colla sinistra stringe a sè due grossi pani. Le due figure, rozza e truculenta quella del mercante, umile quella del servo, si guardano negli occhi; il primo ha la bocca aperta quasi a pronunciare una cifra. Sembra veramente di assistere al difficile contratto. A compiere l'effetto di questa graziosa scenetta di genere, trattata con verità sorprendente, s'aggiungono i particolari tutti diligentemente curati, dal corto grembiule fatto a tasca per tenervi la moneta spicciola, come usano ancora da noi i pescivendoli, alle maniche rimboccate della sopraveste del servo (3).

I caratteri stilistici di queste figure, quali siamo venuti analizzandoli, mentre annullano per sempre l'antica credenza che il Miretto e il suo compagno non altro facessero che restaurare le primitive pitture giottesche, rivelano chiaramente la stretta parentela dei due artisti con la scuola veronese allora trionfante per opera di Stefano da Zevio e del Pisanello. La ridipintura del Salone non può essere cominciata prima del 1421 o 1422, ma fors'anche più tardi, e deve aver durato, a motivo del-

(1) V. tav. III.

(2) V. tav. IV.

(3) V. tav. VI.











Sala della Ragione: Comparto 75 C

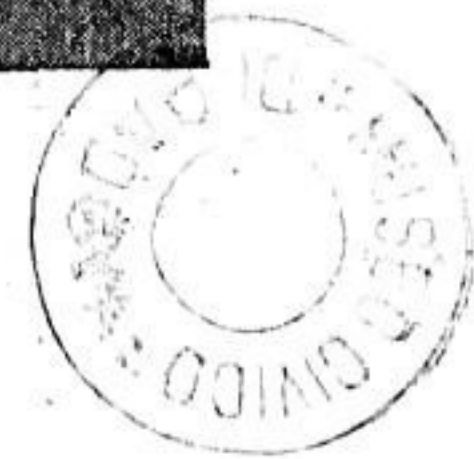
(prima del restauro)

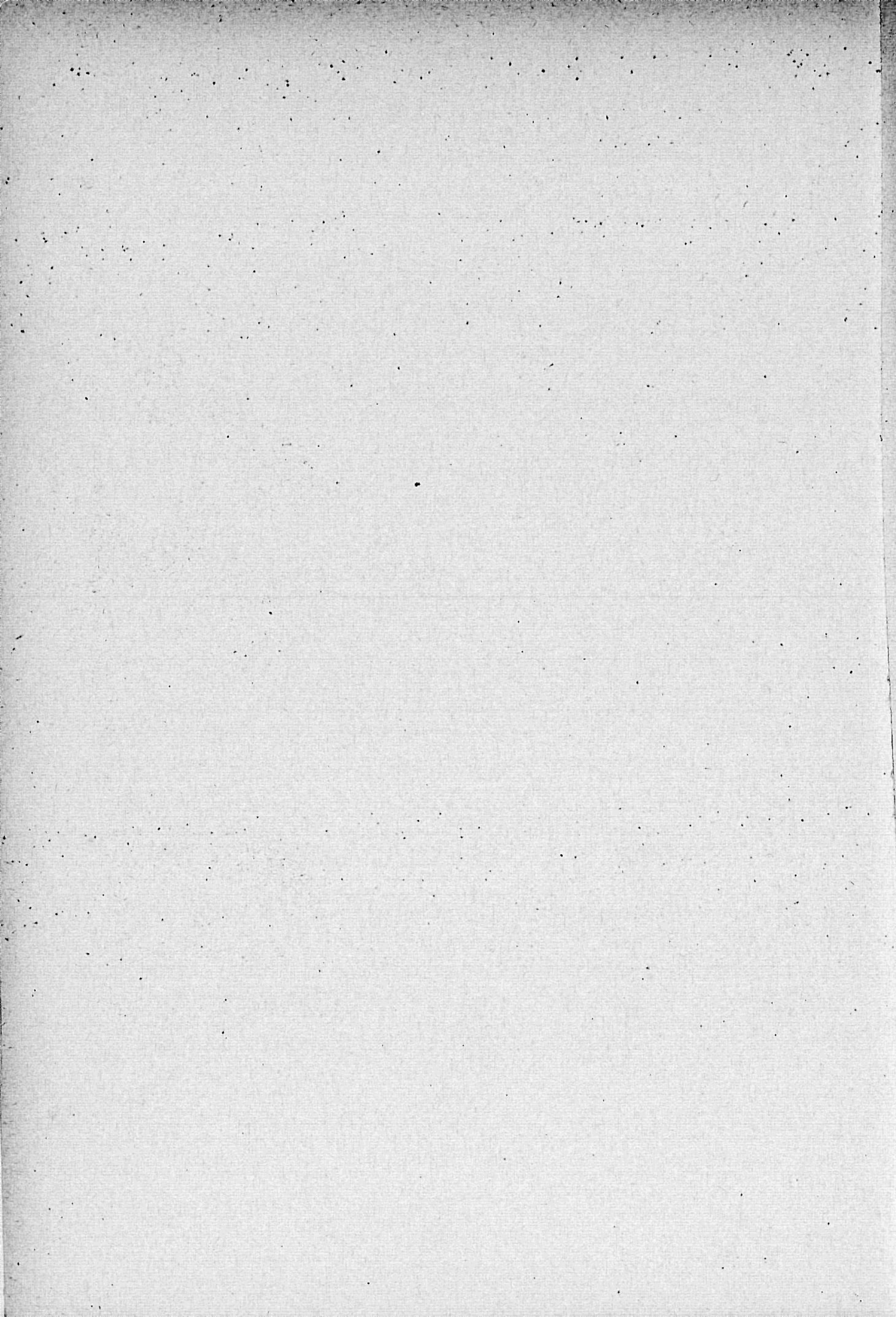




Sala della Ragione: Comparto 75 C

(dopo il restauro)





l'immensa mole del lavoro, più anni; appunto allora, assai probabilmente, il Pisanello finiva di dipingere nel Palazzo ducale di Venezia parte della leggenda di Alessandro e del Barbarossa. Ora quei colli lunghi e piegati in avanti, quella linea ondulata della nuca e delle spalle, quelle fronti altissime e sferoidali, quei nasini arguti, quei menti e quelle boccuzze minute minute, quelle ricche e strane acconciature del capo, quei gonnellini a pieghe parallele e cilindriche come le canne dell'organo, trovano la loro origine in quell'arte veronese, di cui la *Madonna della Quaglia*, la *Annunciazione di S. Fermo*, gli affreschi di sant'Anastasia, la *Visione di S. Eustachio*, per tacer d'altre, erano già in parte e in parte furono poco dopo i più nobili prodotti (1).

Tali i risultati degli assaggi condotti nel Salone padovano da chi scrive ed eseguiti con molto amore da una valente e gentile collaboratrice, la signora Corinna Gaggian Galdiolo. Piccoli assaggi veramente, ove si pensi alla immensa superficie di quelle pareti, sulle quali si stendono in triplice schiera trecentodiciannove comparti figurati senza contare quelli degli ordini inferiori. Si deve, dopo questo primo felicissimo tentativo, lasciare inesplorato e nascosto tutto il rimanente, rinunciando a rimettere in luce l'antico assetto e l'originaria bellezza di un monumento, che forma da tanti secoli l'ammirazione universale? Certo non è a credersi che giovi l'eseguire altri piccoli assaggi; giacchè questi, interrompendo l'insieme decorativo delle pitture, finirebbero per guastarne l'armonia complessiva, qualunque oggi essa sia, senza sostituirne una più bella e più degna.

Ma a mandare innanzi con qualche sollecitudine il grande lavoro di ricupero non possono bastare nè l'opera sola di una brava e volonterosa signora nè le sole forze economiche di un Comune per quanto ricco. Per la buona riuscita dell'impresa è necessario non lavare e risarcire quadro per quadro, come s'è fatto nell'odierno assaggio, ma mettere allo scoperto tutto un largo tratto di parete, così che si possa raccordarne insieme senza difficoltà e disquilibrio le masse decorative. Ora la sola impalcatura, per la sua grandezza e per la sua altezza (circa m. 20 in lunghezza e 10 in altezza), richiederà una spesa già notevole. E il lavoro anche per una sola settantina di riquadri, quanto sarebbe, press'a poco, la metà di una delle pareti longitudinali, esigerà il lavoro manuale ma diligente e intelligente di più persone per più mesi. Apprezzerà il Governo, apprezzeranno gli enti cittadini degnamente l'impresa che loro si propone? E vorranno sottostare volentieri alla spesa relativa? A quanti amano l'arte è lieto sperarlo.

ANDREA MOSCHETTI

---

(1) Questa parentela fu posta in rilievo anche da Adolfo Venturi (*Storia dell'Arte italiana*, Milano, 1911), al quale chi scrive anticipò amichevolmente due delle fotografie che qui si pubblicano.

## DOCUMENTI

### I.

[Arch. civ. — *Salone*, busta II, fascicolo senza titolo, c. 16.]

Addì 22 ottobre 1739.

Redotti li magn. signori Francesco Antonio Orsati loco ecc., Gasparo Biagio Scovin deputato attuale, Francesco Camposampiero Presidente al Palazzo, nec non li signori marchese Giovanni Poleni publico professore, Giovanni Lorenzo Orsati matematici. Dove essendo, fecero introdur domino Domenico Clementi pittor di questa città, con cui tenuto discorso per l'aggiustamento e facitura delle pitture esistono nelli muri laterali et in capo di questo publico palazzo della Ragione, così dalla parte superiore corrispondente la nave, come fino al termine dell'inferiore, per tutto il sito e parte del riparo fin ora seguito, restò accordato e stabilito che per tutta la sua opera, impiego et importo de colori per il rinfresco e rispettiva rimessa delle pitture siino al medesimo Clementi contribuiti ducati sessantacinque da L. 6.4: così che la città non habbia a rissentir alcun altro aggravio, che al tempo del compimento, intiero termine dell'opera e laudo della medesima di duc. 5, che le saranno corrisposti per titolo di regalo. La qual somma le sarà corrisposta in tre tempi ripartitamente, cioè una portione al compimento della prima parte del lavoro, l'altra al compimento della seconda parte, et l'altra al termine e laudo seguito dell'opera impiegata nella terza parte del lavoro medesimo. Le quali cose e patti sovraespressi bene intesi dal suddetto Clementi, li laudò e si obbligò all'intiera osservanza come si sottoscrive, et ita (seguono le firme).

### II.

[*ibidem*. c. 20.]

Addì 7 marzo 1741.

Ridotti li magn. sigg. Francesco Antonio Orsato e co. Francesco Camposampiero deputati attuali et presidenti a questo publico Palazzo, nec non li sig. march. Giovanni Poleni publico professor e Giovanni Lorenzo Orsati matematici, et preso in esame l'aggiustamento, restauro et facitura delle pitture esistono nelle parti laterali dello stesso palazzo, che corrispondono li undici intieri archi della nave superiore ultimamente accomodati, hanno terminato (così accordando Domenico Clementi pittor, presente et a tale effetto chiamato) che per detta opera le siano corrisposti ducati ottanta da L. 6.4, consistente la detta operazione delle pitture suddette, tanto per quelle tutte corrispondenti alla piazza del Peronio, quanto quelle tutte riguardanti la piazza delle Erbe sotto li archi come sopra restaurati. E come l'accordo della suddetta somma seguì sopra l'idea che li archi medesimi fossero in numero di dodeci, in tempo

che furono ritrovati posteriormente solo n. 11, così il med. Clementi prese impegno d'accomodar le seguenti pitture per il tratto del duodecimo arco così da una come dall'altra delle suddette parti con la sola summa delli duc. ottanta suddetti, li quali saranno corrisposti al medesimo nelli tempi, modi, e condizioni tutte, stabilite nell'antecedente deliberazione di S. S. Magn. 24 ottobre 1739, cioè etc. etc.

A c. 20 v.

In data 9 luglio 1742 si rinnova e conferma l'accordo nelle stesse condizioni.

### III.

[*ibidem*, c. 22.]

Addì 9 settembre 1744.

Li magn. sig. Annibal Savioli d., Benedetto Trivisan q. d. Nicolò e co. Capodilista presidenti a questo pubblico Palazzo della Ragione, prese le proprie informazioni dalli sig. marchese Giovanni Poleni publico professor da S. Serenità destinato alla riparazione del suddetto palazzo con ducale 16 agosto 1736 e Giovanni Lorenzo Orsati matematici, e fatta non meno ogni più matura considerazione alli loro zelanti arricordi per la rimanente fattura delle pitture esistenti nel culattone che riguarda la Piazza dei Signori, che rilevata l'opera di maggior peso e di particolar stima delle antecedenti, per essere accompagnata da un disegno e figure di celebre autore come fu rilevato,

hanno S. S. Magn. unanimi e concordi terminato che d. Domenico Clementi pittor abbia a continuar l'opera sua nel sudetto lavoro, servendosi di un pittorista per la rimessa e restauro delle pitture dal tempo in diverse parti corrose, e ciò per la summa di ducati cento da L. 6.4, che non potrà esigere se non al termine dell'opera, approvata e laudata che sia dal zelo delli suddetti signori matematici.

Dovendo la detta quantità esser l'intiero importar delle mercedi tanto per l'impiego d'esso Clementi quanto del pittorista che d'ogni altro che s'impiegasse sino al termine del lavoro, con condizione però di somministrarle opportunamente (oltre li ducati cento già stabiliti al riferito tempo) tutto il bisognevole così dell'oro come de colori ed ogni altra cosa occorrente.

Letta etc. etc. [seguono le firme].

### IV.

[*ibidem*, *Palazzo della Ragione, Registro di spese*, c. 293 v.]

24 gennaio 1764.

Doppo non indifferente perquisizione e maneggio acquistato da questa magn. Città, con non tenue summa il libro può dirsi unico detto l'Astrolabio di Pietro de Abbano

Li mag. ss. Deputati attuali, con li mag. SS. Presidenti al Palazzo, hanno stabilito che col mezzo dell'attuale celebre Pittor, in vista del libro suddetto, siano rimesse l'antiche figure con quel ordine e metodo, che può corrispondere all'antichità della gran Fabrica. Ma perchè il pittor possa cooperar all'intenzioni dei SS. mag. resta destinata l'abilità del rev. sig. D. Antonio Rochi istrutto in d. materia da documenti antichi, perchè, confrontati colle annotizioni, segni e figure del libro, sia prosseguita e più decorosamente compita la già incamminata opera. Potendo in questo unico caso esser dal sp. Cancellier o vicecancellier consegnato al detto rev. Rochi il libro medesimo con la riceputa in filza e col debito della più gelosa custodia e pronta restituzione, perchè poi, rimesso in cancelleria, non potrà esser da chiunque staccato, quando non prenda la permissione in scritto di tutti li quattro mag. Deputati attuali e delli tre mag. Presid. al Palazzo pro tempore, diretta al spettabile Cancelliere, che doverà pertanto segnarlo nel solito alfabeto, dove sono raccolte le altre stampe, libri ecc.

[Seguono le firme].

## Nuovi scavi nel villaggio lacustre di Arquà Petrarca

Il Prof. Cordenons, già nella primavera del 1884, notati nei terreni circostanti al laghetto di Arquà alquanti cocci di aspetto francamente neolitico, ne arguì che quei terreni dovevano nascondere qualche villaggio lacustre molto antico. Avendo fatto parte di questa scoperta al Sindaco di Padova d'allora, il cav. Antonio Tolomei, uomo di animo sempre aperto a tutte le iniziative che potevano far onore alla sua Padova, questi gli fece accordare dalla Giunta un discreto sussidio per iniziarvi gli scavi che furono fatti nello stesso anno. In seguito, visto il buon esito di questi due primi scavi, il Museo di Este volle continuarli ed il Cordenons scavò anche per Este.

Una seconda esplorazione veniva fatta molto tempo dopo, cioè nella primavera del 1901, dal Museo di Padova e veniva poscia completata nel 1907 dal Museo di Este.

La relazione dei primi scavi è data dal Cordenons negli *Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze naturali* (XI, 1888, p. 67-99) col titolo *Antichità preistoriche anariane della regione euganea*; dei secondi, dal Moschetti e dal Cordenons, nel *Bollettino del Museo civico di Padova* IV (1901) pp. 102-112; e di quelli del 1907, diede conto il Ghirardini nelle *Notizie degli Scavi di antichità*, anno 1907, pag. 105-108. Attesa la loro importanza, ne parlarono il Pigorini ed il Montelius. Il primo, nel suo *Bollettino di Paletnologia*, vol. XIV (1888) pag. 117, il secondo, nella sua opera capitale *La civilisation primitive*, I, tav. X, pp. 78-79.

Era quindi naturale che il prof. Tedeschi che tiene nella nostra Uni-



versità la cattedra di Antropologia, desiderasse avere almeno alcuni esemplari delle antichità del nostro laghetto, tanto più ch'egli, un po' per volta, arricchì il suo Istituto di un discreto campionario di antichità preistoriche; ed appunto le lacustri non vi figuravano che con pochissimi frammenti. Colse in buon punto l'occasione che il prof. Cordenons stava ad Arquà per altri lavori e lo pregò di eseguire alcuni scavi di saggio.

Quantunque per più ragioni, ma specialmente per le ristrettezze del tempo di cui il Cordenons poteva disporre, l'escavo non abbia potuto avere una grande estensione, anzi sia stato limitato ad una zona molto piccola, contuttociò il materiale raccolto non fu tanto scarso e vennero in luce alcuni esemplari che presentano speciale interesse archeologico, per cui troviamo conveniente darne qui notizia.

Prima però di descrivere i singoli esemplari, trovo necessario premettere alcune considerazioni generali sulla stazione del nostro lago. Giova cioè accennare per quali ragioni questa nostra stazione che, comparativamente a tante altre ben più grandi e più ricche, è meschinuccia, riesca tuttavia per gli studiosi una delle più interessanti.

Anzitutto, parrà un controsenso, ma è appunto questa sua relativa povertà che costituisce il suo principale pregio. In essa è rappresentato un solo e breve periodo, ma, appunto perchè breve fu la durata di questa stazione, le antichità che vi si raccolgono riescono tipiche e rappresentano uno dei capisaldi della nostra preistoria.

In molti casi, e specialmente quando si tratta di palafitte lacustri che furono per lungo volgere di secoli sempre abitate o di grotte che a parecchie riprese servirono di ritrovo e dove molte cause possono aver prodotto rimescolamenti, la soverchia ricchezza nuoce in luogo di giovare.

Per esempio, la palafitta di Peschiera è ben più vasta di questa nostra di Arquà e lo strato archeologico è ben più possente e ricco, essendovi rappresentata non solo l'industria schiettamente litica, ma anche la eneolitica, quella del bronzo, e non mancando perfino campioni dell'epoca del ferro. Ma appunto per questa sua esuberante ricchezza, quando la draga (lì il lavoro deve venir fatto quasi sempre con draghe) porta su un frammento archeologico qualsiasi, il più spesso si resta dubbiosi se appartenga all'epoca neolitica o a quella del bronzo e magari all'epoca del ferro, se cioè si tratta di un oggetto primitivo, opera della primitiva popolazione euganea, oppure di un lavoro alquanto posteriore, ascrivibile alla popolazione veneta, e, nel caso di antichità ascrivibili all'epoca del ferro, si può anche restare indecisi se si tratta di un manufatto etrusco od umbro importato.

Qui invece siamo certi che quanto ci porta su la pala è tutto di una stessa epoca, ci rappresenta un'unica civiltà ed un solo popolo. Egli è appunto per questo che le antichità del nostro lago costituiscono uno dei

capisaldi della paletnologia italiana: e sono le molteplici analogie ch'esse presentano colle antichità di tante altre stazioni (non solo coeve, ma anche anteriori e posteriori) che ci permettono di fare deduzioni fondate sul positivo. Appunto questi raffronti ci permettono di risalire al principio del periodo neolitico e di discendere, non solo all'epoca del rame, ma anche molto più in giù, in piena epoca del bronzo. Sono questi raffronti che ci forniscono dati sui primi movimenti migratorii di quel popolo che costituisce l'imo strato etnico delle nostre regioni: movimenti che vincolano ad un passato tanto lontano che al principio dell'epoca storica se ne avea perduto del tutto le memorie; sicchè quando i primi storici vollero rimontare alle origini, null'altro fecero che annaspere favole inverosimili.

Egli è principalmente con raffronti desunti dalla stazione lacustre di Arquà, e da quella coeva ed analoga di Fimon, che si potè dedurre che tutte le stazioni eneolitiche dell'Alta Italia, sia le lacustri, sia le palustri, sia quelle in piena campagna all'asciutto e perfino quasi tutte le cavernicole, furono abitate da popoli non solo affini ma anzi consanguinei discesi dalle Alpi, e che a sua volta una parte dei discendenti delle nostre stazioni venete, si spinse gradatamente sempre più in giù fino ad occupare dapprima il territorio in mezzo al quale sorse molti secoli dopo, Mantova, indi la pianura a destra del Po, poi la Romagna e oltre fino al Lazio; anzi in seguito, anche ben più in là. Queste deduzioni sono state fatte anzitutto dal Cordenons sino dall'88, nel suo scritto già citato e poi furono ribadite nel 1897 da lui stesso in altro scritto che tratta di altri suoi scavi fatti a Marendole (1) in una stazione dell'epoca del bronzo. Molti altri importanti raffronti sono stati fatti da altri valenti archeologi, fra la antichità di stazioni congeneri di varie regioni italiane, per cui ora si può francamente asserire che già si conoscono le principali tappe dell'esodo dei nostri neolitici, della loro espansione dal nord verso il sud, dal Veneto e regioni limitrofe sino al lontano Lazio.

\*  
\* \*

La stazione del lago di Arquà è costituita di tre gruppi distinti; il gruppo ultimamente esplorato dal Cordenons, era il più orientale e pare fosse il più piccolo. Ricordo che quantunque tutti sorgessero entro il lago (2)

---

(1) V. « Bollettino di Palet. it. » anno XXIII, N. 4-6 e 10-12.

(2) Il lago aveva, nell'epoca neolitica, un'estensione per lo meno decupla dell'attuale; si estendeva dalle radici meridionali del colle Colvarina alle settentrionali del monte Ricco; occupava cioè tutte quelle vallette, come lo dimostrano i poderosi strati di torba che tutti le ricoprono.

a più o meno grande distanza dalla riva, niuno di essi costituiva una vera palafitta e dovrebbero quando mai venire annoverati nella categoria dei così detti Cranoggi, trattandosi anche qui di rialzi, in parte naturali, in parte artificiali, specie di bassifondi che si fecero emergere con gettate di sassi, terra, fascine ed altro materiale (1). Le capanne sorgevano su zatteroni costruiti sopra tutto questo materiale. Ma non dappertutto gli zatteroni si estendevano dove il rialzo presentava sufficiente solidità; pare che le capanne sorgessero anche sul semplice terreno battuto. Appunto in questo nostro scavo, lo zatterone non vi era, ma erano solo pochi pali che emergevano dal suolo primitivo e che forse costituivano l'ossatura della capanna. Dell'antica costruzione non essendo ivi rimasti che questi pochi pali, altro da fare non vi era che esplorare lo strato archeologico e raccogliere quanto esso poteva dare.

Per mala ventura questa stazione essendo molto piccola, la messe fu scarsa. I soliti rifiuti di pasti, molti cocci ed alquanto altri manufatti. Però fra i cocci ve ne sono alcuni di caratteristici ed abbastanza interessanti.

Prima di passare alla descrizione di questi esemplari, credo opportunamente premettere ancora alcune generalità.

La palafitta del lago di Fimon, che diede un materiale archeologico affatto simile a quello delle nostre stazioni lacustri di Arquà e che quindi si deve considerare coeva, fra la stragrande quantità di cocci e non poche silici lavorate diede un solo oggetto di metallo: un'ascia di rame ma di forma piatta, imitante quella delle ascie di pietra (2).

Nella stazione Nasari, presso il monte Buso, due chilometri al sud del laghetto di Arquà, stazione che diede una ceramica più evoluta, si rinvenne pure un'altra ascia piatta di rame. Nei vari scavi fatti attorno al laghetto di Arquà, mentre abbastanza numerose si presentarono le silici lavorate, un solo pezzo di metallo, un esile pezzetto piatto, forse rifiuto di fusione, venne fuori negli scavi del 1907 fatti pure dal Museo di Este. Quantunque questo pezzetto (forse per eccessiva tema di consumarlo) non

---

(1) Queste costruzioni arcaicissime fatte di travi, di sassi, di terra e di fasciami, sono abbastanza comuni nei laghi d'Islanda e lì si chiamano *Crannog*, nome che fu dagli studiosi esteso a tutte le costruzioni congeneri d'Europa.

Si noti che nel caso nostro non occorre rialzare di molto i bassifondi, perchè il lago di Arquà è alimentato quasi esclusivamente da un getto permanente ed eguale, per cui il livello di esso non è soggetto alle piene di tanti altri laghi alpini alimentati da torrenti o da fiumi torrenziali.

(2) Il Lyoi, che diresse quegli scavi e poi accuratamente li illustrò, descrive anche questa ascia, ma siccome nessuno allora pensava che intercalata fra l'epoca della pietra e quella del bronzo vi potesse essere l'epoca del rame, la giudicò senz'altro di bronzo. Molti anni dopo pregato dal Cordenons e dal Collini di farla analizzare, risultò di rame.

sia stato assoggettato ad un'analisi qualsiasi, ragion vuole che anch'esso debba essere di rame (1). Da tutto ciò si deve concludere che le stazioni del lago di Arquà furono impiantate sul finire dell'epoca neolitica e che si protrassero fino agli albori di quella del rame.

\*  
\* \*

L'escavo venne praticato sull'orlo meridionale del laghetto. Ivi si rinvenne dapprima lo strato arabile (humus) dello spessore di 30 cm. circa. Segue quindi uno strato di torba grassa, dai 70 ai 90 cm. più o meno metamorfosata, cui tien dietro lo strato archeologico, lo spessore del quale varia secondo le località; esso si adagia ovunque sull'antico fondo del lago che è marna contenente gran copia di diatomee. Disgraziatamente, come già avvertimmo, il sito prescelto per le ricerche formava certamente l'estrema propaggine dell'abitato, epperò lo strato si mostrò meschino.

Come ho già detto, anche qui non si era in presenza di una vera palafitta ma di uno di quei rialzi artificiali di qualche dosso. Si trovarono alcuni pali verticali confitti nel fondo del lago attraversanti la torba e che costituiscono verosimilmente l'ossatura di qualche tettoia o di qualche capanna.

\*  
\* \*

La ceramica è, come tutta la coeva, fatta esclusivamente a mano. Vi predomina il tipo detto a cordoni, comune a molte altre stazioni lacustri dell'alta Italia, ed anche in questo scavo si nota la presenza di una ceramica fine, diligentemente lavorata e di un'altra più rozza di fattura più andante e più rude. I pezzi più notevoli sono pertanto i seguenti:

Fig. 1. Vasetto a cono rovescio; alt. mm. 65 diam. mm. 81 decorato da tre bitorzoli orizzontali e da una specie di ansa pure orizzontale, ma non forata.

Fig. 2. Piccolo vasetto, forse lavoro di qualche bambino.

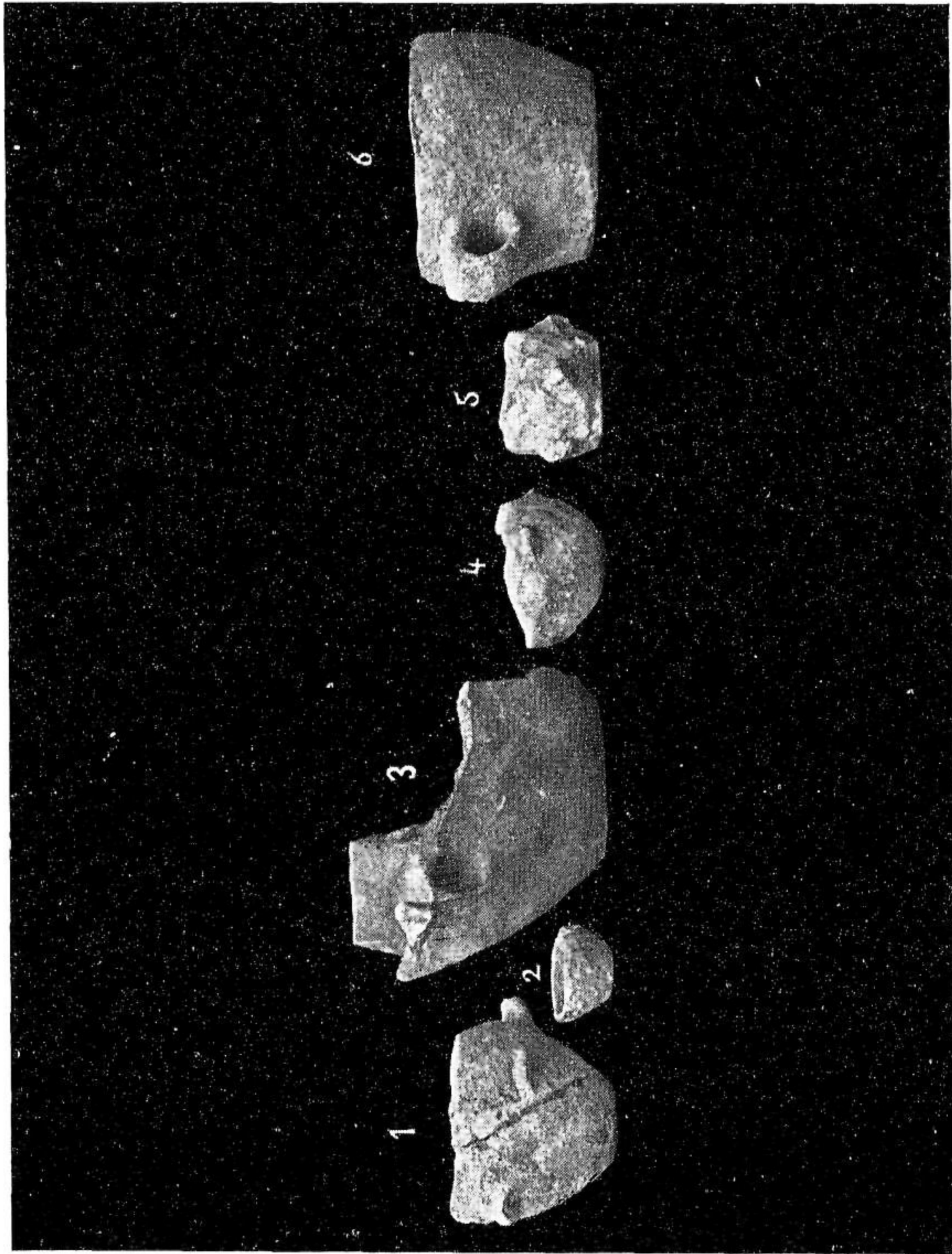
Fig. 3. Ciotola incompleta; diam. originario cm. 14. Interessante per l'ansa a cornetti; prototipo delle vere *anse lunate*.

Fig. 4. Altro vasetto a fondo sferico, con due tubercoletti asimmetrici.

Fig. 5. Minuscolo vasetto di forma quasi cilindrica, leggermente convessa, caratteristici i quattro tubercoli simmetrici. Forse giocattolo.

---

(1) Il Ghirardini, non badando tanto pel sottile, nella sua relazione la dice addirittura di bronzo, non accorgendosi che in tal modo escamota tutto un lunghissimo periodo archeologico, il periodo del rame.

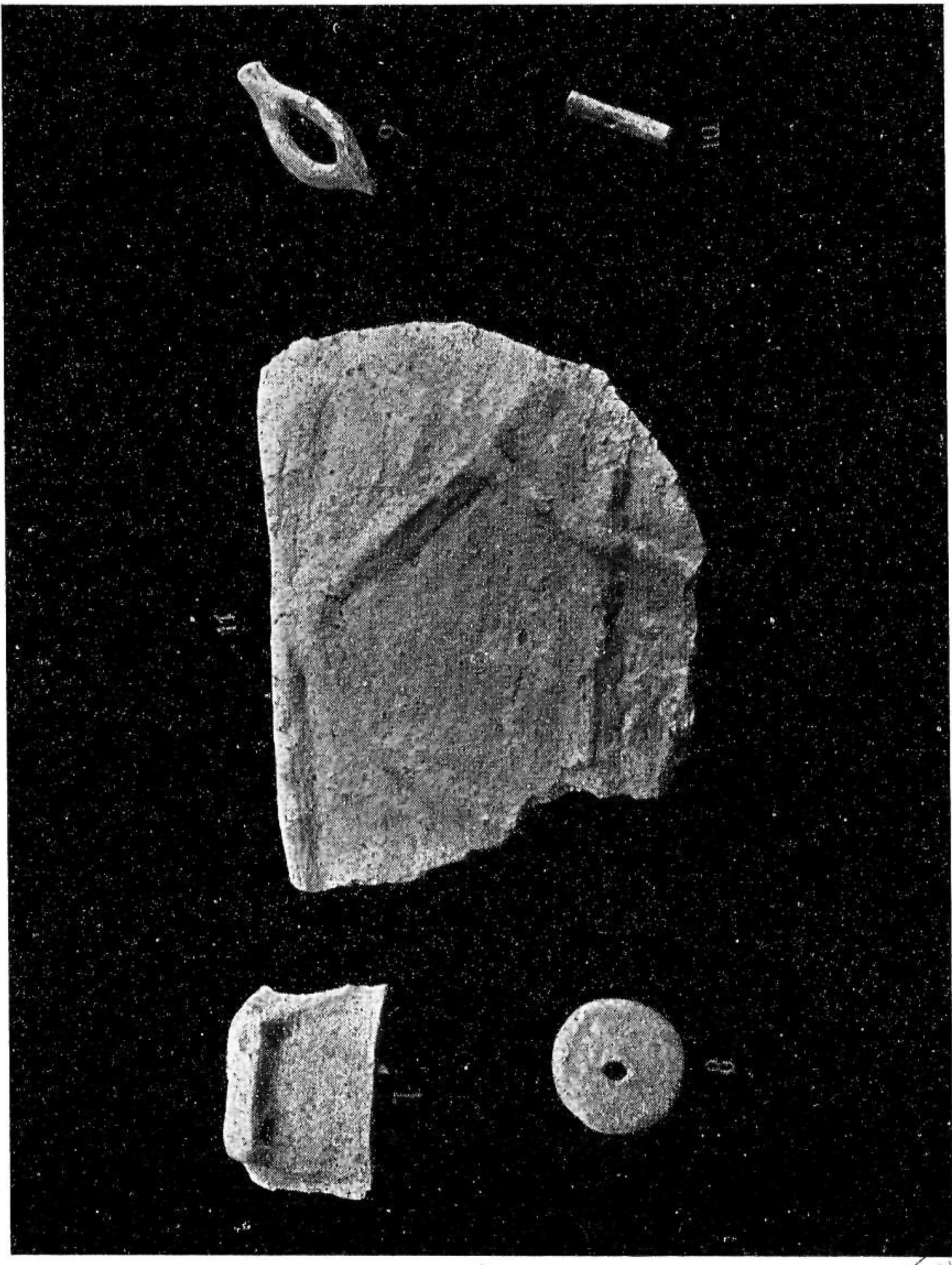


Oggetti del villaggio lacustre di Arquà

(Scavi del prof. Enrico Tedeschi)







Oggetti del villaggio lacustre di Arquà

(Scavi del prof. Enrico Tedeschi)







Fig. 6. Vaso con ansa leggermente sollevata.

Fig. 7. Ansa di un gran vaso di forma orizzontale, con due fori verticali così stretti, che non potevano servire che pel passaggio di qualche funicella. Tipo molto arcaico che ha riscontri nella ceramica schiettamente neolitica dei laghi nord alpini.

Fig. 8. Fusaiuola del diametro di mm. 67.

Fig. 9. Ansa incipiente cilindro retta, prototipo delle anse consimili sormontate da disco, tanto frequenti nelle terramare e nei depositi congeneri.

Fig. 10. Pezzo di diafisi cilindrica, recisa ai due capi, con foro mediano da una sola faccia. Interessante perchè appartenente alle vesti. A prima vista potrebbe essere scambiato con uno zuffolo ma ben esaminato esso risultò un vero *Alamaro*, ossia uno di quei lunghi bottoni, oggi ancora usati dai Magiari, e, pochi anni addietro, anche dalle nostre popolazioni. Oggetto raro, non essendo noto che un secondo esemplare proveniente dallo stesso lago, ora conservato nel Museo di Padova.

Fig. 11. Frammento di un grande vaso, avente il diametro di cm. 72; la decorazione di cotesto esemplare è interessante perchè costituita di cordoni rilevati, alcuni decorrenti orizzontalmente, altri distribuiti a festoni intrecchiantisi in guisa da costituire una rete a larghissime maglie.

VELIO ZANOLLI

## Una scuola di Sanità militare in Padova nel 1797

Sembrerà non inutile, a chi ami i ricordi del passato, il rievocare la memoria di una scuola di sanità militare sorta in Padova a breve distanza di tempo da quella di Berlino, che, fondata nel 1795, precedette, come è noto, tutte le altre.

Nel settembre del 1797 stanziavano nella città, ed erano accantonate nel territorio Padovano, le truppe Francesi della divisione Massena; e già due volte in quell'anno era passato, rapido quasi di volo, Napoleone Bonaparte, il Corso dall'adusto pallido viso; dapprima il 2 maggio quando nel tornare da Leoben aveva minacciato i Veneziani di essere per loro un novello Attila; poi il 24 agosto mentre partito da Mombello il giorno innanzi andava a Udine a trattare la pace coll'Austria.

In uno dei proclami affissi alle cantonate si leggeva:

« Libertà

Eguaglianza

In Nome

della REPUBBLICA FRANCESE

una ed indivisibile

*Il Governo Centrale del Padovano, Polesine di Rovigo e d'Adria*

Per lume ed eccitamento di tutti i cittadini che amassero d'istruirsi nell'Arte Chirurgica e di procurarsi così un titolo di avanzamento proporzionato ai loro talenti e al loro zelo, ordina la stampa della seguente lettera del cittadino Mouchet chirurgo in capo dell'armata.

*Padova 8 Vendemmiator, Anno VI della Repubblica Francese, II della Libertà Italiana 29 settembre 1797 V. S.*

F. ZANETTI *Presidente del Governo centrale*  
ANDREA BONTEMPI *Segretario generale* »

Seguiva nel doppio testo francese ed italiano la lettera del Chirurgo capo, che noi, per brevità, riproduciamo qui nel primo soltanto:

« Liberté

Legalité

*Armée d'Italie*

*Padoue le 5 Vendemiaire de l'an VI<sup>me</sup> de la Republique Française*

MOUCHET

*Chirurgien en chef de l'Armée*

*Aux Citoyens Membres du Gouvernement Central du Padouan. Citoyens!*

Le Conseil de Santé de l'Armée active séant a Padoue a reçu l'ordre du Commissaire ordonnateur en chef de l'Armée, le Citoyen Villemazy, d'établir dans cette Ville une Ecole d'instruction à l'effet d'y réunir des officiers de Santé, de les former au service des Hôpitaux à la suite de l'armée, et de les lui proposer à commissioner à cet effet, lorsqu' il seront jugés suffisamment instruits.

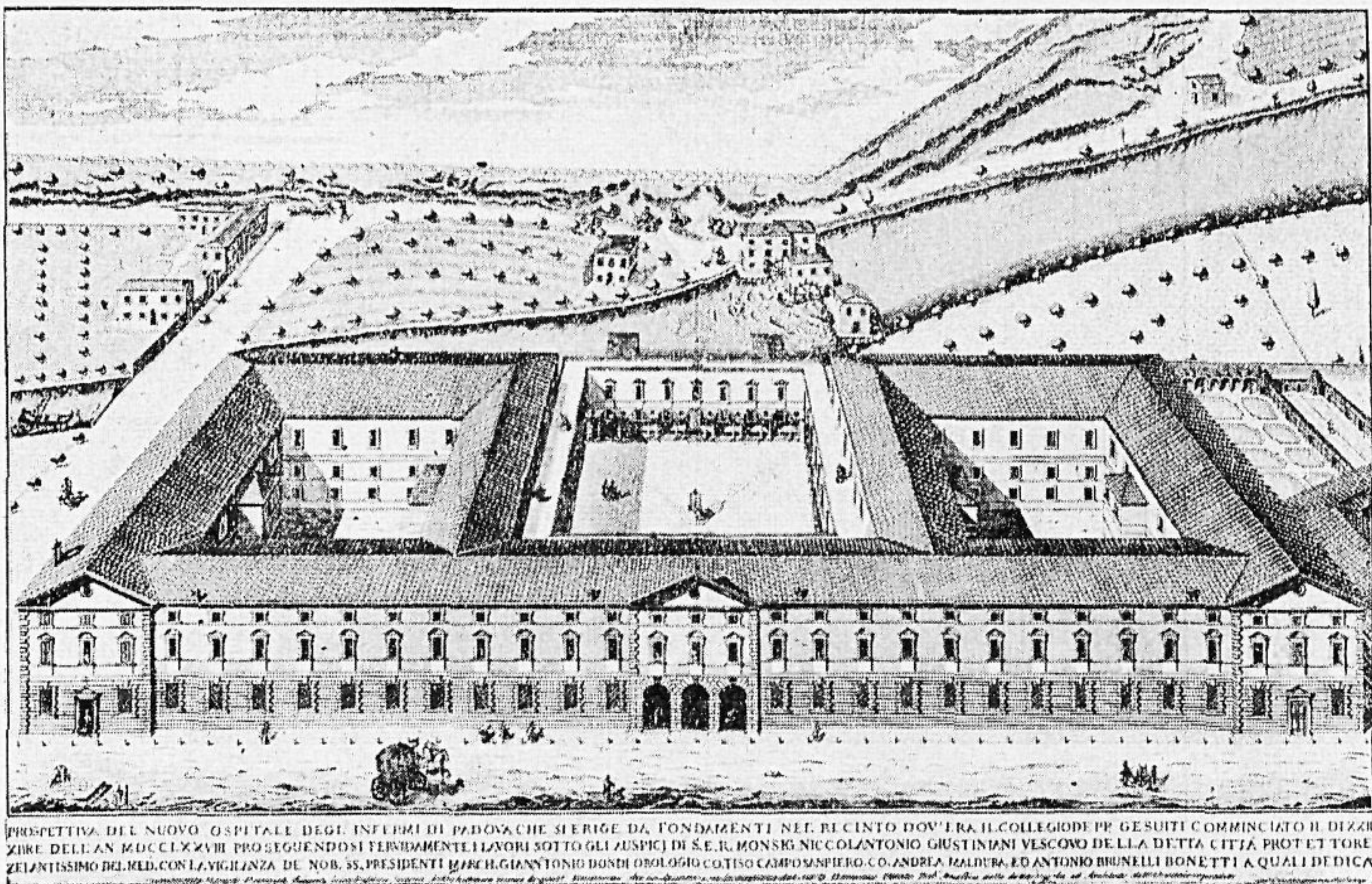
Je viens vous prier d'en donner l'avis a vos concitoyens, et de prévenir que ceux qui voudront jouir de l'honneur et de l'avantage de donner les secours de leur art aux malades et blessés de l'Armée d'Italie, doivent se presenter au Conseil de Santé de l'Armée active *Casa Contarini del Boschetto Contrada San Massimo*, au lieu de ses Séances pour y être inscrits et y prendre des renseignements sur les devoirs qu' ils auront à remplir, jusqu' à ce qu' ils ayent obtenu le titre qui leur est nécessaire pour jouir des prérogatives attachées au grade que meri-

teront leurs talents, leur experience, leur humanité, leur zele, et leur conduite morale et politique.

Salut et Fraternité

MOUCHET » (1).

Ognuno vede come in queste poche parole sia sbizzato il programma di una Scuola di Sanità Militare quale anche oggidì viene intesa; e come vi siano chiaramente indicati gli scopi ai quali il progettato istituto mirava; addestrare cioè gli uffiziali di sanità nel servizio delle truppe e farne la scelta per la carriera avvenire secondo la coltura e il carattere di ciascuno. Alla mente del Bonaparte, atta a comprendere tutto, non era adunque sfuggita la necessità di impartire ai medici militari una speciale istruzione che li preparasse alle circostanze ed agli eventi della guerra.



Molte ragioni consigliavano di stabilire in Padova, piuttosto che altrove, questa Scuola. Qui infatti l'antica e celebre Università attirava gran numero di studenti; e qui insegnavano, fra gli altri, Marco Antonio Caldani insigne anatomico; Pietro Sogradi, chirurgo, precursore dell'antisepsi nella medicazione delle ferite, prodigo dei soccorsi dell'arte sua « senza distinzione di grado o di nazione»; Stefano Gallini, fisiologo e propagatore delle idee democratiche, cosa che allora non dispiaceva nei professori. « Il

(1) *Annali della Libertà Padovana, ossia raccolta completa di tutte le carte pubblicate in Padova dal giorno della sua libertà...*; A spese di Brandolese libraio al Bo; vol. IV, pag. 147.

fera germer dans le cour de la jeunesse l'amour ardent de la patrie et de la liberté . . . » diceva Massena il 9 di quello stesso mese di settembre 1797, esonerando Simeone Stratico dalle funzioni politiche e restituendolo alla cattedra di fisica sperimentale (1).

Era oggetto di ammirazione la «superba mole» dello Spedale Civile allora condotta a termine dopo venti anni di lavoro, e sebbene non vi



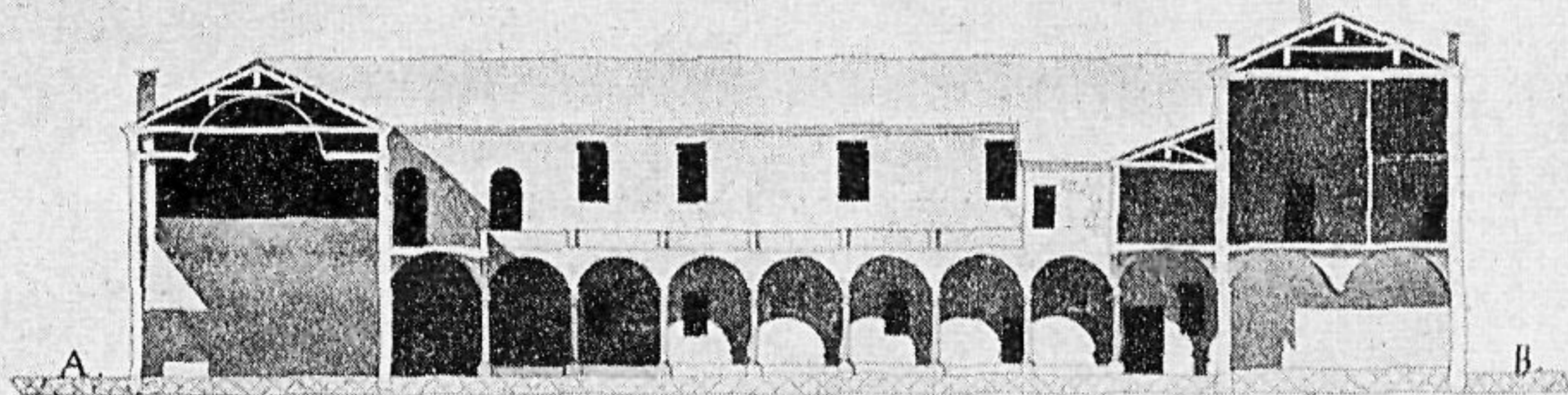
Palazzo ex Contarini a S. Massimo.

fossero peranco stati trasferiti gli infermi — il che avvenne soltanto il giovedì 29 marzo 1798 — pure ben si prevedeva quale largo campo vi sarebbe stato fra breve aperto agli studi clinici.

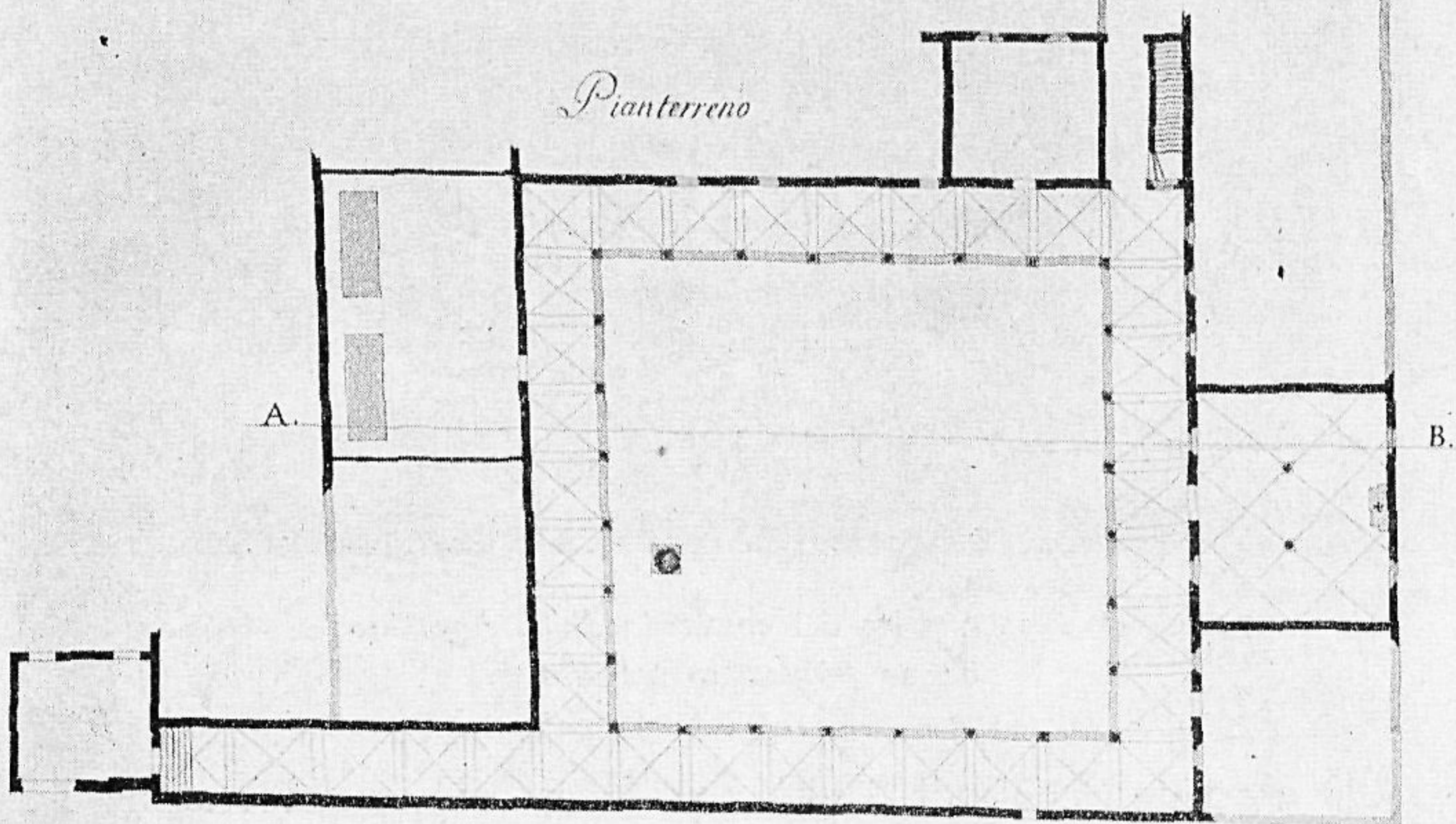
Poi un vasto ospedale militare raccettava i soldati nel convento di Sant'Agostino, quantunque fosse così male arredato che il 12 maggio 1797

(1) *Annali della libertà Padovana*, Vol. III, pag. 215.

*Spaccato secondo la Linea A.B.*



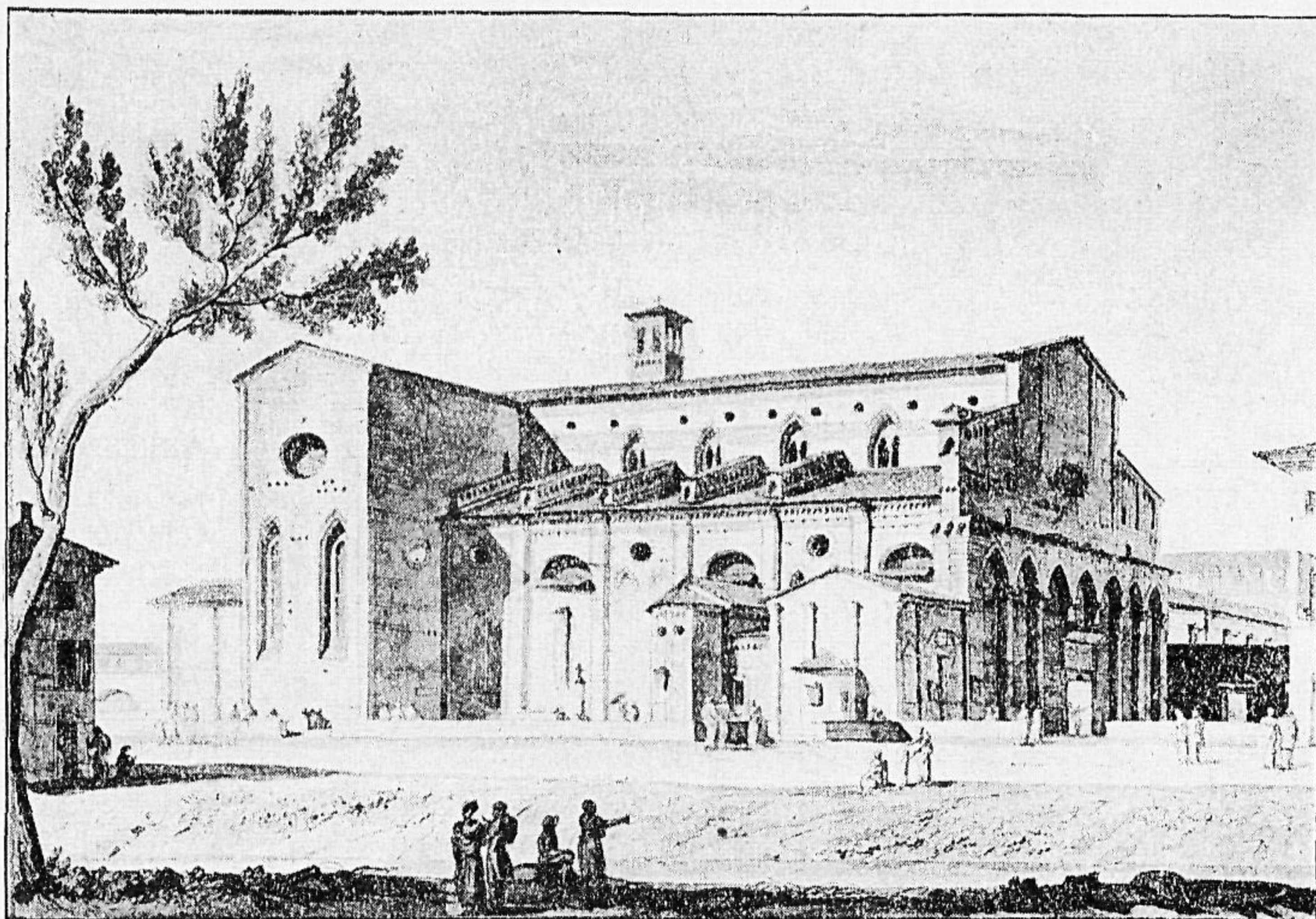
*Pianterreno*



*Scala di Piedi Padovani*

Pianta e spaccato dell'antica Scuola di Sanità  
nell'ex convento di S. Agostino.

la Municipalità « invitava la pietà dei suoi cari e fedeli concittadini a somministrare quel numero di camicie che ciascuna famiglia potesse, quali dovevano servire al bisogno dei poveri feriti dell'ospedale di Sant'Agostino ». Sperava la Municipalità che al suo appello si rispondesse « con prontezza ed abbondanza »; ma i più fecero i sordi. Onde il giorno dopo 13 maggio, stringendo il bisogno, mandò in giro i cittadini parroci « a requisire forzatamente nel termine di 12 ore camicie portabili da uomo e lenzuola di buona qualità »; non erano esclusi i conventi; quelli di donne però dovevano dare solo lenzuola (1).



Chiesa e parte del convento di S. Agostino  
da un acquarello nel Museo

Alla nascente Scuola di Sanità non faceva adunque difetto nè l'ambiente adatto né il materiale di studio. Ma poco durò; avvenuta dopo il trattato di Campoformio la cessione del Veneto all'Austria, scomparve, come ogni altra istituzione francese al principio del 1798.

La incisione della pagina precedente mostra la facciata del palazzo già Contarini, in Via San Massimo n. 19, ove risiedette quest'antenata della Scuola di Sanità di Firenze, non lontano dalla casa abitata fino al 6 dicembre 1771 da Giambattista Morgagni.

(1) *Annali della libertà Padovana*, Vol. I, pagg. 150 - 163.

E nel convento di S. Agostino, ora occupato dalla caserma di cavalleria *Principe Amedeo*, continuò a risiedere, per lungo periodo di anni, lo Spedale Militare. Sotto il regno Lombardo-Veneto fu rifatto coi materiali ricavati dalla demolizione di una maestosa basilica medioevale che sorgeva lì presso <sup>(1)</sup>. Sulla facciata leggevasi questa iscrizione:

AEGRIS MILITIBUS  
CAES. AUG. FRANCISCUS I  
MDCCCXX

Alcuni ufficiali furono seppelliti nel terreno di fronte, e sopra le colonnine erette in loro memoria erano scolpiti questi epitafi:

K. K. BARON HERBERT LINIE INFANTERIE  
REGIMENT XXXV — MDCCCXXXIV

---

GRAF ANTON KINSKI INFT: RGMT: N° 47  
1851

Ma i monumenti sepolcrali, smossi dal gelo, caddero o furono divelti;

« E voi, lontano dalla patria cara,  
povere vittime,  
qui sospinge il dovere a cruda morte;  
ma della morte più vi parve amara  
questa che presagiste ultima sorte ». <sup>(2)</sup>

GIOVANNI ASTEGIANO

---

(1) « E perchè così inconsulta distruzione? per alzare coi mattoni dell'insigne edificio, quell'insigne miseria dell'arte che destinata allora ad Ospedale militare fu adesso convertita in caserma ». (*Guida di Padova* di PIETRO SELVATICO; 1869, p. 331). Ricongiunto il Veneto alla patria italiana l'ospedale militare venne nel 1866 trasferito a Santa Giustina, donde tre anni dopo passò a San Giovanni di Verdara dove anche ora si trova.

(2) Dai versi di ENRICHETTA USUELLI RUZZA « Sulle tombe degli Austriaci nel cimitero di Padova, 2 novembre 1876 ».

## Un privilegio dei francescani di Padova (1323): da un documento vaticano.

### NOTA

Nel 1463 era andato a Venezia come legato « a latere » con autorità apostolica il cardinal Bessarione che Pio 2° avea mandato colà per indurre la repubblica ad una lega con l'imperatore e alla crociata contro i Turchi. Nella sua qualità di legato il Bessarione ebbe occasione di rinnovare concessioni e privilegi e confermar benefici nel territorio della repubblica, come risulta da un grosso volume - il xxxi - dei *Diversorum Cameralium* dell'archivio Vaticano, contenente appunto tutti gli atti di quella legazione (1463 - 64). Il Pastor <sup>(1)</sup> ebbe notizia di cotesti documenti per via di trascrizioni fatte in epoche posteriori; ad ogni modo il volume vaticano offre un documento che riguarda particolarmente la conferma di alcuni privilegi goduti dai frati francescani nella città e nel distretto di Padova fino dal 4 maggio 1323, allorquando, cioè, in nome del podestà del Comune, Tebaldo di Castelnuovo perugino, il vicario Armanino Persico di Cremona, giudice e dottore in leggi, riconosceva a quei frati il privilegio di non pagar gabelle sul sale « seu cuicumque alterius impositionis realis et personalis ».

Crediamo utile alla storia del Comune di Padova pubblicare il documento del 1323, quale ci è pervenuto per mezzo degli atti del cardinal Bessarione. Il Gloria nei *Monumenti dell'Università di Padova* (1318-1415) fa menzione sia del podestà che del vicario <sup>(2)</sup>, e cita anche un documento steso *per sap. virum Maninum de Cremona* in data del 4 maggio 1323; ma esso tratta di tutt'altra materia, cioè della commemorazione di una pace conchiusa fra Padova ed esuli padovani <sup>(3)</sup>. Quindi nessun cenno e nessuna notizia della sentenza trasmessaci per mezzo del documento vaticano.

A sua volta il chiaro amico nostro professor Antonio Bonardi ha cortesemente fatto per noi diligenti indagini nell'Archivio civico di Padova, dove si conservano le carte dei due monasteri francescani di S. Francesco maggiore e di S. Antonio. Nell'Archivio diplomatico <sup>(4)</sup> e nei due mazzi

---

(1) *Geschichte der Päpste* in « Zeitalter der Renaissance », Vol. 2°.

(2) I, p. 5 n. 14.

(3) II, p. 12 n. 1123.

(4) Arch. civico, di Padova; *Arch. Dipl.*; marzo LI (an. 1322 - 1323 giugno).



di pergamene (1) del convento di S. Francesco maggiore non si trova traccia del documento nè in originale, nè in copia della conferma del 1463. Eguale esito negativo si ebbe esplorando i due indici di tutti i documenti del monastero di S. Antonio, l'uno del Cagna (2) e l'altro più largo e e più recente (3); e d'altro canto anche nel convento di S. Antonio i registi e i documenti che si conservano datano soltanto dal secolo XVI. Per ciò ogni indagine induce a ritenere che l'atto originale sia andato smarrito e che la copia che ricaviamo dalle carte vaticane non abbia la sua compagna nelle carte e nei documenti padovani.

ITALO RAULICH

## DOCUMENTO

[Archivio Vaticano — *Diversorum Cameralium*, t. XXXI, fol. 39.]

**Bessarion** — Miseratione divina Episcopus Tusculanus Sancte Romane Ecclesie Cardinalis Patriarcha Constantinopolitanus et in civitate Venetiarum locisque omnibus inclito Venetorum dominio ubique subiectis apostolice Sedis legatus de latere dilectis nobis in Christo ministro seu rectori et fratribus de penitentia tertii ordinis Sancti Francisci Padue et in eius districtu habitantibus salutem in domino sempiternam.

Urgit nos suscepti cura officii et auctoritas apostolica quam in partibus supradictis gerimus inducit ut pro singulorum fidelium presertim religiose viventium personarum status salubriter dirigendo libenter partes nostre sollicitudinis adhibeamus et eorum occurramus dispendiis ac indemnitatibus consulamus ut nostre provisionis opere prosperi iugiter proficiant incrementis. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte vestra petitio continebat quod dudum Maninus de Prosico de Cremona tum iudex et vicarius Theobaldi de Castro Novo potestatis Padue de mandato expresso venerabilis viri Georgii Reverendi in Christo patris domini Indebrandini tunc episcopi Paduani generalis vicarii et Theobaldi potestatis prefati in favorem vestrorum sententiam quandam tulit cuius tenor sequitur et est talis:

In Christi nomen. Amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo tertio. Indictione sexta die quarto mensis Maii Padue in communi palatio ad discum sigilli presentibus Petro quondam Iohannis de Clemento de contrada sancti Danielis Alberto domini Vivarotti de Candiano de contrada sancti Tomasi Parisio quondam Spinabelli de contrada sancte Lucie Constantino quondam Basilio a prato omnibus notariis et sociis ad dictum discum sigilli discretus et sapiens vir Maninus de Prosico de Cremona legum professor iudex et vicarius

---

(1) Arch. civico di Padova: *Conv. di S. Francesco grande*; Pergamene, mazzi I e II, sec. XV-XVII.

(2) Arch. civico, *Convento di S. Antonio*.

(3) *Ibidem, ibid.*: Indice universale... fatto dal P. A. M. Sanseverino nell'a. 1739.

nobilis et potentis militis domini Thebaldi de Castro Novo districtus Perusii honorabilis potestatis Padue ad rationem reddendam deputatus sedens pro tribunali ad dictum discum sigilli presente fratre Stephano ministro et rectore fratrum penitentie tercii ordinis sancti Francisci habitante in civitate Padue et eius districtus et ad ipsius requisitionem protulit infrascriptam sententiam in scriptis sic dicens. Nos Maninus de Prusico de Cremona legum professor iudex et vicarius nobilis militis domini Thebaldi de Castro novo districtus Perusii potestatis Padue ad rationem reddendam deputatus audita et intellecta querela coram nobis exposita per fratrem Stephanum ministrum et rectorem fratrum penitentie tercii ordinis sancti Francisci habitantem Padue et eius districtus pro se et omnibus suis fratribus super eo quod ipsi et eorum quilibet inquietantur et molestantur per officiales communis Padue deputatos ad exigendum datias (sic) salem et alias angarias et proangarias communis Padue faciendas et ad subeundum alia onera realia et personalia secundum quod faciunt seculares layci civitatis Padue et districtus et ex eo et quod scripti sunt et reperiuntur scripti in libris impositionum Datarum salis custodiarum et aliarum angariarum et proangariarum que pertinent ad laycos tantum et non ad personas ecclesiasticas et regulatas (sic) visis intellectis et examinatis diligenter iuribus privilegiis et sententiis productis et allegatis coram nobis per dictum fratrem Stephanum ministrum et rectorem antedictum suonomine et nomine omnium dictorum suorum fratrum et super his habita congrua et diligenti examinatione presente dicto fratre Stephano nomine jam dicto et cum instantia petente se et eorum fratres amplius gravari non debere per officiales laycos communis Padue ad substinendum et faciendum factiones cum commune Padue seu cum aliqua villa paduani districtus et ad substinendum aliqua onera realia et personalia seu mixta cum ipsa civitate Padue seu cum aliqua villa paduani districtus et se cancellari debere de omnibus impositionibus communis Padue et se esse immunes tanquam personas ecclesiasticas et regulares et habito expresso mandato a Reverendo viro domino Gregorio generali vicario venerabilis patris domini Indebrandini dei gratia episcopi paduani nec non a prefato domino potestate pro tribunali sedente in inscriptis dicimus sententiamus et mandamus in quantum possumus et debemus de iure prefatos fratres tercii ordinis Sancti Francisci de penitentia habitantes in civitate Padue et districtus non molestari seu inquietari esse et debere ad presens et in posterum pro aliquibus datias factionibus et oneribus realibus personalibus communis Padue seu alicuius ville paduani districtus et cancellandos esse de omnibus libris impositionum communis Padue et villarum in quibus scripti reperiuntur tanquam personas ecclesiasticas et regulatas (sic) ipsos et quilibet ipsorum fratrum esse foro ecclesiastico relinquendos secundum formam suorum iurium privilegiorum et sententiarum in eorum favorem factorum et factarum. Et insuper committimus et licentiam damus preconibus infrascriptis et cuilibet ipsorum quod precipiant omnibus et singulis notariis cancellarie seu alteri ipsorum et cuilibet collectori datiarum salis seu aliquarum aliarum omnium impositionum impositarum et imponendarum pro commune Padue quod cancellent et cancellare debeant omnes et singulos fratres ordinis predicti ac etiam eos non molestant seu inquietent occasione et pretextu aliquarum datiarum impositionum salis seu cuiuscumque alterius impositionis realis et personalis. Precones autem sunt isti Vi-

vianus Zanta quondam Alberti de contrada sancti Egidii. Daniel quondam Bartholomei de contrada Rogatorum.

Ego Maninus iudex suprascriptus me subscripsi. Ego Petrus Salva Terra quondam domini Bartholomei qui habito Padue in contrada sancti Luce centenario sancti Egidii ac quarterii Turricellarum sacri palatii notarius existens pro notariis et officialibus communis Padue ad dictum discum sigilli coram prefato domino vicario et de ipsius mandato predicta scripsi legi et publicavi ac meo signo solito corroboravi.

Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum ut predictam sententiam ac omnia et singula in ea contenta et quecumque inde secuta auctoritate nostre legationis confirmare dictasque immunitates gratias et privilegia iuxta ipsius sentencie tenorem observari mandare dignaremur. Nos igitur vestris in hac parte supplicationibus inclinati auctoritate apostolica qua fungimur suprascriptam sententiam cum omnibus et singulis immunitatibus gratiis et privilegiis in ea contentis ac omnia inde sequuta grata et rata habentes tenore presencium confirmamus et approbamus mandantes ipsam sententiam et omnia et singula in ea contenta ac inde sequuta ab omnibus et singulis firmiter atque inviolabiliter observari. In quorum fidem omnium et testimonium premissorum presentes nostras litteras fieri easque soliti nostri sigilli majoris appensione communiri iussimus.

Datum Venetiis in monasterio S. Georgii majoris anno domini millesimo quadringentesimo sexagesimo tertio. Kalendis octobris Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pii divina providentia pape II. anno sexto.

**Su l'indirizzo 11 febbraio 1811  
del vescovo Francesco Scipione Dondi dall'Orologio  
a Napoleone**

Allorchè Napoleone I sentì rifiutarsi da Pio VII la conferma della nomina del Card. Maury da lui eletto arcivescovo di Parigi, fortemente si sdegnò contro quel capitolo metropolitano, nel quale taluno dei membri avea provocato il breve dell'8 dicembre 1810. Allora quel corpo ecclesiastico per calmare le ire imperiali presentò il noto indirizzo del 5 gennaio 1811 in difesa della libertà gallicana, indirizzo che più o meno fu imposto anche agli altri vescovi del regno italico. Nel n. 45 del *Giornale Italiano* compariva fra gli altri anche quello del Vescovo Dondi dall'Orologio datato da Padova l'11 febbraio. Era apocrifo quel documento, od era quello veramente dettato dal vescovo padovano?

Le opinioni sono divise: il presunto autore per conto proprio a distanza di pochi anni lo repudiò come apocrifo, ed invece nelle sfere ufficiali del governo austriaco la tarda ritrattazione fu accolta con molta incredulità. Dei diaristi contemporanei il Fiandrini ricorda il fatto senza

commentarlo, nè pronunciare un suo giudizio (1), mentre il Comino sembra più propenso ad ammetterne l'autenticità che a negarla (2).

Nell'incertezza frattanto dei documenti contemporanei, ufficiali od ufficiosi, i critici che recentemente a questi attinsero arrecarono disparate conclusioni, chi, come l'Ottolenghi, contrario a menar buona al vescovo la postuma sua giustificazione (3), e chi invece, come il Brotto (4), favorevole ad accoglierla, sia pur con beneficio d'inventario, nella sua parte sostanziale.

A mio avviso nè l'una nè l'altra conclusione risponde al vero: qualche retroscena è rimasto nascosto o per lo meno non documentato ufficialmente e dallo stesso vescovo per legittimo interesse volutamente velato: non tutte le verità posson esser date in pasto al pubblico, sia pur un vescovo quello che n'è l'oggetto.

Sta il fatto che sulla nota questione sollevata dal capitolo Metropolitano di Parigi, il Vescovo di Padova avea diretto, per volontà dei reggitori, il suo indirizzo al governo Cesareo di Milano: questo è ammesso dallo stesso Dondi, che afferma non di non aver mai scritto *un* indirizzo, ma di essere autore di *quell'* indirizzo quale fu pubblicato. Orbene, il contenuto del *vero* indirizzo non poteva esser certamente contrario ai voleri del governo che l'aveva sollecitato, a meno che non si voglia dare la patente di imbecillità (e non era il caso del Dondi) ad uomo qual'era il Vescovo di Padova, il quale dovea ben sapere che cosa il governo pretendeva. Sorge invece il sospetto che il buon prelato, che in fatto di religione era assai ligio ai principii ortodossi, in tale questione delicata, pur senza dir di no, abbia cercato di evitare con la forma ogni compromettente affermazione di contenuto.

---

(1) Il FIANDRINI nella sua cronaca mss. dal 1790 al 1818 (Bibl. Mus. Civico di Padova B. P. 614) sotto la data 27 maggio 1814 parlando della pastorale *colla quale si giustifica dell'indirizzo*, usa queste parole alquanto ambigue ed infide: *asserendo non esser suo*.

(2) Infatti il COMINO nelle sue memorie conservate all'Archivio capitolare parla di *scritti spurii* del Dondi da costui ritirati alla venuta degli austriaci ed in questi comprende anche l'indirizzo del 1811, *che fu poi solennemente ritrattato con Pastorale 20 maggio 1814*. Ma intanto, quando comparve alla luce, il Comino non dubitò punto dell'autenticità e nelle sue schede fermava la propria disapprovazione con frase molto significativa: « *Cattivo e scritto col solito entusiasmo* ». Giova però notare che tanto il LAZZARINI, nella prefazione alle *Dichiarazioni e ritrattazioni degli indirizzi*, Roma, 1816, p. XXIII, quanto il ROSSETTI (*Giornale del Concilio Nazionale*, Venezia, 1844, p. 14) lo ritennero apocrifo.

(3) *Francesco Scipione Dondi dall'Orologio vescovo di Padova e l'Indirizzo 11 febbraio 1811*, in « *Atti e Memorie della R. Accad. di S. L. ed A. di Padova* », N. S., vol. XVII, pp. 209 sgg.

(4) *Francesco Scipione march. Dondi dall'Orologio, vicario capitolare e vescovo di Padova*, Padova, 1909, pp. 85 sgg.

« Il nostro indirizzo, afferma il Dondi, fu recato a Milano dal Deputato dell'Arcivescovo di Udine unitamente agli altri dei vescovi provinciali ». Se dunque fu portato con gli altri indirizzi non escluso quello di Udine e dal deputato dell'arcivescovo, detto indirizzo dovea esser giunto a destinazione ben prima dell' 11 febbraio, quando si pensi che quello arcivescovile era pubblicato il 6 di quel mese. Ed ancora: se l'indirizzo dell' 11 fosse veramente quello genuino, perchè non lo portò il vescovo stesso che partì per Milano il giorno seguente? Fra l'affermazione del Dondi e quest'ultimo fatto esiste evidente ed inspiegabile contraddizione, qualora si ammetta che proprio il giorno 11 fu redatto l'indirizzo, del quale il vescovo rivendica la sua paternità. Invece il prelado, ammettendo il fatto, insinua di aver regolarmente adempiuto ad un dovere impostogli dal governo senza venir meno ai principii del suo ministero.

Ma il suo atto di franca dichiarazione fu certamente male accetto al governo italico, che voleva una affermazione incondizionata al proprio principio e condita di lode, e sottomissione completa. E da ciò il richiamo del prelado a Milano.

Narra il Comino nelle sue memorie che la sera dal 10 febbraio giunse al Vescovo una lettera da Milano, e con questa, lo dice il Dondi stesso nella sua pastorale del '14, era chiamato in quella città per aver l'offerta di quella sede arcivescovile. Era però un pretesto <sup>(1)</sup> e, perchè tale, il vescovo non ebbe scrupolo di non tacerlo. Ma verso la mezzanotte di quel giorno giunse un espresso, sul contenuto del quale nessuno all'infuori degli interessati seppe nulla.

Giustamente il Brotto mettendo in relazione l'arrivo di questi dispacci con le ripetute conferenze canonicali del giorno appresso arguì che in queste si trattasse dell'indirizzo dal vescovo già presentato <sup>(2)</sup> e di quello dei canonici ancor da compilarsi. Il fatto è che il martedì seguente 12 febbraio il Vescovo partiva per Milano senza neppure attendere l'indirizzo dei canonici, che fu sollecitamente redatto il 13 e speditogli nel giorno stesso a Milano. Il giorno 11 dunque si discusse a lungo senza concluder nulla, o meglio senza rediger alcun documento, ma assai probabilmente per concretare la risposta che in tutta fretta dovea recare il Vescovo al governo

---

<sup>(1)</sup> Vi credevano tanto poco anche gli stessi canonici che nella lettera del 13 febbraio scrivevano al Dondi esprimendo il desiderio « di vederlo un altro giorno prosperamente ritornato alla sua Sede ed alla sua Patria ».

<sup>(2)</sup> Questo è appunto il nodo della questione ed ai critici sfuggì. Era soprattutto necessario ristabilire l'ordine cronologico per meglio valutare i fatti. L'errore del Brotto è soprattutto quello di aver confuso le date, per cui, nonostante la buona volontà di voler interpretare la pastorale del '14 nel miglior senso, non era possibile rilevarne altrimenti il vero significato.

centrale, risposta che dovea esser in tutto conforme al primitivo testo <sup>(1)</sup> se i canonici il 13 scrivevano: « Analoghi in ciò a quanto ha significato a vostra A. I. R. il Metropolitanano nostro di Udine e lo stesso mons. nostro Vescovo ».

L'offerta pertanto della sede arcivescovile di Milano vacante fin dal 21 luglio 1810 (che bisogno vi era di tanta urgenza?) non era evidentemente che un pretesto, o meglio un'abile manovra del governo per indurre il vescovo a dichiarazioni che repugnavano alla sua coscienza. Ed infatti tale proposta gli fu fatta, ma non portò a nessuna conclusione.

Il prelado più tardi dichiarò: « Abbiamo chiaramente parlato allorchè, chiamati da sovrano decreto ad occupare in qualità di arcivescovo la metropolitana sede di Milano, abbiamo con tutto il coraggio e la fermezza noi medesimi personalmente portato la nostra verbale rinuncia appiè del Trono ».

Sian vere tali affermazioni, ovvero la sua poca arrendevolezza ai voleri superiori abbia fatto tramontare ogni trattativa, non lo possiamo controllare: l'allusione però alla questione dell'indirizzo è assai chiara, come pure alla discussione che ne seguì e nella quale il vescovo conobbe ben chiaramente i desideri del governo. Se a ciò s'aggiunga il precipitoso ritorno nella sede si ha una nuova prova del fatto che nessun accordo fu possibile.

In ogni modo, e qui mi sembra riposi l'argomento della questione che ai critici sfuggì, il Dondi era pienamente informato di quanto il governo pretendeva da lui nella questione dell'indirizzo, e volente o nolente accordò il suo consentimento.

Di mal animo certo acconsentì, e perciò si spiega la brusca rottura delle trattative e l'immediato ritorno nella sua sede, ma in ogni modo acconsentì ed egli stesso con abilità di dissimulazione lo dovette confessare: « Che se, egli scrive, anche per debolezza o per timore avessimo potuto esser conniventi un tempo, saremmo pronti pienamente a ritrattarlo e ad esecrarlo siccome facciamo»: sul significato delle quali parole, dopo quanto si è detto, non può sussister dubbio alcuno. E non v'è bisogno, io credo, di pensare che egli abbia voluto tendere un inganno disonesto al capitolo dei Canonici, avverso a tal genere di indirizzo. Quando il Vescovo partì da Padova anche il capitolo era edotto della situazione e come quelli, non per libera elezione ma per necessità, s'adattò ad un'adesione che era contraria ai propri convincimenti.

---

(1) Significative poi a questo riguardo le parole della precitata lettera dei canonici, in cui pregano il Vescovo di accompagnare l'indirizzo « colle proteste più vive della nostra fedeltà e sudditanza al più potente dei sovrani ». Ma soggiungono: « Certi però dell'impegno a suo a nostro riguardo ecc. ». Che significa questo?

E non dobbiamo pertanto accusarlo di menzogna quand'egli scrive: « Notifichiamo non esser parto della nostra penna e del nostro cuore quello scritto e ne chiamiamo in testimonio segnatamente i canonici di questa cattedrale, nel cui pien Capitolo abbiamo esibito il nostro vero indirizzo, che assomigliava ecc. ». Egli aveva ragione: nelle misurate e ben ponderate espressioni di questa sua protesta rievocava i veri termini della faccenda che, pur senza esser dichiarati apertamente (non sempre in pubblico la verità può esser detta a viso aperto), agli interessati dovean risaltare più che mai evidenti. Egli avea scritto altre parole, espressione del suo intimo convincimento, ma e le une e l'altro avean dovuto cedere il posto all'altrui volontà. Se un torto si può attribuire al Dondi non è quello di non aver protestato subito contro un consenso estortogli per forza, ma di non avere parlato più esplicitamente quando lo poteva e tentato una mezza difesa, dichiarando apocrifo un documento del quale era pienamente informato ed al quale o bene o male avea acconsentito: a sua scusa bisogna pur ripetere che spesso anche la verità deve esser adombrata sotto i fiori della retorica: la scopra chi può, deve o vuole.

Ma in questo caso il governo austriaco non la volle intendere, perchè avea le sue buone ragioni per finger di non capire. In realtà il Dondi era un liberale e in sostanza un francofilo, per quanto temperato: la pubblica opinione lo designava tale, anzi lo spacciava per membro della loggia massonica padovana (6). Non era stato mai amato dall'Austria; non prima nel periodo del governo austriaco dal 1798 al 1805, tanto meno poi dacchè avea salutato con enfatiche pastorali il gran Napoleone liberatore dei popoli. Quanto di meglio poteva far per lui il governo della restaurazione era di passare agli archivi il suo passato senza pronunciarsi e vigilarlo per l'avvenire, in cui gli conveniva rifarsi la perduta verginità di ben pensante: a questo scopo certo il governo non moveva nemmeno un dito e trattandosi di un amico infido e dell'ultima ora non poteva logicamente liquidare il passato con una sua sanatoria.

ROBERTO CESSI

---

(6) In tale questione dibattuta fra l'OTTOLENGHI (*Padova e il dipartimento del Brenta dal 1813 al 1815*: Padova, 1909, pp. 102 sgg.) ed il BROTTO (op. cit., pp. 107 sgg.) dirò francamente che non si può nè affermare nè negare, perchè mancano i documenti e quelli ufficiali esistenti non accolgono in sè la prova certa del sì o del no, *ma solo una presunzione soggetta a pochi errori*. Ma se questo bastava al governo austriaco per prender le sue caute misure verso gli uomini pubblici, non può appagare il nostro senso critico.

## BIBLIOGRAFIA PADOVANA

---

**Bonardi Antonio**, *Il lusso di altri tempi in Padova. Studio storico con documenti inediti* (Estr. dalla « Miscellanea di Storia Veneta della R. Deputazione di Storia Patria ». Serie terza, tom. II).

Quando, sono oramai anni non pochi, pubblicai *Alcune leggi suntuarie senesi del secolo XIII* <sup>(1)</sup> scrissi: « Se ogni città raccogliesse e ordinasse le sue, n'escirebbe non inutile lavoro per la storia dei costumi italiani ne' secoli andati ». E l'invito non cadde nel vuoto: non per l'autorità di chi l'aveva formulato, ma perchè moltiplicandosi le ricerche e le indagini dei tempi passati, si dette la importanza che meritano anche a quelle riferentisi alla storia del costume. Così vennero a luce, in raccolte più o meno abbondanti, per opera di studiosi benemeriti, le provvisioni suntuarie d'Aquila, d'Ascoli, di Faenza, di Gubbio, di Lucca, di Macerata, di Milano, di Perugia, di Pistoia, di Recanati, di Sangimignano, della Sicilia, di Venezia: ed ora viene, ultima in ordine di tempo, più d'ogni altra copiosa, quella delle padovane, riunite in un bel volume, curato dal prof. Antonio Bonardi, cui dette titolo *Il lusso di altri tempi in Padova*.

E questi altri tempi vanno, secondo l'appendice dei documenti (pp. 140-277) dal 1440 al 1732: e su questo lungo periodo, su ben cinquanta documenti fondandosi, si stende (pp. VII, 138) lo studio dell'editore; anzi per più: chè in principio, oltre la Prefazione, una parte prima discorre della « legislazione suntuaria padovana dalle sue origini al principio del secolo XVI » (pp. 3-46), susseguendo altre due parti che hanno la materia raggruppata in ordine cronologico; i « costumi padovani nel Cinquecento » (pp. 47-104); e, la terza parte, « la legislazione suntuaria padovana nei secoli XVII e XVIII » (pp. 107-138), restando ogni Parte risuddivisa in capitoli. Chiude il volume, e ne è non ultimo pregio, un minuto e diligente Indice analitico, che investe tanto le pagine originali quanto l'Appendice di documenti. I quali documenti son cinquanta, come abbiám detto; ma in minor numero resultano le provvisioni suntuarie padovane: poichè ad alcune segue la deliberazione del Consiglio Generale di Venezia che le approva, o che le approva modificandole alquanto, ad altre segue, dopo pochi giorni, una parziale modificazione padovana; ciò che viene a formare come un sol documento diviso in due parti: così che il numero vero di esse provvisioni diminuisce, restando pur sempre considerevole. Abbondanza di documenti che pronta s'offriva, fra i volumi di scritture speciali riguardanti parecchie magistrature cittadine, compilati certamente per uso della Cancelleria del Comune di Padova, in uno (ora nella Biblioteca Civica: Ms. B. P. 961) che ha i provvedimenti suntuari del Consiglio del Comune e le relative ducali di conferma dal 23 marzo 1440 al 14 maggio 1732: abbondanza di documenti così ricca ed ordinata per

---

(1) Cfr. *Archivio Storico Italiano*. Serie quarta, tomo V, pp. 133-144.



la storia della vita privata come nessun'altra città italiana, che io sappia, possiede; toccando poi a Padova anche l'altra ventura d'avere nel prof. Bonardi un illustratore diligente e compiuto dello svolgimento del lusso fra gli antichi suoi concittadini, collazionando, quando potè, con gli originali le copie delle provvisioni, commentandole, frequentemente, nelle motivazioni, nel testo, nelle sanzioni penali, con quello che, in simile materia, fu altrove disposto in Italia e specialmente nella regione veneta.

Le più antiche memorie della vita privata, del lusso e relativi divieti in Padova, sono un accenno dello storico Verci secondo il quale, nel 1246, Ezelino frenò la licenza della moda, e l'intervento, secondo il cronista Rolandino, di dodici fra le più nobili e belle padovane in Treviso nel 1214, quando, nell'assalto d'un certo castello di stoffe e pelli preziose dato da giovani cavalieri con frutta, dolci, profumi, fiori, le donne ivi rinchiuso difendevano la loro testa con corone d'oro gemmate: delle quali memorie la prima poco persuade noi odierni increduli ricercatori di documenti; mentre la seconda troppo ci appare circondata d'aureola poetica. In campo meno infido, anzi certo del tutto, entriamo con una rubrica d'uno statuto padovano, anteriore al 1236, che ferma i prezzi ai sarti per la fattura di vesti da uomo e da donna e di vari arredi, le une e gli altri modesti anzi che no; come descrizione di vita sobria in Padova, ai tempi di Ezelino III, è quella lasciataci dall'altro cronista Giovanni da Nono. Nel 1277 si formò in Padova, o, meglio, si riformò, lo statuto delle nozze e dei battesimi; di poco posteriore, del 1287, è quello sul vestirsi a lutto; e, un po' più recente, altro statuto per i funerali pubblicato in Padova da Francesco Novello da Carrara, nel 1398.

Questi, nel primo non breve periodo (sec. XIII e XIV) i documenti con i quali c'intrattiene il sig. Bonardi. Dalla rubrica delle mercedi per i sarti, nello Statuto anteriore al 1236, veniamo a conoscere che, delle vesti, usavansi in Padova il paludello da uomo e da donna; la gonnella, da cavaliere, da donna, da donzello; la guarnacca; la giubba, da militare e da cavaliere; il giubbetto, con maniche e senza; i mantelli, da uomo, da donna, con fodera e sfoderati; i calzari; le pelliccie, per uomo e per donna; le coperte e gualdrappe da cavalli; le coltri da letto; adoperandosi, delle pelli, il solo vaio; e lo zendado, per le coltri. La stessa poca varietà apparisce nella descrizione (da riportarsi agli anni 1325-1328) del cronista Giovanni da Nono: il quale ci fa sapere che le signore di Padova usavano in quel tempo in luogo della sopravveste di pignolato tessuto di lino o di lana, «una certa cotta o mantellino (così il Verci traduce dal latino del cronista Giovanni) di finissima tela tutta increspata e a festoni, a far la quale «s'impiegavano, a norma della loro entrata e condizione, da cinquanta e perfino «da sessanta braccia di roba». Vesti signorili adunque, se non fosse altro per la grande quantità della stoffa adoperatavi, a non molta distanza di tempo da quelle più modeste che sopra abbiamo veduto ricordate. E a vita signorile dei Padovani allude il Verci stesso quando ci narra che ai tempi di Ezelino III, tenevansi molti servi, adoperavansi splendide armi, generosi destrieri; s'offrivano alle gentildonne banchetti, giostre e tornei, balli e cavalcate in una tal parte della campagna, dappresso alla città, cui per i luoghi di delizia, per queste cortesie magnifiche, fu dato il nome di Marca d'Amore.

Intanto, con la guida più fidata dei documenti, veniamo a conoscere altre testimonianze dell'antica vita padovana. Ed è uno Statuto del 1277 che pone norme alle feste di famiglia, alle nozze cioè ed ai battesimi. Alle nozze gl'invitati, tanto per parte dello sposo, come per parte della sposa, non potevano essere più di venti, di sotto pena di 50 lire, e d'altre 25 per ciascuno che, oltre i venti, intervenisse: ai battesimi non potevano aversi più di due madrine, nè ai figliocci potevasi far dono più di dodici grossi, oltre la consueta tela, alla pena di 100 piccoli. Altro Statuto padovano del 1287 limitava il numero delle persone alle quali era permesso vestirsi a lutto: ma a questo e ad altro nei funerali provvede Francesco Novello da Carrara, nel 1398, ordinando che non potessero esser sonate le campane a morto, senza espressa licenza del Consiglio del Signore; non accompagnare il cadavere altri che un ordine di frati mendicanti, con i parrocchiani della chiesa dove il cadavere si seppelliva, o il capitolo della cattedrale, recando non più di quattro doppiieri, niun de' quali passasse il peso di quattro libbre; nessun altro poteva vestirsi a lutto tranne la moglie e i figli.

Nei quali ordinamenti funerari del 1398 troviamo un provvedimento che crediamo speciale di Padova: quello che soltanto agli abitanti della casa dell'estinto, eccettuata la madre, la sorella e la figlia, si distribuivano fazzoletti, certo per tergersi le lacrime, posto che il Gloria (*Il Territorio padovano illustrato*, I, 220, nota 2 - Padova, Prosperini 1862) ricongiunge quest'uso a quello antichissimo delle prefiche. Negli altri provvedimenti padovani del 1277 chi intervenisse alle nozze oltre il numero di venti persone consentite doveva pagare, già l'abbiamo veduto, 50 lire, come secondo una prammatica veneziana del 1299 doveva pagare 20 grossi chi interveniva ai banchetti di nozze senza esservi invitato.

Fin qui, dei secoli XIII e XIV. Ma la legislazione suntuaria padovana, costante e continuativa, sempre, come altrove, rinnovellantesi (ciò che prova, anche avuto presente il mutar delle foggie e delle costumanze, la inefficacia sua) incomincia sulla metà del secolo XV; un po' più tarda, qual se ne sia la ragione, che nelle altre città nostre: e di questa legislazione, che nel sentimento religioso e nel morale riguardanti la prosperità e l'ordine della famiglia, in principii o sociali, che intendevano mantenere la distinzione di classe, o, in tempi a noi più vicini, economici, per proteggere le industrie paesane, ebbe, con altre consimili legislazioni d'altre città, un fondo, diremo così, comune d'origine e di motivazione, un altro n'ebbe un pò più suo, che il sig. Bonardi rileva con queste parole: « A Padova in particolare la nobiltà che amministrava il Comune si rassegnava ad essere eguagliata alle altri classi, poichè notiamo costantemente « estendersi il divieto di stoffe, fogge e gioielli a donne e ad uomini di qualunque « condizione, e così pure la proibizione di cibi prelibati e di manicaretti nei « conviti, e di soverchio sfarzo nei funerali farsi a famiglie di qualunque grado « sociale. Si fece soltanto un'eccezione riguardo alle auree insegne dei cavalieri « e dei conti. Questa norma costante, per cui i provvedimenti suntuari in Padova « si applicavano a tutti i cittadini, aveva per conseguenza che, data l'inevitabile « emulazione, sparisce nel lusso comune, faticosamente misurato dalla legge, ogni « distinzione di classe. Così di certo non fu in tutti i tempi e in tutti i paesi ». E ne reca le prove.

Dei documenti pubblicati nell'Appendice, i primi sette (23 marzo - 18 aprile 1488) sono del secolo XV, e ad essi spettano nell'illustrazione o nella parte originale, i capitoli terzo e quarto della Parte prima, che hanno per titolo: « Il lusso muliebre e le prime leggi padovane, che tentano di frenarlo (anni 1430-1502). « Origine del magistrato padovano alle pompe. L'opposizione alle leggi suntuarie ». Questi sette documenti hanno soltanto provvedimenti per le donne, con minutissime prescrizioni circa le vesti muliebri e loro parti, compreso il trascico; circa i tessuti dei quali potevano esser fatte; gli ornamenti preziosi, sul capo, sulla spalla o sul petto; le pene da pagarsi dai trasgressori e dai sarti. Alle donne era proibito andar per le strade col volto coperto.

Molti più sono i documenti del secolo XVI, che riguardano non le donne soltanto, nè le sole vesti: ma tutti i cittadini di Padova, in ogni manifestazione della vita privata; nei battesimi e nei puerperii, nei banchetti e nelle nozze, nelle feste e nei funerali. L'abbondante trattazione desunta da questi numerosi documenti cinquecentistici è dall'illustratore raggruppata, nella Parte seconda del suo studio, in questi capitoli: « Il lusso degli uomini. Il lusso delle donne. Il lusso della casa. Le magistrature sulle pompe. I processi per le violazioni delle leggi suntuarie ». Poichè cresciuta l'agiatezza e con questa il lusso, ed aumentata d'assai la frequenza dei disubbidienti ai divieti, dovettero apparire impotenti gli uomini saggi (« sapientes ») che eran chiamati, sotto l'autorità del più alto magistrato cittadino, del Potestà, a farli osservare, come in Padova era stato praticato per tutto il quattrocento: così anche qui, come altrove, venne istituita un'apposita magistratura, detta delle Pompe, quasi un tribunale speciale. Fu con una provvisione o « Parte » del 1502 che anche Padova ebbe quei Libri o Registri sui quali, con intendimento insieme fiscale e insieme di remora al lusso, registravansi le cose concesse, sulle quali, in segno della loro regolarità e del permesso d'usarne, applicavasi un bollo: e fu con altra provvisione del 1506 che ebbe il vero e proprio Magistrato alle pompe. Del quale il sig. Bonardi segue minutissimamente lo svolgersi, il funzionamento, il sindacato, cui, con lo spirito di diffidenza che avvolgeva quasi tutte le antiche istituzioni, era tenuto. L'accusa mantennesi anche a tutti, durante ancora il regime di tale apposito magistrato; e l'accusatore che lucrava una parte della pena, restava, se voleva, segreto; come era anche altrove; ma peculiarmente padovane mi sembrano due sanzioni, cioè l'accrescimento e raddoppiamento dell'estimo per un tempo più o meno lungo, e l'altra, più obbrobriosa, della pubblica esposizione del reo alla berlina. Nè si creda che il magistrato alle Pompe stesse inoperoso: della vigilanza sua son prova alcuni processi istituiti contro cittadini padovani, che ci si fanno conoscere; contro Ilario Spinello trasgressore (1542) in un banchetto per le nozze del figlio; contro Francesco Codazzo che aveva passato il segno in una cena (1545); contro ben quarantatré imputati d'aver indossate vesti proibite in occasione di nozze (1554); contro il dottor Pietro Bonhomo, per vesti vietate (1561); contro il sarto Pietro Bellinzona (1585); contro Taddea, moglie del dottore Antonio Anselmi (1587); contro Giulio Cesare Dotto (1587); contro Antonio Zabarella, figlio del conte Giacomo; contro più donne padovane (Laura moglie di Dotto, Isabella Papafava, Ludovica Buzzacarin perchè accompagnate in chiesa

da troppi servi) ed altre del contado (Pantasilea Papafava, Giustina da Lion, la moglie di Frizerin Capodivacca e quella di Paolo Emilio Dotto) intervenute troppo riccamente vestite (1581) alla fiera in Zocco.

Con i documenti dei secoli XVII e XVIII (1614-1732) e con la parte terza (« I. Leggi padovane ed influenza veneziana. II. L'ultimo periodo della legislazione suntuaria ») dello studio che gli illustra, si chiude il volume. Quindi innanzi e in Padova e altrove i provvedimenti suntuari, che erano in loro stessi una ingiustizia, diventano, col destarsi e coll'affermarsi del sentimento della libertà individuale, sempre più rari, e presto cessano del tutto.

A noi sia concesso trattenerci ancora un poco su questi che fin qui abbiamo esaminato. Provvedendo all'uso delle pelli e delle pelliccie ha più d'una di tali leggi (cfr. indice analitico) prescrizioni per il *manicotto*, detto « manicia », « manessa », « manizza », secondo che nello stendere l'ordine prendevano il sopravvento forme latineggianti o dialettali. Delle pelli oltre quest'uso è ricordato nei nostri documenti anche l'altro per fodera o per ornamento di vesti invernali. E ancora un altro che apparisce da queste parole: « Zebellini, lovi (*lupi*) et ogni altra sorte di pelle siano prohibite portar in mano, nè altramente usarli » (1536); « Nè possino ditte donne portar in mano, o su le spale zebellini, lovi cervieri et pelle bianche in mano, essendo loro concesso nelle manezze usar li martori solamente » (1561); « Sia pohibito il portar in mano, sopra le spalle, ovvero in altro loco zebellini e lovi cervieri di sorta alcuna » (1569); « Non possino a modo alcuno portar zebellini intieri nè in manezza, nè in altra parte della persona, nè lupi cervieri, nè armelini, nè sorte alcuna di pelle preciosa, eccettuando li martori » (1575). Come poi a queste pelli da tenersi in mano, conservando il musetto e le zampe, si mantenesse la forma primitiva, come con una ricca catenella fermata al naso dell'animale (zibellino, schiratto e simili) si tenessero appese al collo, e il vario atteggiamento nell'usarle, ci apparisce da più opere d'arte contemporanee, oggi riprodotte (cfr. a p. 266 il tom. I delle *Italienische Forschungen*, Berlin, 1906, dell'Istituto Tedesco in Firenze, per lo studio della storia dell'arte, e nell'*Emporium* di Bergamo, vol. XXVI, 1907, pp. 426-431).

E ci piace ancora, riaccostando pagine sparse, vedere ciò che i nostri documenti dicono delle carrozze, chiamate « carrette » dapprima. « Coverta a carete portar nè usar se possa se non de panno de lana o de sarza senza alcun lavoro de seda e manco d'oro » (1504), poichè queste primitive carrozze, fossero a due o a quattro ruote, avevan sopra cerchi di legno o un telaio sorretto da quattro colonnette, su cui stendevansi le dette coperte. Ma l'arte di costruire veicoli fece presto grandi progressi: « Le carette et cochi con oro et con tagli siano in tutto prohibite, permettendo che usar si possi carette et cochi di nogara (*noce*) semplice senza intagli, le coperte delle quali possino esser di panno di lana senza grana et alcuno altro ornamento; ma li sia permesso, per stricar esse coperte, brazia quatro di setta; li stramazzi di esse carrete far si possino di panno basso et tella et non di altra sorte » (1536); « Nè possino usar carette o cochi intagliati o dorati in altro loco che nelli pomoli, nè haverli (*sic*) coperte o stramazzi de altro che di panno o di feltro; et per listare ditte coperte possino metterli fin quatro brazza di seda tessuta a torno via. Prohibendo li scarlati et

panni pavonazzi de grana » (1555); « Li cochi, cochiesse et carrette non si possino usar con oro e argento in alcuna parte de quelli o quelle salvo che nelli pomoli solamente, et siano in tutto prohibiti li stramazzi, coperte da carrette et da cochi, coperte da cavalli » che fossero di seta o avessero fodere seriche; ma debbano essere di semplici panni feltri o corami, listati con quattro braccia di seta e non più nè con alcun ornamento sulla seta (1561); ripetendosi la stessa proibizione per le « carrette, cochi et carrozze », concedendosi, per adornar le quattro braccia di detta seta « qualche franze o cordelina », e non altro (1569); puniti coloro che useranno « carrozze nella città dorate o di velluto, o di alcuna sorte di seda fornite dal cielo, et le coltrine in poi, che si permette, possino esser di ferandina o di damasco, et non altra robba di seda overo con ricami in alcune parte di esse carrozze » (1614); rinnovandosi il divieto con l'aggiunta della proibizione dei « ricami, gasi et altri disegni non solo sopra la seda, ma anche sopra li corami di dette carrozze » (1619); circa « alla facitura ed uso de cochi », stabilendosi poco appresso « li cussini e pozi (*sic*) doveranno esser de corami, il fornimento loro di dentro, cioè cielo e bandinelle, al più di damasco, e la franza dei medesimi secondo l'uso dovrà esser senza ricamo o rilievo per al di fuori di detti cochi di tole con pitture ordinarie e corami a soddisfazion del padrone. Restando per espresso prohibiti tutti gl'intali, dorature e ferri bruniti; ma la brocatura loro necessaria sia al dentro come al di fuori doverà esser di semplice ottonè non dorato e tanto haverà senza distinzione alcuna ad osservarsi nelle sedie, soffietti, coppè, vidriè et ogni altra sorte di carrozze sì da quattro come da due rotte » (1682); inibendosi « di coprir da corrotto li fornimenti da cavalli e carrozze » (1722); ripetendosi presto il divieto quasi con le stesse parole sopra recate ed aggiungendosi, certo per rispetto alle spese già fatte, « con l'oggetto poi di regolar l'abuso con il possibile minor discapito de' cittadini, siccome saranno prese in nota tutte le carrozze e cocchi dorati, così volendo quelli usare dovranno esser bollati con il bollo sarà destinato, come pure doverà esser levata o vellata con color l'indoratura, levando la fornitura d'oro, d'argento, di ricamo od altro, sostituendovi un gallone di color simile al fornimento intorno al veluto, felpa od altro drappo » (1732). Provvisioni che ci dicono come assai cammino s'era fatto, dalle coperte di lana delle carrette del 1504, nella costruzione e nel fornimento delle carrozze. Delle quali le varie specie, qui poco sopra ricordate (1682), sono dal sig. Bonardi dichiarate così: « La *sedia* è probabilmente il veicolo « per una sola persona chiamata ai nostri giorni *sedio*; il *soffietto* è senza dubbio « la carrozza a mantice; la voce *cupè*, accolta nel Vocabolario del Tommaseo, significa specie di carrozza o berlina dimezzata. Della parola *vidriè* non ho trovato « la spiegazione. E il nome dell'inventore o significa carrozza chiusa a vetri? ».

Molte più notizie, come queste delle carrozze nella loro curiosità importanti, potremmo trarre dallo studio che annunziamo. Ma, per non andar troppo in lungo, bisogna resistere alla tentazione; augurandoci che altre città ancora abbiano dei loro provvedimenti suntuari e della vita privata una illustrazione come a Padova l'ha data il sig. Bonardi.

CURZIO MAZZI

# PARTE UFFICIALE

## DEPUTAZIONE

Per deliberazione dell'on. Consiglio Comunale 22 dicembre 1909, resa esecutiva dal R. Prefetto l'8 marzo 1910 sotto i nn. 4756-1715, in sostituzione del sig. Ceccon prof. Luigi dimissionario

è eletto membro della Deputazione del Civico Museo il sig. LAVA professor BARNABA.

Per deliberazione come sopra

i signori GLORIA prof. comm. ANDREA e MEDIN co. prof. cav. ANTONIO, scaduti per anzianità e rieleggibili, sono confermati membri della Deputazione stessa.

## PERSONALE

Per deliberazione dell'on. Consiglio Comunale 19 febr. 1910, resa esecutiva dal R. Prefetto il 5 marzo successivo sotto i nn. 4694-5649 Div. II.

il sig. PICCOLBONI VITTORIO è nominato 2° Distributore presso il Civico Museo collo stipendio di lire 1500 annue, decorribile dal 15 marzo 1910.

Per deliberazione dell'on. Consiglio Comunale 19 febr., 17 marzo (II. lettura) e 28 giugno 1910

sono accettate le dimissioni offerte dal prof. LAZZARINI VITTORIO dalla carica di Vice-Direttore del Museo, e gli vengono accordate, a titolo di concessione graziosa, lire 3878, in considerazione dei quindici anni di servizio prestati al Comune di Padova nella sopradetta qualità di Vice-Direttore del Civico Museo, stabilendosi che dette dimissioni abbiano effetto dal 1 marzo 1910.

Per deliberazione dell'on. Giunta Comunale in data 15 aprile 1910, resa esecutiva dal R. Prefetto il 2 maggio successivo

TOLDO GIOVANNI, custode presso il Museo civico, TOLDO GIOVANNI detto FRANCESCO e BORTOLAMI ANTONIO, inservienti presso lo stesso Istituto, sono confermati in via stabile ai rispettivi uffici.

## MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO

Per deliberazione dell'on. Giunta comunale 18 gennaio 1910, nn. 36707-3127 Div. III è aggiunto al modello D riferentesi all'art. 108 (prestito dei libri) del Regolamento per il Civico Museo un nuovo modulo (E), come segue:

*Il sottoscritto dichiara di rendersi mallevadore per la diligente conservazione e per la puntuale restituzione entro il tempo prescritto di due mesi, dei libri che il signor . . . . . domiciliato in . . . . . riceverà in prestito dalla Biblioteca del Museo Civico di Padova da oggi fino al giorno . . . . . 191 . . .*

*Egli dichiara inoltre di conoscere e di assumere tutti gli obblighi che in questa sua qualità di mallevadore gli sono imposti in via solidale dal Regolamento relativamente al prestito dei libri.*

Nome, Cognome e Qualità del Mallevadore  
domiciliato in Padova, via . . . . . N. . . . . piano . . . . .

# DONI E ACQUISTI

SEZIONE: BIBLIOTECA

## I. Raccolta Padovana

- Al di qua e al di là del Faro. A cura dell'Accademia Albertino Mussato nel Patronato del Santo, Padova. - Padova, Tipogr. Antoniana, 1909, 8°, pp. 20 (*d. d. sig. Antonio Molena*).
- Annuario del Veneto (Guida Mangiarotti). La regione veneta, 1909-910. - [Venezia], Tipografia propria, 8°, tav.
- ANTONII (S.) PAT[AVINI] THAUMATURGI. - Sermones dominicales et in solemnitatibus quos faventibus Quinque viris Arcae curandae ex mss. saec. XIII codicibus Patavii asservatis... locupletarunt sac. JOS. MUNARON, can. JOS. PERIN, can. MAX. SCREMINE; vol. II (lib. VIII, fol. LXIII-LXXII) pp. 461-540 - Patavii, 1910, ex Typ. Antoniana Sodalitatis Universalis S. Antonii Patavini, 4° (*d. d. Associaz. Univ. di S. Ant. di Padova*).
- BENETTON MANLIO. - Fra gli antichi conciapelli, calzolari e ciabattini padovani; dal 1237 al 1684. - [Dal giornale « Il Veneto », 1 genn. 1910] (*d. d. a.*).
- BENETTON MANLIO. - Le prime scintille della riforma tributaria locale a Padova. - [Da « Il Segretario Comunale »]. - Treviso, G. Nardi, 1910, 16°, pp. 28 (*d. d. a.*).
- BENETTON MANLIO. - Un profilo: Giovanni Clementi. - [In « Il Veneto » di Padova, 13 giugno 1909, n. 152] (*d. d. a.*).
- BONARDI ANTONIO. - Il lusso di altri tempi in Padova. Studio storico con documenti inediti. - [Da « Miscellanea di Storia Veneta della R. Deputazione di Storia Patria », s. III, t. II]. - Venezia, Tipogr. Emiliana, 1909, 8°, pp. 292 (*d. d. a.*).
- BRAGHETTA PIOZZI EMILIA. - Vola. Novella di propaganda igienica premiata dal Comune di Padova. - Padova, Unione Tip. Padovana [1910], 16°, pp. 36.
- Casa (Civica) di Lavoro, Padova. - Sezione I: Enrichetta Luzzatto Dina... Industria terre cotte artistiche diretta dallo scultore prof. V[alerio] Brocchi. Catalogo 1910, n. 2. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, 24°, pp. 24 (*d. d. Civica Casa di Lavoro*).
- CERMENATI MARIO. - Nel cinquantenario dell'origine della specie. [Si parla di Giovanni Canestrini]. - Da « N. Antologia », 16 febr. 1910. - Roma, « N. Antologia », 1910, 8°, pp. 32, incis. (*d. d. a.*).
- 508 (I) Deputati al Parlamento per la XXIII legislatura. Biografie e ritratti con due indici alfabetici. - Milano, Treves, 1910, 16°, pp. 522.
- Città di Padova. Fiera del Santo, giugno 1910. Esposizione agricola industriale a Pontevigodarzere... 15 aprile - 15 luglio. - Padova, Società Coop. Tipogr. e Litogr. Donaudi, 1910, 4° obl., pp. 32, incis. (*dal Municipio*).
- COLLIN DE PLANCY J. - La fin des temps. [alle pp. 65-67 contiene; « Prediction d'un moine de Padoue du commencement du seizième siècle »]. - Paris, Plon, 1871, 16°, pp. 212.
- Comitato padovano della Società « Dante Alighieri ». - Rendiconti annuali, n. XX. Relazione dell'anno 1909 letta nell'assemblea del 30 genn. 1910. Bilancio 1909. Elenco dei soci. - Padova, Fr. Salmin, 1910, 8°, pp. 36 (*d. d. Comitato padovano etc.*).
- Congresso (Atti del quarto) pellagologico italiano; Udine 23-25 sett. 1909. Pubblicati a cura del Segretario generale del Congresso ing. CANTARUTTI GIO. BATTISTA; 2° migliaio. - Udine, Tosolini, 1910, 8°, pp. 442, inc.
- Consorzio (Statuto e regolamento del) a favore della R. Università di Padova. - Padova, Randi, 1905, 8°, pp. 12 (*d. d. prof. A. Moschetti*).

- ERCOLE FRANCESCO. - Comuni e Signori nel Veneto (Scaligeri, Caminesi, Carraresi). Saggio storico-giuridico. [Da « N. Archivio Veneto », vol. XIX, p. 2]. - Venezia, Istituto ven. d'arti grafiche, 1910, 8°, pp. 86 (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. - Per il trecentesimo anniversario dalla scoperta del nuovo aspetto di Saturno fatta da Galileo. [Da « Rivista di astronomia e scienze affini », a. IV, marzo 1910]. - Torino, G. U. Cassone, 1910, 8°, pp. 10 (*d. d. prof. comm. A. Favaro*).
- FAVARO ANTONIO. - Sul campanile di S. Marco trecento anni da oggi (21 agosto 1609-1909). [Da « Rivista di astronomia e scienze affini », a. III, nov. 1909]. - Torino, G. U. Cassone, 1910, 8°, pp. 10 (*d. d. a.*).
- FERRARI GIANNINO. - I contraddittori nelle Magistrature d'appello di Venezia e nei Consigli di Padova e Verona. [Da « N. Archivio Veneto », vol. XIX]. - Venezia, Istituto ven. d'arti grafiche, 1910, 8°, pp. 36 (*d. d. a.*).
- FERRARIS CARLO F[RA]NCESCO. - Gli iscritti nelle Università e negli Istituti Superiori italiani, nel sedicennio scolastico del 1893-94 al 1908-909. - Torino, Società tip. editr. nazion., s. a., 8°, pp. 16 (*d. d. a.*).
- FOGAZZARO ANTONIO. - Piccolo mondo moderno; romanzo. - [Vi si descrive il monastero di Praglia]. - Milano, U. Hoepli, 1909 (22° migliaio), 16°, pp. 461. Fogli volanti n. 18 (*d. d. signori dott. Andrea Cappello, Antonio Molena, prof. Andrea Moschetti, dott. Oliviero Ronchi, Giovanni Toldo, avv. Alberto Domenico Tolomei, prof. Luigi Torri, Circolo Filarmonico Artistico, Comitato padovano della « D. Alighieri », Pensione Univ. F. Petrarca e Società d'Incoraggiamento*).
- FOLIGNO CESARE. - The story of Padua... illustrated by GIOVANNI VIANELLO. - London, J. M. Dent & Sons, 1910, 16°, pp. XVI-320, tavv. (*cambio*).
- FRACCAROLI ARNALDO. - La giornata di Ardigò [In « Corriere della Sera » di Milano, 10 febr. 1910] (*d. d. prof. A. Moschetti*).
- FRATI CARLO. - Volgarizzamento di un'opera storica inedita di Ricobaldo ferrarese. [Vi si descrive la guerra fra i Padovani e Can de la Scala, 1314-1318]. [Da « Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis »]. - Trieste, G. Caprin, 1910, 8°, pp. 845-870 (*d. d. a.*).
- FREIHERR VON WOLFF MAX. - Die Beziehungen Kaiser Maximilian I zu Italien (1495-1508). - Innsbruck, Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1909, 8°, pp. 126.
- GALENO ANGELO. - Azione dei socialisti nei Consigli Comunali e Provinciali. Relazione al Congresso provinciale socialista; Padova, aprile 1908. - Mantova, « La Provinciale », 1909, 8°, pp. 34, 2 copie (*d. d. a.*).
- Giornale (Il) della Esposizione di Pontevigodarzere (Padova), n. 1-5, 9 (8 marzo-29 maggio 1910). - [Stampato a Pontevigodarzere, nella sede dell'Esposizione] (*d. d. Comitato dell'Esposizione*).
- GOETHE VOLFANGO. - Viaggio in Italia; traduzione di ALESSANDRO TOMEI. Parte I, 2ª ediz. riv. e aum. - Roma, Franck e C. (Officina Poligrafica Ital.) 1910, 16°, pp. 204.
- HAILE MARTIN. - Life of Reginald Pole. - London, I. Pitman & Sons, 1910, 8°, pp. XVI-554, tavv., ritr., leg. in tela.
- LAZZARINI VITTORIO. - Un prestito di Francesco il Vecchio da Carrara al Comune di Trieste. [Da « Miscellanea di studi in onore di A. Hortis »]. - Trieste, G. Caprin, 1910, 4°, pp. 229-236 (*d. d. a.*).
- Libertà (La); Corriere del mattino. Padova, anno II, genn.-maggio 1910, nn. 1-148. Direzione e amministrazione: Ex Teatro Concordi. - Padova, Stab. dell'Unione Tipografica Padovana, 1910.
- Libro d'oro della nobiltà italiana, 1910. - Roma, Collegio Araldico (Società Ed. Laziale, 1910), 24°, pp. 536, tavv. e incis.
- LUZZATI LUIGI. - Progressi della scienza in Italia; Insufficienze della scuola e dei suoi ordinamenti. Discorso inaugurale pronunciato nell'Università di Padova 20 sett. 1909. - Roma, G. Bertero, 1909, 8°, pp. 40.



- MICHIELI PADOVANI MARIA. — Una curiosità storica nel Monastero di Praglia (Padova). [In « Ars et Labor » di Milano, 15 agosto 1907, pp. 772-773, incis.]. — Milano, G. Ricordi e C., 1910, 8°.
- MORPURGO EDGARDO. — La condizione dei mentecatti in Padova durante il governo della Repubblica Veneta (1405-1797). Nota letta il 20 febr. 1910 alla R. Accademia di sc., lett. ed arti in Padova ed inserita nel vol. xxvi degli « Atti e memorie ». — Padova, Randi, 1910, 8°, pp. 12, 2 copie (*d. d. a.*).
- Morpurgo Emilio. — Nel xxv anniversario della morte di Emilio Morpurgo (per cura della famiglia) con prefazione di GINO CITTADELLA VIGODARZERE. — Milano, Cooperativa Tipogr. Oper., 1910, 8°, pp. 186, tavv. e ritr. (*d. d. Famiglia Morpurgo*).
- MOSCHETTI ANDREA. — La Madonna trecentesca del duomo di Padova e la creduta sua originale appartenenza al Petrarca. [Dal 2° vol. « Padova in onore di Fr. Petrarca; 1904 »]. — Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, pp. 18, tavv. (*d. d. a.*).
- Municipio di Padova. — Esame e discussione del bilancio preventivo per 1910 al Consiglio Comunale. Verbali delle sedute consigliari 1-3 e 21 dic. 1909 e indici relativi. — Padova, Società Cooper. Tipogr., 1910, 8°, pp. xvi-152 + 30 (*dal Municipio*).
- ORANO PAOLO. — Ardigò. [In « Collana biografica universale », n. 7]. — Firenze, A. Quattrini (G. Civelli), 16°, pp. 56.
- Padova in onore di Francesco Petrarca, 1904; vol. II. — Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8° pp. 158 (*d. d. Comitato per le onoranze a F. Petrarca*).
- PANIZZA BERNARDINO. — Lettere autografe del professore di zoiatria conte GIAMBATTISTA ERCOLANI. — Treviso, Istituto Turazza, 1909, 8°, pp. 44, tav. (*d. d. e.*).
- PAOLI GIULIO CESARE. — Fatti e concetti come principii, a proposito del « Pensiero di Roberto Ardigò » di G. Marchesini. — Napoli, Sandron, 1909, 8° pp. 132 (*d. d. a.*).
- PERIN GIUSEPPE. — Oratio die anniversario ab obitu card. Josephi Callegari episcopi patavini habita in Cathedr. Basilica xiv cal. mai. ann. MCMVII auctore sac. JOSEPHO PERIN. — Patavii, typis Seminarii, MCMVIII, 4°, pp. 30, ritr. (*d. d. mons. dott. Olivo Luisetto*).
- Pontevigodarzere. — Padova, P. Prosperini [1908], 16° obl., pp. 12, tavv. (*d. d. dott. Oliviero Ronchi*).
- QUARTIERI CONCETTA. — Dalla menzogna alla verità. Tullio Murri nel dramma di Bologna. — Roma, B. Lux (Tolentino, « Fr. Filelfo »), 1910, 16°, pp. 486, incis.
- ROSSI GIOVANNI. — Il mio maestro. Omaggio a Francesco Bonatelli pel suo ottantesimo natalizio, 25 apr. 1910. — Este, Longo e Pastorio [1910], 8°, pp. 16 (*d. d. a.*).
- Saggio su le abitazioni povere di Padova; vicolo Santonini. — Padova, Tipogr. del « Messaggero », 1910, 8°, pp. 12 (*d. d. Lega p. la pubblica moralità*).
- Sartori Borotto Gaetano. — Nel primo anniversario della morte del cav. Gaetano Sartori Borotto; 5 apr. 1910. — Padova, P. Prosperini, 1910, 8°, pp. 112, ritr. (*d. d. Famiglia Sartori Borotto*).
- Società Dantesca; Sezione di Padova. — Programma delle letture pubbliche di Dante che si terranno nella Sala maggiore del Museo Civico di Padova. — Padova, Società Coop. Tip. [1910], f. v.
- Società (Atti della) Italiana per il progresso delle scienze, pubblicati per cura dei soci [Vincenzo] Reina, [Romualdo] Pirotta, [Rodolfo] Benini, [Giuseppe] Folgheraiter, [Laureto] Tieri. Terza riunione; Padova, settembre 1909. — Roma, Società italiana per il progresso delle scienze, 1910, 8°, pp. 656, ill. (*dal Municipio*).
- Società Veneta per costruzione ed esercizio di ferrovie secondarie italiane, anonima sedente in Padova... — Assemblea generale ordinaria e straordinaria

- degli azionisti 15 aprile 1910. Relazione del Consiglio d'amministrazione e dei Sindaci. - Padova, P. Prosperini, 1910, 8°, pp. 32 (*d. d. Società Veneta etc.*).
- Società Veneta per costruzione ed esercizio di ferrovie secondarie italiane; Padova [e] « A. E. C. Thomson Houston », Società Italiana di elettricità, Milano. - Ferrovia a corrente monofase: Padova-Fusina. - Milano, Alfieri e Lacroix, 1909, 16 obl., pp. 16, incis. (*d. d. Società Veneta etc.*).
- SQUARCINA F[ERRUCCIO]. - Comparsa conclusionale nella causa civile, promossa dal dott. Giorgio Cini industriale di Monselice, contro la R. Amministrazione di agricoltura, industria e commercio. - Padova, Società Coop. Tipogr., s. a., 4°, pp. 28 (*d. d. a.*).
- STERZI GIUSEPPE. - Giulio Casseri anatomico e chirurgo (c. 1552-1616). Ricerche storiche. [Da « N. Archivio Veneto », n. s., vol. xviii, p. 2]. - Venezia, Istit. ven. d'arti grafiche, 1909, 8°, pp. 168, ritr. e fac-sim. (*d. d. a.*).
- STERZI GIUSEPPE. - Il merito di L[eonardo] Botallo nella scoperta del forame ovale. [Dal « Monitore Zoologico Italiano » di Firenze, a. xxi, n. 1]. - Firenze, L. Niccolai, 1910, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).
- STREVE FRIEDRICK. - Ezzelino von Romano. Eine Biographie. - Leipzig, Quella und Meyer (Altenburg, Geibel u. Co.), 1909, 8°, pp. 134.
- THODE HENRY. - Saint François d'Assise et les origines de l'art de la Renaissance en Italie, traduit de l'allemand, sur la 2<sup>a</sup> édition, par GASTON LEFÈVRE. Vol. I: St. François et son église à Assise. Vol. II: L'art franciscain. - Paris, H. Laurens, 1909, 8°, incis. e tavv., pp. xvi-326, 334.
- T[OFFOLATI] G[IOSEPPE]. - [Scritti vari, scritti pietosi, frammenti; pubblicati per cura della figlia MARIA TOFFOLATI. - Padova, Fr. Salmin, 1910, 8°, pp. 342 (*d. d. Tipografia Salmin*).
- TORTI SAULO. - La chiesa di S. Jacopo fra' Fossi [a Firenze] e le sue opere d'arte. [Si parla del padovano Bartolomeo Cristofari, sepolto in detta chiesa]. - Firenze, Ciardelli, 1909, 8°, pp. 42, tavv. (*d. d. a.*).
- Ufficio di tutela degli operai emigranti e di difesa contro la disoccupazione. Sezione della Società « Umanitaria » di Milano: Padova. - Relazione [del segretario MARCO BORDIGIAGO] sull'opera dell'ufficio nell'anno 1908. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, 8°, pp. 42 (*d. d. Sezione padovana dell'« Umanitaria »*).
- Ufficio di tutela degli operai emigranti contro la disoccupazione. Sezione della Società « Umanitaria » di Milano: Padova. - Relaz. [del segr. MARCO BORDIGIAGO] sull'opera dell'ufficio nell'anno 1909 presentata all'assemblea dei delegati, 6 marzo 1910. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, 8°, pp. 52 (*c. s.*).
- Università (R.) degli studi di Padova. Annuario per l'anno accademico 1909-1910. - Padova, G. B. Randi, 1910, 4°, pp. 8-XLVIII-368, (*d. d. Rettore Magnifico della R. Università*).
- VERONESE GIUSEPPE. - Parole.... ai cattolici estensi... in memoria di Melchiorre Pietrogrande. - Este, Apostoli, 1909, 8°, pp. 24 (*d. d. a.*).
- Viaggio in Italia della Missione Ottomana: Voyage en Italie de la Mission turque; Padova, 5-6 maggio 1910: Programme - souvenir. - Padova, Società Coop. Tip., 1910, 16°, pp. 18 n. n., illustr. (*dal Municipio*).
- VITERBI BONA. - La chiesa di S. Antonio da Padova e la sua Cappella musicale. [In « Ars et labor; Musica e musicisti » di Milano, 15 febb. 1910], pp. 89-95, incis. - Milano, Ricordi e C., 8°, (*d. d. a.*).
- [WALLIS HENRY]. - Discovery of egyptian pottery at Padua. [In « The Athenaeum » di Londra, 4 giugno 1910, n. 4310, pp. 680-681] (*d. d. a.*).
- WARBURG [A.]. - Ueber Planetengötterbilder im niederdeutschen Kalender von 1519. [Da « Bericht der Gesellschaft der Bücherfreunde zu Hamburg », 1910]. - S. n. t., 8°, pp. 8, incis. (*d. d. a.*).
- ZARDO ANTONIO. - Padova al tempo di Dante. [Da « N. Antologia », 1 marzo 1910]. - Roma, « N. Antologia », 1910, 8°, pp. 16 (*d. d. a.*).

## II. Raccolta Dantesca

- ALIGHIERI DANTE. - Della volgare eloquenza; traduzione italiana di A[UGUSTO] CASTALDO. [In « Piccola bibl. utile », n. 24]. - Roma, O. Garroni, 1910, 24, pp. 112.
- BARATONO ADELCHI. - Dante e la visione di Dio; commento al c. xxxiii del Paradiso. - Genova, Gabinetto Stenografico Ligure (Mortara, P. Botto), 1909, 8°, pp. 24 (*d. d. a.*).
- BIAGI VINCENZO. - Un episodio celebre della vita di Dante: L'autenticità dell'epistola ilariana su documenti inediti. - Modena, A. Formiggini (G. Ferraguti e C.), 1910, 8°, pp. viii - 104.
- CASÈRO BARNABA. - Una versione dialettale della Divina Commedia. [Da « Il Momento » di Genova, 4 dic. 1909]. - F. v. (*d. d. sig. A. F. Gazzo*).
- CAZZAMINI MUSSI FRANCESCO e MORETTI MARINO. - Gli Allighieri; poema drammatico in quattro parti. Seconda edizione. - Milano, Baldini Castoldi e C., 1910, 8°, pp. 254 (*d. dd. aa.*).
- CIBELE FRANCESCO. - Il paesaggio italico nella Divina Commedia. A beneficio della « Dante Alighieri ». - Vicenza, Fratelli Pastorio, 1909, 8°, pp. 32 (*d. d. a.*).
- COSTANZO GIUSEPPE AURELIO. - Il fine più proprio della Divina Commedia. - Roma, Garroni, 1909, 16° (*d. d. a.*).
- FÒFFANO FRANCESCO. - Sulla soglia del Purgatorio dantesco; commento al primo canto. [Da « Rivista d'It. », agosto 1909]. - Roma, Tipogr. dell'Unione Editr. [1909], 8°, pp. 205 - 223 (*d. d. a.*).
- G. C. (Avv.). - La Divina Commedia nelle lingue europee e nei dialetti italiani. [In « Il Cittadino » di Genova, nn. 57 - 59, 25 - 27 febr. 1910]. - Ff. vv. 3 (*d. d. a.*).
- GAMBÈRA PIETRO. - Sulla topografia di Malebolge. Note dantesche. [In « Atti della r. Accademia di sc. di Torino », vol. XLIV, disp. 1, 1908 - 1909]. - Torino, Clausen, 1909, 8° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).
- GAZZO ANGELO FEDERICO. - A Divina Comédia de Dante di Ardighé tradûta in lingua zeneyze cù i segni de pronúncia. - Zena [Genova], Stampaya da Zuventù, 1909, 8°, pp. LX-470 (*d. d. t.*).
- GAZZO FEDERICO. - Come ridussi in genovese la Divina Commedia. [Da « Il Cittadino » di Genova, n. 305, 5 nov. 1909]. - F. v. (*d. d. a.*).
- G[AZZO] F[EDERICO]. - Politica dantesca. [Da « Il Cittadino » di Genova, n. 243, 3 sett. 1909]. - F. v. (*d. d. a.*).
- GRASSELLI VINCENZO. - Nella Divina Commedia un passo dei commentatori dichiarato incomprensibile, dallo stesso Dante chiaramente illustrato; 2ª ediz. arricchita di confutazioni ad appunti fatti alla prima.... - Padova, P. Prosperi, 1910, 8°, pp. 12, ritr., tav. (*d. d. a.*).
- HAUVETTE HENRI. - Dante et la France. [Da « La Grande Revue », 25 juin 1909]. - Paris, Berger et Chausse [1909], 8°, pp. 20 (*d. d. a.*).
- NADIANI POMPEO. - Breve interpretazione dei passi della Divina Commedia riguardanti la Romagna toscana. - Castrocaro, Tipogr. Moderna, 1909, 8°, pp. 42 (*d. d. a.*).
- OTTOLENGHI RAFFAELE. - Un lontano precursore di Dante. [Dalla rivista « Coenobium », fasc. 2 - 5, 1909]. - Lugano, Casa Editr. del Coenobium (Milano, « La Compositrice »), 1910, 8°, pp. 136 (*d. d. a.*).
- OVIDIO (D') FRANCESCO. - Versificazione italiana e arte poetica medioevale.... [Contiene: Sul trattato « De vulgari eloquentia » di D. Alighieri; La metrica della canzone secondo Dante]. - Hoepli, Milano, 1910, 16°, pp. 750.
- PACIS ANGELUS [GAZZO ANGELO FEDERICO]. - Sulla sorte dei bambini morti senza battesimo. Questione teologico - dantesca. [Da « Rivista Rosminiana », a. I, n. 9 - 10, 1907]. - Lodi, S. Marinoni [1907], 8°, pp. 24 (*d. d. a.*).

- Peripezie (Le) d'un verso dantesco. [In « Minerva » di Roma, a. XVIII, 29 nov. 1908, vol. XXVIII, n. 50]. - Roma, Società Editr. Laziale, 1908, 8°. pp. 1194 - 1195 (*d. d. prof. G. B. De Toni*).
- RENIER RODOLFO. - Relazione intorno alla memoria del socio corrispondente Giuseppe Boffito: « L'epistola di Dante Alighieri a Cangrande della Scala ». [In « Atti della R. Accademia di sc. di Torino », vol. XLII, disp. 2 e 3, 1906 - 907]. - Torino, Clausen, 1907, 8° (*d. d. prof. comm. Andrea Gloria*).
- VOSSLER KARL. - La Divina Commedia studiata colla sua genesi e interpretata. Vol. I, p. II: Storia dello svolgimento etico - politico. Traduzione di STEFANO JACINI. - Bari, G. Laterza e F., 1910, 8°, pp. 267 - 556.
- ZOPPI G. B. - Psicologia dantesca. [Da « Rivista Rosminiana », 1906 - 1909]. - Lodi, G. Biancardi, 1909, 8°, pp. 236 (*d. d. a.*).

### III. Raccolta Petrarchesca

- BELLONI ANTONIO. - Il Petrarca e i sogni. [Da « Padova in onore di F. Petrarca, 1904 »; vol II]. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, pp. 16 (*d. d. a.*).
- BUSETTO NATALE. - Francesco Petrarca satirico e polemista. [Da « Padova in onore di Fr. Petrarca, 1904 »; vol. II]. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, pp. 32 (*d. d. a.*).
- CARRAROLI A. - Alla tomba del Petrarca; discorso. - Legnago, V. Bardellini, 1909, 4°, pp. 20 (*d. d. a.*).
- CIPOLLA CARLO. - Intorno alla bolla di Clemente VI che conferisce al Petrarca un canonicato a Parma. [In « Atti della r. Accademia di sc. di Torino », vol. XLII, disp. 15, 1906 - 907 pp. 527-28]. - Torino, Clausen, 1907, 8° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).
- CRESCINI VINCENZO. - Parole proferite presso la tomba di F. Petrarca il XX giugno 1909 [sic; ma 1904]. - [Da « Padova in onore di Fr. Petrarca, 1904 », vol. II]. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, pp. 4 (*d. d. a.*).
- FLAMINI FRANCESCO. - La gloria del Petrarca. [Da « Padova in onore di F. Petrarca, 1904 »; vol. II]. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).
- MEDIN ANTONIO. - Il successore del Petrarca nel canonicato di Padova. [Da « Padova in onore di F. Petrarca, 1904 »; vol. II]. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).
- MELODIA GIOVANNI. - Studi sulle rime del Petrarca. - Catania, N. Giannotta, 1909, 16°, pp. XII - 188 (*d. d. a.*).
- MODIGLIANI ETTORE. - Intorno ad una « ars punctandi » attribuita al Petrarca. [Da « Studi Romanzi », vol. VII]. - Roma, presso la Società, 1909, 8°, pp. 16 (*d. d. a.*).
- MOSCHETTI ANDREA. - L'anima del Petrarca. Discorso pronunciato per la solenne commemorazione del poeta nel Teatro Garibaldi di Padova il XIX giugno 1904. [Dal 2° vol. « Padova in onore di Fr. Petrarca; 1904 »]. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, pp. 32 (*d. d. a.*).
- RAJNA PIO. - Il Codice Hamiltoniano 493 della R. Biblioteca di Berlino. [Da « Rendiconti » della R. Accad. dei Lincei », vol. XVIII, s. v, fasc. 7 - 10]. - Roma, V. Salvucci, 1910, 8°, pp. 34, tav. (*d. d. a.*).
- RAJNA PIO. - Il Codice Vaticano 3357 del trattato « De vita solitaria » di F. Petrarca. [Dal vol. « Miscellanea Ceriani »]. - Milano, Hoepli, s. a., 8°, pp. 643 - 686, fotoincis. (*d. d. a.*).
- SICARDI ENRICO. - Per un'abrasione del Vat. Lat. 3195 e per la giusta collocazione di due sonetti del Petrarca. [In « Atti della r. Accademia di sc. di Torino », vol. XLII, disp. 1, 1907-908, pp. 6-21]. - Torino, Clausen, 1908 8° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).

- SOLERTI ANGELO. — Gli argomenti a « L' Affrica ». [Del 2° vol. « Padova in onore di Francesco Petrarca; 1904 »]. — Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, pp. 8 (*d. d. Comitato per le onoranze al Petrarca*).
- STEINER CARLO. — Per la data della canzone « Italia mia ». [Da « Padova in onore di Fr. Petrarca; 1904 »; vol. II]. — Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, pp. 18 (*d. d. a.*).
- TORRE (DELLA) ARNALDO. — Una lezione di A. Malatesti sul Petrarca all' Accademia degli Apatisti. [Da « Padova in onore di Fr. Petrarca, 1904 »; vol. II]. — Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, pp. 28 (*d. d. a.*).
- VIANEY JOSEPH. — Le pétrarquisme en France au xvi siècle. — Montpellier, Coulet et Fils (Serre et Roumégous), 1909, 8°, pp. 400.
- ZARDO ANTONIO. — Di un errore tradizionale intorno alla morte di F. Petrarca. [Da « Padova in onore di Petrarca, 1904 »; vol. II]. — Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).
- ZENATTI ALBINO. — Inaugurandosi in Padova la commemorazione del vi centenario della nascita di Francesco Petrarca. Parole dette dal presidente del Comitato A. Zenatti. [Da « Padova in onore di F. Petrarca, 1904 »; vol. II]. — Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, pp. 8 (*d. d. a.*).

#### IV. Biblioteca generale

- Accademia (R.) dei Lincei. — Memorie: Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali. Anno ccciii, 1906, s. v., vol. vi, fasc. 3 - 5; a. cccvi, 1909, s. v., vol. vii, fasc. 5 - 10; a. cccvii, 1910, s. v., vol. viii, fasc. 6 (*d. d. comm. prof. E. Teza*).
- AGNOLETTI C. e BATTISTELLA O. — Notizie storiche della chiesa di S. Giovanni Battista di Nervesa. — Treviso, Vianello, 1909, 8°, pp. 40, inc. (*d. dd. aa.*).
- AGOSTINONI EMIDIO. — Il Fucino. — [Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci]. — Bergamo, Arti Grafiche, 1908, 8°, pp. 152.
- ALALEONA DOMENICO. — Le laudi spirituali italiane nei secoli xvi e xvii, e il loro rapporto coi canti profani (con musica). [Da « Rivista musicale italiana », vol. xvi, fasc. 1°, 1909]. — Torino, Fr. Bocca, 1909, 8°, pp. 54 (*d. d. a.*).
- ALINARI VITTORIO. — Guide aux monuments, eglises, galeries, musées, etc. de la ville de Florence reproduits à la photographie per la maison Alinari frères éditeurs. — Florence (Prato, Vestri) 1904, 16°, pp. xxiv-238, pianta e tavv. (*d. d. a.*).
- ALIPRANDI BONAMENTE. — « Aliprandina » o « Cronica de Mantua » (dalle origine della Città fino all' anno 1414). A cura di ORSINI BEGANI [In « Rerum Italicarum Scriptores »; Raccolta degli storici italiani dal 500 al 1500 ordinata da L. MURATORI. Nuova ediz.... con la direz. di G. CARDUCCI e V. FIORINI; Fasc. 2 del T. xxiv, P. xiii, pp. 65-176]. — Città di Castello, S. Lapi, 1909, 8°.
- AMALFI GAETANO. — Intervento della difesa nell' istruttoria secondo la riforma della procedura penale. [Da « Rivista di Diritto penale e Sociologia Criminale »; a. x, 1909]. — Pisa, F. Mariotti, 1909, 8°, pp. 40 (*d. d. a.*).
- AMALFI GAETANO. — La canzone napoletana. — Napoli, G. M. Priore, 1909, 8°, pp. 88 (*d. d. a.*).
- AMALFI GAETANO — Museo etnografico italiano (Ediz. di 99 esemplari). — Napoli, G. M. Priore, 1909, 8°, pp. 16 (*d. d. a.*).
- AMORE (D') Lorenzo. — Epistole inedite di ANGELO POLIZIANO. — Napoli, D' Auria, 1909, 8°, pp. 42 (*d. d. a.*).
- ANTI FLAMINIO. — Relazione sopra la copertura del Teatro Olimpico in Vicenza. — Vicenza, Raschi, 1909, 4°, pp. 24 (*d. d. a.*).
- ARRIGONI DEGLI ODDI E[TTORE]. — [Lettera d' argomento ornitologico] da « Ibis » del gennaio 1910, pp. 215 - 216, f. v. (*d. d. a.*).

- BABELON ERNEST. - *Traité des monnaies grecques et romaines; II. partie: description historique. Tome II.* - Paris, Leroux, 1910, 8°, pp. 1561 (*nel Museo Bottacin*).
- BABELON ERNEST. - *Traité des monnaies grecques et romaines; III. partie: album des planches (LXXXVI-CLXXXV).* - Paris, Leroux, 1910, 8° (*nel Museo Bottacin*).
- BAILO LUIGI. - *Congresso (II) di Bassano. Comunicazioni al primo Congresso storico del risorgimento italiano; Milano, novembre 1906.* - Treviso, Zoppelli, 1906, 4°, pp. 10 (*d. d. prof. Vittorio Lazzarini*).
- BALZANO VINCENZO. - *L'arte abruzzese.* - Bergamo, Arti grafiche, 1910, 8°, pp. 163 (*nel Museo Bottacin*).
- Banca Cattolica Trentina. - *Bilancio al 31 dicembre 1909; XI esercizio.* - Trento, Tipogr. editr. del Comitato Diocesano, 1910, 4°, pp. 28 (*d. d. Banca Cattolica Trentina*).
- BEGANI ORSINI. - *Fra Dolcino nella tradizione e nella storia.* - Milano, Cogliati, 1901, 8°, pp. 142 (*d. d. a.*).
- BENETTON MANLIO. - *I dazî interni di consumo fra le imposte indirette nella storia, nella legislazione, nella teoria e nella prassi economica e sociale, e progetti di riforma in Italia e all'estero.* [Da « Il Segretario Comunale » rivista di Treviso]. - Treviso, G. Nardi, 1909, 16°, pp. 56 (*d. d. a.*).
- BENVENUTI EDOARDO. - *I manoscritti della Biblioteca civica di Rovereto descritti, secc. XVIII-XIX; p. 2, fasc. I.* - Rovereto, 1909 Tip. Roveretana, 8°, pp. 56 (*d. d. Bibl. di Rovereto*).
- BERENSON BERNHARD. - *North Italian painters of the Renaissance.* - New York, G. P. Putnam's Sons (The Knickerbocker Press), 1907, 16, pp. x - 342, tav., leg. in tela.
- BERENSON BERNHARD. - *The central italian painters of the Renaissance.... 2 edit. rev. a. enlar.* - London, G. P. Putnam's Sons, 1909, 16°, pp. vi - 308, tav., leg. in tela.
- BERENSON BERNHARD. - *The florentine painters of the Renaissance with an index to their works... Third edition.* - London, G. P. Putnam's Sons, 1909, 16°, pp. vi-214, tav., leg. in tela.
- BERENSON BERNHARD. - *The venetian painters of the Renaissance with an index to their works.... Third edition.* - London, G. P. Putnam's Sons, 1907, 16°, pp. xvi - 168, tav., leg. in tela.
- BIANCHI VITTORIO EMANUELE. - *Guida per le gallerie e i musei di Roma.* - Torino, G. B. Paravia e C., 1910, 16°, pp. viii-298.
- Biblioteca Civica di Rovereto. - *Elenco dei donatori e dei doni.... dal 1 genn. al 31 dic. 1909.* [Dal « Messaggero » di Rovereto], 1910, 4°, pp. 6.
- BISSING (VON) FR. W. - *Eine koptische Darstellung des triumphierenden Christentums.* [« Sitzungsberichte der Kngl. Bayer. Akademie der Wissenschaften », 1910, III]. - Munchen, 1910, G. Franz'schen, 8°, tav., pp. 8 (*cambio*).
- BISSON ELVIRA. - *Una visita a Trento e al suo Istituto Bacologico.* - Padova, Società Coop., 1910, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).
- Bollettino del Comitato Talassografico della Società Italiana per il progresso delle scienze. N. 1. - Roma, G. Bertero e C., 1909, 8° (*d. d. prof. Andrea Moschetti*).
- Bollettino del Museo Civico di Vicenza. - Fasc. I, genn.-marzo 1910, 8, tavv. Dirett. respons. F. N. Vignola. - Vicenza, Arti grafiche vicentine, 1910 (*cambio*).
- BONARDI CARLO. - *Enrico Heine nell'opera di Giosuè Carducci.* - Sassari, E. Scanu, 1903, 8°, pp. 28 (*d. d. a.*).
- BONARDI CARLO. - *Heine e Carducci.* [Da « Riv. mensile di letterat. tedesca », a. I, n. 5, luglio 1907]. - Firenze, S. Landi, 1907, 8°, pp. 32 (*d. d. a.*).
- BONARDI CARLO. - « Italy » di lady Morgan (1821) e « Italien » di Enrico Heine (1828 - 29). [Da « Rivista di letteratura ted. », a. III, n. 5 - 8, maggio - agosto 1909]. - Firenze, S. Landi, 1909, 8°, pp. 30 (*d. d. a.*).

- BOUCHÈ-LECLERQ A. - Leçons d'histoire romaine. - Paris, Hachette, 1909, 8°, pp. 295 (*nel Museo Bottacin*).
- Brixia Sacra; Bollettino bimestrale di studi e documenti per la storia ecclesiastica bresciana. Direttore respons. PAOLO GUERRINI. Anno I, n. 1-2, genn.-marzo 1910 - Brescia, 1910, Fr. Apollonio, 8°, fasc. 2 (*cambio*).
- BROM GISBERT. - Guide aux archives du Vatican. - Rome, Loescher e C., 1910, 8°, pp. x-96.
- Burgwart (Der). - Zeitschrift für Burgenkunde und Baukunst. Organ der Vereinigung zur Erhaltung deutscher Burgen. XI Jahr., Nr. 1-2, Berlin, Jan. 1910. Heraus. prof. Bodo Ebhardt. - Berlin, Fr. Ebhardt e C., 4°, pp. 40, incis. (*d. d. prof. Bodo Ebhardt*).
- CALLEGARI G[UIDO] V[ALERIO]. - L'astronomia nella vita. Lettura scientifica tenuta il 20 marzo 1910 nella Sala comunale di Sacile. - Sacile, Zilli e C., 1910, 8°, pp. 24 (*d. d. a.*).
- CALLEGARI G[UIDO] V[ALERIO]. - Peregrinazioni mitologiche. Contributo alla mitologia comparata. - Feltre, Boschiero, 1909, 8°, pp. 28 (*d. d. a.*).
- CANDIO G[IOVANNI BATTISTA]. - Del Consalvo di G. Leopardi in relazione alle altre fonti liriche amorose e ad una fonte probabile. - Padova, Fratelli Gallina, 1909, 8°, pp. 60 (*d. d. a.*).
- CAPPELLETTO G. B. - Il dazio consumo nel riordinamento dei tributi locali. [Da « Il Consulente Daziario » di Napoli, a IX, n. 13-14]. - Padova, Gallina, 1910, 8°, pp. 16 (*d. d. a.*).
- CARABELLESE FRANCESCO. - Bari. [Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci]. - Bergamo, Arti grafiche, 1909, 8°, pp. 152.
- CAROSELLI AUGUSTO. - Versi. - Imola, I. Galeati e F.º, 1870, 16°, pp. iv-68 (*d. d. prof. Ugo Caroselli*).
- CAROSELLI UGO. - Gli stranieri nell'antica Roma. - Velletri, « Pio Stracca », 1902, 4°, pp. 74 (*d. d. a.*).
- CAROSELLI UGO. - Trattato di istituzioni di diritto privato di Roma. - Velletri, « Pio Stracca », 1909, 8°, pp. 194 (*d. d. a.*).
- CARRARA ENRICO. - La poesia pastorale [In « Storia dei generi letterari italiani »]. - F. Vallardi, Milano, s. a., 8°, pp. 505-VIII.
- CARVALHAES PEREIRA PEIXOTO D'ALMEIDA MANOEL. - Inês de Castro na opera e na choreographia italianas separata da obra em manuscripto intitulada: Subsídios à historia da opera e da choreographia italianas, no seculo XVIII, em Portugal. - [Edizione speciale di 306 esemplari numerati]. - Lisboa, Castro Irmao, 1908, 4°, pp. 276, ritr. 6 (*d. d. a.*).
- CASSINO DONATO. - Leggendo una lirica di S. Bonaventura da Bagnorea. [Da « Luce e Amore »]. - Prato, Vestri e Spighi, 1910, 8°, pp. 18 (*d. d. a.*).
- CASSINO DONATO. - Sulla determinazione del suicidio nel « Werther » e nell'« Ortis »; considerazioni critiche. - Napoli, S. Moirano, 1909, 8°, pp. 32 (*d. d. a.*).
- Catalogo di una ricca collezione di autografi musicali di proprietà dell'avv. comm. Gaudenzio Caire di Novara. - Novara, G. Gaddi, s. a., 8°, pp. 28 (*d. d. sig. avv. comm. G. Caire*).
- Catalogue de la Bibliothéque de m. le comte F. Battaglini de Rimini. - Florence, Libr. ancienne T. De Marinis, Stabilim. Tip. Aldino, 1910, 8°, pp. 104, incis. (*d. d. sig. Tammaro De Marinis*).
- CAZZAMINI MUSSI FRANCESCO. - Le amare voluttà [versi]. - Milano, Baldini Castoldi e C., 1910, 16°, pp. 172 (*d. d. a.*).
- Ceriani Antonio Maria. - In memoria di mons. Antonio Maria Ceriani, prefetto della Biblioteca Ambrosiana, nel primo anniversario della sua morte. - Milano, Bibl. Ambr., 2 marzo 1908, 8°, pp. 100-VIII (*d. d. prof. comm. Antonio Favaro*).
- CIMEGOTTO CESARE. - Per la biblioteca dei « Concordi » in Rovigo; osservazioni

- e proposte. [Da « La Lega », 28 marzo 1810]. - Rovigo, Tipogr. Popolare, 1910, 16°, pp. 14 (*d. d. a.*).
- CIMEGOTTO CESARE. - [Recensione di:] Emilio Ventura, *Jacopo Cabianca, i suoi amici, il suo tempo*. Studio biografico critico con documenti inediti, preceduto da una lettera di A. Fogazzaro. [Da « Rassegna bibl. d. letterat. ital. », a. xvii, 1909]. - Treviso, Vianello, 1907, f. v. (*d. d. r.*).
- Ciò che essi leggono. Centodiciassette risposte all'inchiesta per la Biblioteca di un libero cenobita, con prefazione illustrativa di ALDO FERRIÈRE. - Lugano, Casa Editr. del « Coenobium », 1909, 8°, pp. 208 (*d. d. Direzione del « Coenobium », Rivista internaz. di Lugano*).
- COCHIN HENRY. - Bibliografia degli scritti di Francesco Novati: 1878-1908; Milano, xxv marzo mxmVIII (sic). - Milano, 1909, R. Romitelli e C., 8°, pp. xxviii-80 (*d. d. prof. Vittorio Lazzarini*).
- COLASANTI ARDUINO. - Loreto. [Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci, n. 54]. - Bergamo, Istit. ital. d'arti grafiche, 8°, pp. 124, incis. e tavv. Coltura e Lavoro; periodico mensile... Gennaio 1910, n. 1. - Treviso, Istituto Turazza, 1910, 8° (*d. d. prof. Augusto Serena*).
- COMELLO G. B. - I prigionieri di Josephstadt: Daniele Francesconi, 1848-49, 1859 (p. nozze Van den Borre-Comello). - Treviso, L. Marsilio, 1909, 8°, pp. 38, fac-simili (*d. d. a.*).
- Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1908. - Brescia, Apollonio, 1909, 8°, tavv. (*cambio*).
- Corpus Chronicorum Bononiensium. A cura di ALBANO SORBELLI. [In « Rerum Italicarum Scriptores »; Raccolta... ordinata da L. A. MURATORI. - Nuova ediz. con la direz. di G. CARDUCCI e V. FIORINI; Fasc. 5 del T. xviii, P. 1, pp. 401-480]. - Città di Castello, S. Lapi, 1909, 8°.
- CRESCINI VINCENZO. - Canzone francese d'un trovatore provenzale. [Da « Atti e Memorie » della r. Accad. di sc. lett. ed arti in Padova, vol. xxvi, disp. 1]. - Padova, G. B. Randi, 1910, 8°, pp. 44 (*d. d. a.*).
- CRESCINI VINCENZO. - Nuove postille al trattato amoroso di Andrea Cappellano (§§ 1-32). [Da « Atti » del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti, 1909-1910, t. Lxix, p. 2<sup>a</sup>]. - Venezia, C. Ferrari, 1909, 8°, pp. 100 (*d. d. a.*).
- CROWE I. A. and G. B. CAVALCASELLE. - A new history of Painting in Italy from the II to the XVI century. Voll. 3. - London, 1908-1909, Dent, 8°, pp. xv-456, xv-504. xi-554. (*nel Museo Bottacin*).
- DEJOB CHARLES. - Sur Guarini et son « Pastor Fido ». [Da « Bulletin Italien » di Bordeaux, a. xxix, t. vii, n. 3, luglio-sett. 1907]. - Bordeaux, Feret et Fils (G. Gounouilhou) [1907], 8°, pp. 237-252 (*d. d. prof. V. Lazzarini*).
- DONATI F. e TOMASSETTI G. - Il castello di Marozia. Lettera inedita semi-autografa di VITTORIA COLONNA. Lettera inedita firmata da ANDREA DORIA (per nozze Negrotto Cambiaso-Colonna). - Roma, s. t., 1909, 8°, pp. 16, tav. (*d. d. ed.*).
- Dottrina (La) cristiana e la statura di Gesù Cristo descritta nell'aureo secolo. Testo ora edito per istudio di GIUSEPPE GUIDETTI. - Reggio d'Emilia, U. Guidetti, 1910, 16°, pp. 8 + 140.
- ERRERA CARLO. - L'Ossola. [Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci]. - Bergamo, Arti Grafiche, 1908, 8°, pp. 132.
- Esposizione (Per una) di etnografia italiana in Roma nel 1911. (A cura del Comitato esecutivo per le feste del 1911 in Roma). - Firenze, S. Landi, 8°, pp. 60, incis. (*d. d. prof. Aldobrandino Mochi*).
- Estampas gravadas por Guilherme Francisco Lourenço Debrie. Catalogo organizado pelo Dr. José Zepherino de Menezes Brun. - Rio de Janeiro, Officina de artes graphicas, 1908, 8°, tavv. [do vol. xxviii dos Annaes da Bibliotheca Nac.], (*d. d. Biblioteca Naz. di Rio de Janeiro*).
- FALOCI PULIGNANI MICHELE. - Foligno. [Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci]. - Bergamo, Arti Grafiche, 1909, 8°, pp. 154.



- FANTONI G[ABRIELE]. - Catalogo della raccolta Fantoni nel Museo Civico di Udine per la storia del 1848 in particolare e del risorgimento nazionale in generale. - Udine, Tipogr. Cooper., 1908, 8°, pp. VIII-144, ritr. (*d. dl Municipio di Udine*).
- FARINELLI ARTURO. - Il « Fausto » di Goethe. [Da « Rivista di letteratura ted. » a. III, n. 1-4, genn.-apr. 1909]. - Firenze, S. Landi, 1909, 8°, pp. 54 (*d. d. a.*).
- FASOLA CARLO. - Goethe è popolare in Italia? [Da « Rivista di letterat. ted. » a. III, n. 5-8, maggio-ag. 1909]. - Firenze, S. Landi, 1909, 8°, pp. 147-180 (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. - Amici e corrispondenti di Galileo: XXIII, Federigo Borromeo [Da « Miscellanea Ceriani »]. - Milano, Hoepli, 1909, 8°, pp. 24 (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. - Amici e corrispondenti di G. Galilei: XXIV, Marino Ghetaldi [Da « Atti » del r. Istit. Ven. di sc., lett. ed arti, 1909-910, t. LXIX, p. 2]. - Venezia, C. Ferrari, 1910, 8°, pp. 304-324 (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. - Galileo e le edizioni delle sue opere. Discorso letto alla r. Accademia della Crusca nella pubblica adunanza del 30 genn. 1910. [Da « Atti » della r. Accademia della Crusca, 1908-909]. - Firenze, Tipogr. Galileiana, 1910, 8°, pp. 46 (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. - Presentando il volume XX ed ultimo della edizione nazionale galileiana; comunicazione. [Da « Atti » del r. Ist. Ven. di sc., lett. ed arti, 1909-910, t. LXIX, p. 1]. - Venezia, C. Ferrari, 1910, 8°, pp. 72-74 (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. - Serie ventesima di scampoli galileiani. [Da « Atti e memorie » della r. Accademia di sc., lett. ed arti in Padova, vol. XXVI, disp. 1]. - Padova, G. B. Randi, 1910, 8°, pp. 28 (*d. d. a.*).
- FELICIANGELI B[ERNARDINO]. - Sulle opere di Girolamo di Giovanni da Camerino pittore del secolo XV: Note. - Camerino, G. Tonnarelli, 1910, 8°, pp. 36, tavv. 2 (*d. d. a.*).
- FERRARI GIULIO. - Il ferro nell'arte italiana. - Milano, Hoepli, 1910, 4°, pp. 221 (*nel Museo Bottacin*).
- FERRARI GIULIO. - Il legno nell'arte italiana. - Milano, Hoepli, 1910, 4°, pp. 24 e tavv. 94 (*nel Museo Bottacin*).
- FERRARI GIULIO. - Lo stucco nell'arte italiana. - Milano, Hoepli, 1910, 4°, pp. 21 e tavv. 205 (*nel Museo Bottacin*).
- FINOCCHIARO ATTILIO. - Un pericolo nazionale. La verità sulla Cassa Mutua Pensioni di Torino [Da « La Rivista » di Roma, n. 67, 15 marzo 1910]. - Roma, Tip. Italia, 1910, 8°, pp. 16 (*d. d. a.*).
- Forum Julii; Rivista di scienze e lettere. Anno I, n. 1-3, marzo-maggio 1910. (Redattore resp. Arturo Dosso; Editore Antonio Leiss). - Gorizia, Pallich e Obizzi, 1910, 8° (*cambio*).
- FRANCIOSI GIANNINA. - Arezzo. [Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci]. - Bergamo, Arti Grafiche, 1909, 8°, pp. 164.
- FRATI CARLO e SEGARIZZI ARNALDO. - Catalogo dai codici marciani italiani a cura della Direzione della R. Biblioteca Naz. di S. Marco in Venezia; vol. I (Fondo antico, Classi I-III). - Modena, G. Ferraguti e C., 1909, 8°, pp. XII-382.
- FREGNI G[IUSEPPE]. - La fanciulla d'Anzio: Ricerche e studi su questa statua, se greca, o romana, se a Cassandra, o se a qualche altra Dea di Roma e del Lazio deve essere ascritta. - Modena, G. Ferraguti e C., 1910, 8°, pp. 36, tav. (*d. d. a.*).
- FROEHNER W. - Les médaillons de l'empire romain. - Paris, Rothschild, 1888, 4°, pp. XV-396 (*nel Museo Bottacin*).
- GABRIELLI ATTILIO. - Il teatro della passione in Velletri. - Velletri, Stabilim. tip. « Pio Stracca », 1910, 8°, pp. 20 (*d. d. a.*).
- GAGGESE ROMOLO. - Foggia e la Capitanata [Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci, n. 56]. - Bergamo, Arti Grafiche, 1910, 8°, pp. 144, incis. e tav.

- GAL (DAL) NICCOLÒ. — Un pittore mistico del quattrocento: Domenico Morone di Verona....; 2<sup>a</sup> edizione. — Roma, Tipogr. pontificia, 8<sup>o</sup>, pp. 36 (*d. d. a.*).
- GALILEI GALILEO. — Le opere. Edizione nazionale sotto gli auspici di S. M. il Re d'Italia. [Diretta da ANTONIO FAVARO]. Vol. XX ed ultimo: Indici. — Firenze, Barbèra, 1909, 4<sup>o</sup>, pp. 592 (*d. d. Ministero della P. Istruzione*).
- GEROLA GIUSEPPE. — Il pittore Boninsegna da Clucego e la famiglia di Martino [Da « Atti del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti », a 1909-1910, t. LXIX, p. 2]. — Venezia, Ferrari, 1910, 8<sup>o</sup>, pp. 12 (*d. d. a.*).
- GIAROLO DOMENICO. — La necropoli cristiana di Vicenza del secolo IV e la Basilica dei SS. Felice e Fortunato — Cilindro Heteo — veneto. — Vicenza, Galla, 1908, 8<sup>o</sup>, pp. 50 (*nel Museo Bottacin*).
- Giornale storico della letteratura italiana. Indici, voll. I a L (1883-1907). Fasc. III ed ultimo, pp. 321-510. — Torino, E. Loescher, 1909, 8<sup>o</sup>.
- GRONAU G. — Die Künstlerfamilie Bellini, mit einem Titelbilde und 107 Abbildungen. — Leipzig, Velhagen u. Klasing, 1909, 8<sup>o</sup>, pp. 134.
- HAMANN RICHARD. — Die Früh-renaissance der italienischen Malerei. — Jena, Diederichs, 1909, 8<sup>o</sup>, pp. 280 (*nel Museo Bottacin*).
- HOERNES MORITZ. — Natur- und Urgeschichte des Menschen. Vol. 2. — Wien, Hartleben, 1909, 8<sup>o</sup>, pp. XII-591, VII-608, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- JACOPONE DA TODI. — Laude di frate Jacopone da Todi secondo la stampa fiorentina del 1490 con prospetto grammaticale e lessico a cura di GIOVANNI FERRI. — Roma, Società filologica romana (Perugia, Unione Tipogr. Coop.), 1910, 8<sup>o</sup>, pp. XVI-332.
- Illustrazione Ossolana; Bollettino della Biblioteca e dei Musei della Fondazione Galletti in Domodossola. Anno I, n. 1-4, aprile 1910. — Domodossola, Tipogr. Ossolana, 1910, 8<sup>o</sup> (*cambio*).
- INAMA VIGILIO. — Il teatro antico greco e romano... con 32 illustrazioni. — U. Hoepli, Milano, 1910, 24<sup>o</sup>, pp. XXIV-248, tavv.
- Informação general da Capitania de Pernambuco (1749). — Rio de Janeiro, Officina de artes graphicas, 1908, 8<sup>o</sup>, [do vol. XXXVIII dos Annaes da Bibliotheca Nac.] (*d. d. Biblioteca Naz. di Rio de Janeiro*).
- Istituto (R.) di scienze sociali « Cesare Alfieri » in Firenze. Annuario per l'anno accademico 1909-1910. — Firenze, Tip. Galileiana, 1910, 8<sup>o</sup>, pp. 16 (*d. d. R. Istituto C. Alfieri*).
- LANSON GUSTAVE. — Manuel bibliographique de la litterature française moderne; 1500-1900. I, 16<sup>e</sup> siècle; pp. XVI-248. II, 17<sup>e</sup> siècle; pp. XIV-239 a 540. — Paris, Hachette, 1909-1910, 8<sup>o</sup>, voll. 2.
- LANZI LUIGI. — Terni. [Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci, n. 55]. — Bergamo, Arti grafiche, 1910, 8<sup>o</sup>, pp. 150, inc. e tavv.
- LAZZARINI VITTORIO. — Commemorazione: Giovanni Monticolo. [Da « N. Archivio Ven. », n. s., vol. XVIII, p. 11]. — Venezia, Istit. Ven. d'arti grafiche, 1910, 8<sup>o</sup>, pp. 12 (*d. d. a.*).
- Lettere inedite di scrittori illustri italiani pubblicate nel dì delle nozze Pagani-Fabbrici (per cura di GIUSEPPE GUIDETTI). — Reggio d'Emilia, Cooperativa fra Lavoranti Tipografi, 1907, 16<sup>o</sup>, pp. 20 (*d. d. e.*).
- Library of Congress. — List of Works, relating to the Supreme Court of the United States. — Washington, Government Printing Office, 1909, 8<sup>o</sup>, pp. 124 (*d. d. Library of Congr.*).
- Library of Congress. — Select list of references on the valuation and capitalization of railroads. — Washington, Govern. Print. Off., 1909, 8<sup>o</sup>, pp. 28 (*d. d. Library of Congr.*).
- Library of Congress. — Want list of american historical serials; 2 edit. — Washington, Govern. Print. Off., 1909, 8<sup>o</sup>, pp. 38 (*d. d. Library of Congr.*).
- Library of Congress. — Want list of periodicals; new edition, 1909. — Washington, Government Printing Office, 1909, 8<sup>o</sup>, pp. 242 (*d. d. Library of Congr.*).

- Library of Congress. - Want list of publications of Societies; new edition, 1909. - Washington, Government Printing Office, 1909, 8°, pp. 228 (*d. d. Library of Congr.*).
- LORENZO (DE) GIUSEPPE. - I Campi Flegrei. [Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci]. - Bergamo, Arti Grafiche, 1909, 8°, pp. 156.
- LORENZO (DE) GIUSEPPE. - L'Etina [Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da Corrado Ricci]. - Bergamo, Arti grafiche, 1907, 8°, pp. 154.
- LORIA LAMBERTO e MOCHI ALDOBRANDINO. - Museo di etnografia italiana in Firenze: Sulla raccolta di materiali per la etnografia italiana. - Milano, U. Marucelli e C., 1906, 16°, pp. 40, incis. (*d. dd. aa.*).
- LOTTO (DE') FERRUCCIO. - Cenni biografici dell'ing. Cesare De' Lotto scritti dal figlio. - Adria, Vidale, 1910, 8°, pp. 72 (*d. d. a.*).
- LOTTO (DE) GREGORIO. - Calendario perpetuo gregoriano con osservazioni e proposte. - Feltre, « P. Castaldi », 1904, 8°, pp. 44 (*d. d. prof. V. Lazzarini*).
- LUGLI VITTORIO. - I trattatisti della famiglia nel quattrocento. [In « Biblioteca Filologica Letteraria », n. 2]. - Bologna - Modena, G. Ferraguti e C., 1909, 8°, pp. 128.
- LUNGO (DEL) ISIDORO. - L'edizione nazionale delle opere di Galileo. Nota. [Da « Rendiconti della r. Accademia dei Lincei », vol. XIX, fasc. 2]. - S. n. t., 1910, 8°, pp. 8 (*d. d. prof. comm. A. Favaro*).
- LUZIO ALESSANDRO. - Studi e bozzetti di storia letteraria e politica. - Milano, Cogliati, 1910, 16, vol. I, pp. 472 con 5 ritr. e 4 facsimili; vol. II, pp. 526 con 18 illustr. e 2 facsimili.
- Magistrato (R.) alle Acque; Ufficio Idrografico. - Bollettino: P.<sup>o</sup> I a) e b), Servizio meteorologico. Parte II<sup>a</sup> Servizio pluviometrico e idrometrico. Parte III<sup>a</sup>, Servizio mareografico. - Venezia, C. Ferrari, 1909 - 1910, 8°, fasc. 6 (*d. d. R. Magistrato alle Acque*).
- Magistrato (R.) alle Acque; Ufficio Idrografico. - Stazioni idrometriche in funzione; pubblicaz. n. 3. - Venezia, C. Ferrari, 1910, 8°, (*d. d. R. Magistrato alle Acque*).
- Magistrato (R.) alle Acque; Ufficio idrografico. - Livellazione di precisione; 2, 5-7, 18. - Venezia, C. Ferrari, 1910, 8°, fasc. 3 (*d. d. R. Magistrato alle Acque*).
- MAJER FRANCESCO. - Inventario dell'antico Archivio Municipale di Capodistria. - Capodistria, C. Priora, 1909, 8°, pp. 176 (*d. d. Direzione di « Pagine Istriane »*).
- MALAMANI VITTORIO. - Rosalba Carriera. - Bergamo, Arti grafiche, 1910, 8°, pp. 126 (*nel Museo Bottacin*).
- MARINIS (DE) T[AMMARO]. - Per la storia della biblioteca dei re d'Aragona in Napoli. - Firenze, Stabilim. Tipogr. Aldino, 1909, 8°, pp. 14 [ediz. di 50 esemplari fuori commercio] (*d. d. a.*).
- MARRADI GIOVANNI. - Rapsodie garibaldine: Il ritorno dell'eroe; La ritirata; I Mille; Mentana; Caprera; Tito Speri; 3<sup>a</sup> ediz. - Firenze, G. Barbèra, 1910, 8°, pp. 126.
- MARUCCHI ORAZIO. - Epigrafia cristiana. - Milano, Hoepli, 1910, 16°, pp. VIII - 453, e tav. 30 (*nel Museo Bottacin*).
- MARZIO PIETRO P. [?]. - Per sua Maesta Augusta Vittorio Emanuele II Re d'Italia nell'acclamato solenne ingresso a Venezia; 7 novembre 1866; Sonetto. - Venezia, Tip. Grimaldo, f. v. (*d. d. prof. cav. Alberto Morelli*).
- MASNOVO OMEMO. - La vita e le opere di Pier Antonio Bernabei, pittore parmigiano, secondo documenti inediti (1567 - 1630). - Parma, A. Zerbini, 1909, 8°, pp. 58 (*d. d. a.*).
- MASSARANI TULLO. - Edizione postuma delle opere. Gruppo I: « Studi civili », con proemio e note bibliografiche di AUGUSTO SERENA. Vol. I: Studi di politica e storia; vol. II: Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo; vol. III: Cesare Correnti nella vita e nelle opere, con lettere e documenti;

- vol. iv: Come la pensava il dott. Lorenzi. Confidenze postume di un onesto borghese. - Firenze, Succ. Le Monnier, 1906-907, 16°, pp. xcv-696, xii-472, xiv-692, xiv-416 (*d. dd. Esecutori testamentari dell'a.*).
- MASSARANI TULLO. - Edizione postuma delle opere. Gruppo II: « Studi letterari ed artistici ». Vol. II: « L'arte a Parigi » per cura di GIULIO NATALI; vol. III: « Saggi critici » per cura di GIULIO NATALI. - Firenze, Succ. Le Monnier, 1909, 16°, pp. 482, 416 (*c. s.*).
- MASSARANI TULLO. - Edizione postuma delle opere. Gruppo III: « Saggi poetici ». Vol. III: « Sermoni e rime » per cura di AUGUSTO SERENA; vol. IV: Il libro di Giada. Echi dell'estremo Oriente recati in versi italiani secondo la lezione di madama J. Valter. Ristampa con aggiunte per cura di AUGUSTO SERENA; vol. V: Poesie scelte di Elisabetta Barrett Browning, per cura di A. SERENA. - Firenze, Succ. Le Monnier, 1909-910, 16°, pp. viii-492, x-326, xxvi-390 (*c. s.*).
- MASSARANI TULLO. - Edizione postuma delle opere. Gruppo IV: « Ricordi ». Vol. I: « Illustri e cari estinti ». Commemorazioni ed epigrafi scelte, ordinate e postillate da RAFFAELLO BARBIÈRA; vol. II: Ricordi cittadini e patriottici scelti, ordinati e postillati da R. BARBIÈRA; voll. III-V: Ricordi parlamentari (Serie I: Alla Camera dei Deputati; s. II: In Senato); voll. VI-VII: Una nobile vita. Carteggio inedito scelto ordinato e postillato da R. BARBIÈRA (I, 1851-1885; II, 1886-1905). - Firenze, Succ. Le Monnier, 1907-1909, 16°, pp. xii-418, viii-440, lxii-200, 464, 436, xviii-510 e ritr., 534 (*c. s.*).
- MASSARANI TULLO. - Esmea; novella in ottava rima. Edizione postuma. - Roma, Forzani e C., 1907, 8°, pp. xx-294, leg., incis. (*c. s.*).
- MASSARANI TULLO. - L'odissea della donna. Edizione postuma. - Roma, Forzani e C., 1907, 8°, coll. xxxiv-524, leg., incis. (*c. s.*).
- Masterpieces (The) of Carpaccio and Giorgione; n. 32. - London, Gowans et Gray, 1909, 16°, pp. 68, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (The) of Gerard Dou; n. 38. - London, Gowans et Gray, 1910, 16°, pp. 68, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (The) of Giotto; n. 34. - London, Gowans et Gray, 1909, 16°, pp. 70, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (The) of Hogarth; n. 33. - London, Gowans et Gray, 1910, 16°, pp. 66, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (The) of Moretto; n. 35. - London, Gowans et Gray, 1909, 16°, pp. 68, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (The) of Orcagna; n. 37. - London, Gowans et Gray, 1910, 16°, pp. 66, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- MAUCERI ENRICO. - Taormina. [Monografie illustrate; « Italia artistica », diretta da Corrado Ricci]. - Bergamo, Arti Grafiche, 1907, 8°, pp. 118.
- MICHEL ANDRE. - Histoire de l'art depuis les premiers temps chrétiens jusqu'à nos jours. T. IV: La Renaissance, fasc. 63-65, pp. 81-168. - Paris, A. Calin [1910], 8°, fasc. 3.
- Ministerio da Justiça e Negocios interiores. Relatorio apresentado ao Presidente dos Estados Unidos do Brazil pelo Ministro de Estado da Justiça e Negocios interiores AUGUSTO FAVARES DE LYRA, em março de 1908. - Rio de Janeiro, Imprensa Nac., 1908, voll. 2, tomi 3, 8°, tavv. (*d. d. Biblioteca Naz. di Rio de Janeiro*).
- Ministero degli Affari Esteri (Commissariato dell'emigrazione). - Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei rr. Agenti diplomatici e consolari; vol. III: America, p. III. - Roma, Tipogr. dell'Unione Editrice, 1909, 8°, pp. 476 (*d. d. Ministero degli Esteri*).
- Ministero della Pubblica Istruzione. - Commissione reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia. Vol. I: Relazione; vol. II: Risposte. - Roma, L. Cecchini, 1909, 8°, pp. xx-770, vi-972 (*d. d. co. prof. cav. Antonio Medin*).

- Miscellanea Ceriani. Raccolta di scritti originali per onorare la memoria di m. Antonio Maria Ceriani, prefetto della Biblioteca Ambrosiana (nel III Centenario della Bibl. Ambros., 1609, 8 dic. 1909). - Milano, Hoepli, 1910, 8°, pp. xvi-810, tavv. e incis. (*d. d. prof. comm. Antonio Favaro*).
- Miscellanea di storia veneta edita per cura della R. Deputazione veneta di storia patria. S. III, t. I-II. - Venezia, Tip. Emiliana, 1910, 8°, pp. 404, 348 (*dal Municipio di Padova*).
- Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis; Trieste, maggio MCMIX. - Trieste, G. Caprin, 1910, 4°; vol. I, pp. [14] + 530, ritr., 4 tavv.; vol. II, pp. 531-1056, tavv. 5.
- MOCCI ANTONIO. - La cultura giuridica di Cino da Pistoia. - Sassari, G. Gallizzi e C., 1910, 8°, pp. 88 (*d. d. a.*).
- MOCHI ALDOBRANDINO e LORIA L[AMBERTO]. - Museo di etnografia italiana in Firenze: Sulla raccolta di materiali per la etnografia italiana. - Milano, U. Marucelli e C., 1906, 8°, pp. 40, incis. (*d. dd. aa.*).
- MOLENA LUIGI. - Grammatica della lingua latina ad uso del Seminario di Padova. Nuova ediz. riv. ed ampl., vol. I, II ed appendice. - Padova, Tipogr. del Seminario, 1891-93, 8°; pp. VIII-174; VI-142; 40 (*d. d. sig. Antonio Molena*).
- MONTI SANTO. - Como nell'invasione dei barbari. - Como, Bertolini, 1909, 16°, pp. 88 (*d. d. a.*).
- MORANDI LUIGI. - Come fu educato Vittorio Emanuele III. Nuova edizione. - Torino, Paravia, 1905, 8°, pp. x-140 (*nel Museo Bottacin*).
- MOSCHETTI ANDREA. - Antonio Manetti e i suoi scritti intorno a Filippo Brunelleschi. [Da « Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis »]. - Trieste, G. Caprin, 1910, 4°, pp. 807-830 (*d. d. a.*).
- MOSCHETTI ANDREA. - L'arte di G. B. Tiepolo. [Da « Rassegna Nazionale », a. XXXII, fasc. I, marzo 1910]. - Firenze, 1910, 8°, pp. 26 (*d. d. a.*).
- MOSCHINI A., BULLO G. S., SALVOTTI V. - Progetto di massima di un canale navigabile fra Chioggia e il Po. Relazione. - Padova, P. Prosperini, 1907, 4°, pp. 16, tav. (*d. dd. aa.*).
- MOSCHINI A., BULLO G. S., SALVOTTI V. - Per un nuovo canale navigabile fra Brondolo e il Po. - Padova, P. Prosperini, 1909, 4°, pp. 14, tav. (*d. dd. aa.*).
- MOSSO ANGELO. - Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta. - Milano, Treves, 1910, 8°, pp. 290 (*nel Museo Bottacin*).
- MOSSO ANGELO. - Le origini della civiltà mediterranea. - Milano, Treves, 1910, 8°, pp. XII-348 (*nel Museo Bottacin*).
- Museum [Biblioth. Ambrosianae] cardinalis FEDERICI BORROMAEI. Traduzione del sac. LUIGI GRASSELLI; prefazione e note dell'arch. LUCA BELTRAMI. (Per il III centenario della Biblioteca Ambrosiana). - Milano, Allegretti, 1909, 8°, pp. 76 (*d. d. prof. comm. Antonio Favaro*).
- NERI GIOVANNI. - Ricordi fiorentini. Da un diario manoscritto di Gio. di Marco... Neri oriundo dal Montaio della famiglia di San Filippo Neri cominciato da lui a' 16 genn. 1541 e seguito fino al primo d'aprile 1605 (per nozze Pallotti-Saccomanni; ediz. di 100 esemplari). - Firenze, S. Landi, 1910, 8°, pp. 12 (*d. d. e.*).
- OCCHINI PIER LUDOVICO. - Valle Tiberina. [Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci]. - Bergamo, Istit. ital. d'arti grafiche, 1910, 8°, pp. 140, incis.
- Opera (L') del Comitato veneto-trentino pro Sicilia e Calabria; p. I. Resoconto morale. - Venezia, Istituto ven. arti grafiche, 1910, 4°, pp. 62, tavv., 2 copie (*d. d. Comitato e del Municipio*).
- ORAZIO (Q.) FLACCO. - Odi; Epodi; Carme secolare: traduzione in versi italiani di AUGUSTO CAROSELLI. - Imola, I. Galeati e F., 1896, 16°, pp. 244, 2 copie (*d. d. sig. U. Caroselli*).
- PANIZZA BARTOLOMEO. - Lettere del prof. B. Panizza quale appendice alla sua

- biografia prodotta dal dott. Andrea Verga al R. Istituto Lombardo nel 1867-68, ristampata a Pavia nel 1908 [dalla] Tipografia Cooperativa. - Vicenza, G. Rumor, 1910, 8°, pp. 64 (*d. d. ab. prof. Sebastiano Rumor*).
- PASQUALINI EUGENIO. - Carlo Goldoni. Appunti critici. Preparazione alla lettura delle commedie. - Assisi, Tipogr. Metastasio, 1909, 8°, pp. 58 (*d. d. a.*).
- P[AVANELLO] A[NTONIO]. - Il libretto dell' Orfeo [Da « Gazzetta di Mantova » 28 - 29 marzo 1910]. - Mantova, Eredi Segna [1910], 16°, pp. 20 (*d. d. a.*).
- PAVIA LUIGI. - Grammatica della lingua spagnuola con temi, letture e dialoghi; 3ª edizione riveduta e aumentata dall' autore. - [In collezione « Metodo Gaspary-Otto-Sauer »]. - Heidelberg, G. Groos (Darmstadt, C. F. Winter), 1907, 16°, pp. viii - 428, carte.
- PELISSIER L. G. - Albanyana. [Da « Bulletin Italien », a. xxxii, t. x, n. i, genn. - marzo 1910]. - Bordeaux, G. Gounonilhau [1910], 8°, pp. 20 (*d. d. prof. Vittorio Lazzarini*).
- PERACCA LUIGI FRANCESCO. - L'alta valle di Susa e le vicende storiche dal 1180 al 1700. La guerra per la successione di Spagna e la conquista della Valle d' Oulx fatta da Vittorio Amedeo II di Savoia, 1700 - 1713. Appendice: dall' anno 1713 al 1740. - Torino, M. Massaro, 1910, 16°, pp. 158, incis. (*d. d. a.*).
- PERINI DAVID A. - Il trecentista Fr. Girolamo da Siena agostiniano e sue rime inedite. - Roma, Tipogr. Pontificia, 1909, 8°, pp. 48 (*d. d. a.*).
- PERINI QUINTILIO. - Castel Pietra; notizie storico-genealogiche. - [Da « San Marco », a. ii, n. i]. - Rovereto, Grandi, 1910, 8°, pp. 32 (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI Q. - Contributo alla medaglistica trentina; ix: Medaglia di Antonio Lodron canonico di Salisburgo e Passavia, signore di Castellano. - [Da « Numismatic Circular » vol. xviii, n. 208]. - Londra, Spink, 1910, 8°, pp. 4 (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI Q. - Contributo alla storia statutaria del Trentino; iv: Dell' antico statuto di Trento. - S. n. t., 8°, pp. 6 (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI QUINTILIO. - La Contea di Nomi. - Rovereto, Grandi, 1909, 8°, 100, tav. (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PEYRE ROGER. - La ceramique française. - Paris, 1910, Flammarion, 8°, pp. 310 (*nel Museo Bottacin*).
- PÖHLMANN (VON) ROBERT. - Die Weltanschauung des Tacitus. [In « Sitzungsberichte der Kngl. Bayer. Akademie der Wissenschaften » Jahrg. 1910, 1 Abhand.]. - München, 1910, G. Franz (J. Roth), 8°, pp. 90 (*cambio*).
- « Pro Cultura »; Rivista trimestrale di studi trentini. - Anno 1, fasc. 1; genn. 1910. - Trento, Stabilim. tipogr. - litogr. Scotoni e Vitti, 8° (*cambio*).
- Provincia di Firenze. - I manoscritti della Biblioteca Moreniana; vol 1, fasc. x. - Firenze, Galletti e Cocci, 1910, 8°, pp. 289 - 320 (*d. d. Provincia di Firenze*).
- PRUTZ HANS. - Jacques Coeurs Beziehungen zur römischen Kurie. [In « Sitzungsberichte der Kngl. Bayer. Akademie der Wissenschaften... » Jahrg. 1910, 2 Abhandlung]. - München, 1910, G. Franz (J. Roth), 8°, pp. 66 (*cambio*).
- Puntate della raccolta delle leggi, ordinanze e regolamenti speciali per Trieste. - [Contiene:] Li aquedotti (pp. 36); L' annona (pp. 28); L' archivio diplomatico (pp. 32); Il capo della ferrata (pp. 20); Li comunali (pp. 20); L' edile civico e l' edilità (pp. 18); Elogi di principi e di pontefici (pp. 16); I fedecommissi, i cumuli (pp. 8); Le fondazioni (pp. 16); Li incendi (pp. 16); Le misure (pp. 10); Le nazioni in Trieste (pp. 30); Le necropoli (pp. 4); Le opere di pubblica utilità (pp. 24); Le perticazioni e li urbani (pp. 6); I poveri ed i pitocchi [con indice delle] puntate (pp. 20); Lo rimboscamento (pp. 20); Addizioni alle tavole [possessorie e ipotecarie] pp. 32 - 48 [mancano le 32 pagine - fascicoli 4 - relative alle Tavole stesse]. - [Trieste, 1861], 4° (*dal Municipio di Padova*).
- RAVANO ENRICO. - Il profilo di Giordano Bruno nella sua realtà storica. - Ge-

- nova, A. Fassicomo (Rocca S. Casciano, Cappelli), 1910, 16°, pp. 32, 2 copie (d. d. a.).
- Rassegne varie; periodico dell'Istituto Internazionale Baragiola, Riva S. Vitale (Svizzera). - Anno I, n. 1, genn. - febr. 1910. - Chiasso, R. Tettamanti, 1910, 8° (cambio).
- RATHBUN RICHARD. - The National Gallery of Art: Department of fine arts of the National Museum. Smithsonian Institution: United States; Bulletin 70. - Washington, Government Printing Office, 1909, 8°, pp. 140, tavv., leg. (d. d. Smithsonian Institution).
- Relatorio que ao Sr. Dr. José Joaquim Seabra, Ministro da Justiça e Negocios Interiores apresentou em 15 de feiverio de 1906 o Director D.<sup>r</sup> MANUEL CERO PEREGRINO DA SILVA. - Rio de Janeiro, Officinas des artes graphicas da Bibliotheca Nacional, 1908, 8°, pp. 36 (d. d. Bibl. Naz. di Rio de Janeiro).
- Report on the progress and condition of the U. S. National Museum for the year ending, june 30, 1909. - Washington, Printing Office, 1909, 8° (d. d. Smithsonian Institution).
- Revista de la Biblioteca Nacional. Publicación mensual dirigida por Domingo Figarola-Caneda, director de la Biblioteca [de Habana]. - Año I, 1909, t. I e II, fasc. 5. - Habana, Impr. de la Bibl. Nac., 1909, 8° (cambio).
- RICCIARDI EDUARDO. - Medaglie del Regno delle due Sicilie; 1735 - 1861. - Napoli, Detken e Rocholl, 1909, 8°, pp. 56, tavv. (nel Museo Bottacin).
- RIGOBON PIETRO. - Di Nicolò e Francesco Donà veneziani del settecento e dei loro studi storici e politici. [Dall'« Annuario » della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia, 1909-910]. - Venezia, Istit. Ven. d'arti grafiche, 1910, 8°, pp. 46 (d. d. a.).
- RINAUDO COSTANZO. - Il Risorgimento italiano; conferenze. - Torino, Oliviero, 1910, 8°, pp. 830 (nel Museo Bottacin).
- « Rivista Tridentina » per cura dell'Associazione Univ. Catt. Tridentina; Anno I, n. 1, marzo 1910. - Trento, Tipogr. del Comitato Dioces. Trident. (cambio).
- RIZZOLI LUIGI. - Monete medioevali rinvenute a Sarcedo (Vicenza); 1013 - 1125. [Da « Rassegna Numismatica », n. 2, marzo 1910]. - Roma, Tipografia Editr. Romana, 8°, pp. 4 (d. d. a. al Museo Bottacin).
- ROSSI ATTILIO. - Tivoli [Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci]. - Bergamo, Arti Grafiche, 1909, 8°, pp. 168.
- ROSSI GIORGIO. - Il 1859; commemorazione tenuta ai giovani del R. Liceo Minghetti di Bologna l'11 giugno 1909. [Da « La Gioventù Italiana », giugno 1909]. - Bologna, Monti, 1909, 8°, pp. 8 (d. d. a.).
- ROSSI GIORGIO. - Innocenzo Frugoni e Giuseppe Baretta, da carteggi inediti. [Da « Il libro e la stampa », marzo - giugno 1909. - [Milano, Cogliati], 8°, pp. 12 (d. d. a.).
- ROSSI GIORGIO. - La divisione degli alunni nelle classi parallele. [Da « Giornale dei maestri », a. I, nn. 2 - 4]. - Bologna, Cooperativa Tipogr. Azzoguidi, 1910, 8°, pp. 16 (d. d. a.).
- RUGGIERO (DE) ETTORE. - Dizionario epigrafico di antichità romane... pubblicato da L. Pasqualucci; vol. II (fasc. 54 - 55): « Dendrophori - Dictator », pp. 1697-1760. - Spoleto, Tipogr. dell'Umbria, 1910, 8°.
- RUMOR SEBASTIANO. - Gaetano Coronaro: la vita e le opere. - Vicenza, G. Rumor, 1910, 16°, pp. 52, tavv. e ritr. (d. d. a.).
- SACK EDUARD. - Giambattista und Domenico Tiepolo. - Hamburg, Clarmanns, 1910, f.°, pp. VIII-356, tavv. (nel Museo Bottacin).
- SAVORINI LUIGI. - I lettori della Biblioteca « Melchiorre Delfico » di Teramo nel triennio 1907-1909. - Loreto Aprutino, Del Lauro, 1910, 8°, pp. 44 (d. d. a.).
- SOLDATI BENEDETTO. - La fortuna d'un epigramma del Pontano. [Da « Miscellanea nuziale Ferrari-Toniolo »]. - Perugia, Unione Tipogr. Coop., 1906, 8°, pp. 8 (d. d. a.).

- SOLDATI BENEDETTO. - Omero in ottava rima; noterella foscoliana (per nozze Segrè-Zamorani). - Torino, Tipogr. Palatina, 1909, 8°, pp. 14 (*d. d. a.*).
- SOLITRO GIUSEPPE. - Un martire dello Spielberg (Il colonnello Silvio Moretti), su documenti inediti degli archivi di Milano e di Brünn. - Padova, Drucker (Crescini), 1910, 16°, pp. 240, tav. e incis., 2 copie (*d. d. a. e della Tipografia*).
- SORBELLI ALBANO. - Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Opera fondata dal prof. GIUSEPPE MAZZATINTI. - Forlì, L. Bordandini, 1909, 8°, vol. XIV, pp. 218; vol. XV, pp. 238.
- SORTAIS GASTON. - Fra Angelico et Benozzo Gozzoli. Le maître et l'élève. - Rome, Desclée De Brouwer et Cie, s. a., 4°, pp. 276, tavv. (*d. d. a.*).
- Spandri Gaetano. - Commemorazione cinquantenaria dalla morte. - Verona, Scuola Tipogr. Nigrizia, 1909, 8°, pp. 10, ritr. (*d. d. signori Fratelli Spandri*).
- SPRINGER ANTONIO. - Manuale di storia dell'arte. IV: Il Rinascimento nell'Europa settentrionale e l'arte dei secoli XVII e XVIII; riveduta ed ampliata da FELICE BECKER. I ediz. ital. a cura di CORRADO RICCI, con 485 illustr. e 27 tavv. col. - Bergamo, Istit. Ital. d'arti grafiche, 1910, 8°, pp. 444.
- STOPPANI ANTONIO. - I primi anni di Alessandro Manzoni; spigolature, con aggiunta di alcune poesie inedite e poco note dello stesso A. MANZONI. Nuova ediz. a cura del dott. PAOLO BELLEZZA. - Milano, L. F. Cogliati, 1910, 16°, pp. 166, tavv.
- TOESCA PIETRO. - Masolino da Panicale. - Bergamo, Istituto, ital. d'arti grafiche, 1908, 8°, pp. 150.
- TOFFANIN GIUSEPPE. - Le liriche della nuova aurora e i frammenti biblici. - Padova, Drucker (Crescini), 1910, 16°, pp. 96 (*d. d. a.*).
- TONI (DE) ANTONIO. - Studio mineralogico della sabbia della Piave (Pubblicaz. n. 12 del R. Magistrato alle Acque: Ufficio Idrografico). - Venezia, C. Ferrarini, 1910, 8°, pp. 8 (*d. d. R. Magistrato alle Acque*).
- UGOLETTI A[NTONIO]. - Da Novara a Solferino S. Martino; 1849 - 1859. - Brescia, Geroldi (Delai), 1909, 8°, pp. 46, tav. (*d. d. a.*).
- UNTERSTEINER ALFREDO. - Storia della musica; 3.<sup>a</sup> ediz. interamente riveduta e ampliata. - U. Hoepli, Milano, 1910, 24°, pp. VIII - 424.
- VACCAI GIULIO. - Pesaro. [Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci]. - Bergamo, Arti Grafiche, 1909, 8°, pp. 136.
- VANNETTI CLEMENTINO. - Lettere.... a Girolamo Tiraboschi, edite da GIUSEPPE CAVAZZUTI (per nozze Mondolfo - Sacerdote). - Modena, Ferraguti e C., 1909, 16°, pp. 54 (*d. d. ed.*).
- VILLARI PASQUALE. - L'Italia da Carlo Magno alla morte di Arrigo VII. - [Collezione storica Villari]. - Milano, U. Hoepli, 1910, 16°, pp. XII - 540.
- WALDSTEIN e SHOBRIDGE. - Ercolano nel passato, nel presente e nell'avvenire. Versione di A. C. - Torino, S. T. E. N., 1910, 8°, pp. XIV-340 (*nel Museo Bottacin*).
- ZUCCHINI GUIDO. - L'abside di Santa Maria dei Servi in Bologna; progetto di restauro. - Bologna, P. Neri, 1909, 8°, pp. 16, incis. (*d. d. a.*).
- ZUCCHINI GUIDO. - La facciata del Palazzo del Podestà [di Bologna] dal sec. XV al XIX. - Bologna, Beltrami (P. Neri), 1909, 8°, pp. 48, inc. (*d. d. a.*).
- [Donò un'opera duplicata il prof. Vittorio Lazzarini].

### Manoscritti

- MUSSATO ALBERTINO. - Manoscritto parte membranaceo, parte cartaceo, del sec. XIV, di cc. 60, dimens. mm. 210 X 146, prima iniz. miniata, legato in pelle dorata del sec. XVII. Incipit: « Albertini Mussati paduani istoriographi et tragedi ad venerabilem patrem et dominum suum dominum paganum de



la turre dei et apostolicae gratia sanctae sedis aquilegensem patriarcham, de lite inter naturam et fortunam prolocutio sive proemium. Cum non nulli perspicuae veritatis...». - Explicit: «fateor mortis accipiam talionem. Albertini Mussati paduani istoriographi et tragoedi dialogus explicit contra casus fortuitos ».

#### SEZIONE: COLLEZIONI ARTISTICHE, ARCHEOLOGICHE E VARIE

Ampollina unguentaria di vetro, epoca romana, alta m. 0,084, largh. mass. m. 0,030.

Ampolla di vetro, epoca romana, alt. m. 0.120, largh. mass. 0.075.

Lucerna fittile romana, forma comune, con marca C. DESSI.

[Questi oggetti provengono da uno scavo occasionale eseguito in una fossa dell'Orfanotrofio Vitt. Eman. II. (Corso omonimo) in Padova].

BENATO BETRAMI ELISA. - Il B. Gregorio Barbarigo... dà in elemosina lo stesso suo anello episcopale. I poveri di Padova ai loro benefattori per l'anno 1850. - Incisore Viviani; mm. 265 × 350.

Bottoni (otto) miniati su avorio con sottile cornice metallica e vetro, monocromatici su fondo azzurro, rappresentanti le teste di Omero, Vergilio, Dioniso, Minerva, Vesta, Mercurio, una maschera comica, una testa muliebre di persona ignota (*d. d. prof. comm. Emilio Teza*).

Carta stradale del Comune di Padova; 1898. Scala 1: 20.000; dimens. cm. 83 × 70,5.

GAZZOTTO VINCENZO. - I poveri di Padova per l'anno 1843. - Padova, Lit. P. Prosperini, mm. 327 × 241.

LOCATELLI G. B. - Disegno autografo a penna ed acquarello rappresentante la statua di Pietro d'Abano in Prato della Valle; reca la data 1777. Dimens. mm. 258 × 172.

Prospetto a penna dalla parte della strada della villa già Manzoni, ora Marinoni, presso Este. Dimens. mm. 319 × 210.

ROGGERO GIUSEPPE. - Le provincie italiane: Padova. Carta geografica montata su tela colle annesse piantine delle città di Padova e d'Este; scala 1: 100.000; dimens. m. 0.89 × 0.68.

Stampa colorata, del periodo napoleonico, di soggetto allegorico politico, colla scritta « Tentare l'impossibile ». Tagliata irregolarmente; dimens. entro il contorno mm. 172 × 140.

VOLPATO G. B. - Giovanni Camerini ed Antonio Trentin. I poveri riconoscenti, 1853. - Incisore Viviani; mm. 240 × 340.

Fotografie n. 8. (*dd. dd. signori Bona Benvenisti Viterbi, co. Carlo Emo e co. professor Antonio Medin*).

Fotografie n. 32 (*per acquisto*).

Fotografie n. 6 (*per diritto di stampa*).

### Museo Bottacin

#### MONETE

ROMA ANTICA (Repubblica) - CORNELIA - *Denaro*. Busto di Ercole e Roma che incorona il Genio del popolo romano (*Babelon, I, p. 401, n. 25*).

N. 75 *denari* e *quinari* delle famiglie *Aemilia, Annia, Antonia, Baebia, Calpurnia, Cassia, Cipia, Cloulia, Cornelia, Egnatuleia, Fonteia, Fundania, Furia, Herennia, Hosidia, Junia, Mallia, Manlia, Marcia, Memmia, Nonia, Plautia, Plaetoria, Pompeia, Pomponia, Porcia, Postumia, Renia, Roscia, Rubria, Rutilia, Scribonia, Servilia, Titia, Virgilia*, due anonimi e quattro indecifrabili, tutti rinvenuti a Padova presso il ponte delle Torricelle - nel 13 gennaio 1910 - in

una ciotola verniciata in nero, alla profondità di metri 3 e alla distanza di circa 30 dal corso del fiume, durante i lavori di demolizione per l'ampliamento della via (d. d. sig. rag. cav. Roberto Moschini).

N. 9 denari e quinari delle famiglie *Calpurnia, Cornelia, Flaminia, Hostilia, Licinia, Marcia, Pompeia, Porcia* - rinvenuti in seguito a scavi casuali in via Ognissanti, nel cortile della casa al civ. numero 96 (d. d. sig. Andrea Melchior).

PIEMONTE - CARLO II - *Cornuto* da 5 grossi (2 varietà).

————— *Cavallotto* - Stemma e S. Maurizio.

———— VITT. EMAN. I. - *Da lire 20* del 1818.

———— CARLO FELICE - *Da lire 80* del 1825.

————— *Da lire 20* del 1828.

———— CARLO ALBERTO - *Lire 100* del 1836.

————— *Lire 20* del 1846.

VENEZIA - RAINIERI ZENO - *Grosso* (cinque varietà).

———— JACOPO CONTARINI - *Grosso*.

———— GIOVANNI DANDOLO - *Grosso* (due varietà).

———— GIOVANNI SORANZO - *Grosso* (quattro varietà).

BOLOGNA - CLEMENTE XII - *Muraiola da 4 baiocchi* del 1737.

———— BENEDETTO XIV - *Grosso* - Stemma di Bologna e cartella su cui: CINQUE - BOLOGNI - NI - 1742.

————— *Scudo da 9 giulii* avente nel rovescio: VNUM - OMNIVM VOTVM - SALVS - PRINCIPIS - S.P.Q.B. (in 5 linee); (prova di zecca in rame).

PARMA - MARIA LUGIA - *Da lire 40* del 1815.

FIRENZE - FERDINANDO III - *Tallero* del 1797.

LUCCA - OTTONE II - *Denaro* (Massagli, Tav. v, n. 10).

ROMA - GIULIO II - *Giulio* - Busto a des. e S. Pietro.

———— CLEMENTE XI - *Testone* - Arma pontificia e S. Giuseppe.

————— *Giulio* - Arma pontificia e S. Paolo.

———— CLEMENTE XII - *Testone* - Arma pontificia e S. Andrea Corsino genuflesso ed angelo mitrato.

———— BENEDETTO XIV - *Carlino* - Arma pontificia e cartella su cui: VN - CARLINO - ROMANO - 1749.

———— PIO VI - *Due giulii* - Busto del Papa e la chiesa sulle nubi (1779).

———— CLEMENTE XIV - *Grosso* del 1771.

NAPOLI - FERDINANDO II - *Tornese* del 1840 (d. d. sig. Ant. Minorello).

————— *Grani 120* del 1841.

PALERMO - CARLO III - *Quarto di piastra* - Busto e aquila (1738).

MALTA - H. LOUBENS VERDALA - *Cinquina d'argento*.

———— ALOFIO DE WIGNACOURT - *Cinquina d'argento*.

———— G. P. LASCARIS - *Da tre tari* del 1642.

————— *Carlino d'argento*.

#### MEDAGLIE

INNOCENZO XI. - Busto del Pontefice in tiara, benedicente a des. - Rv.: G. Cristo lava i piedi a S. Pietro (Br. mm. 24).

PIO VI - Pio VI in piedi e l'ab. Marco Castelli genuflesso. - Rv.: Facciata della Basilica di S. Maria di Ravenna; all'esergo FRONS . BASIL . S . MAR . PORTUEN . RAVEN . (Arg. mm. 60).

GREGORIO XVI e BENEDETTO XIV - Busti accollati dei due Pontefici a sin. - Rv.: ACADEMIA SCIENTIARVM INSTITVTI BONONIENSIS. Edificio. (Br. diam. mm. 49).

PIO IX - Busto del Pont. in zucchetto, mozzetta e stola - a des. - Rv.: OB PRAESENTIAM SUMMI ANTISTITIS RELIGION. Chiesa e Madonna di S. Luca in Bologna (Br. mm. 59).

- Busto, come sopra. — Rv.: OPTIMO PRINCIPI PATRI BENEFICENTISSIMO. Edificio. (Br. mm. 58).
- Busto, come sopra. — Rv.: CLAVES REGNI CAELOR. G. Cristo lava i piedi a S. Pietro (Br. mm. 37).
- Busto a des. ' in zucchetto e piviale. — Rv.: CINQVANTIEME - ANNIVERSAIRE - DE L'EPISCOPAT DE - S.S. PIE IX - 3 IVN. 1877 (in cinque linee). (Br. mm. 34).
- PIO IX. — Busto del Pont. in zucch., mozz. e stola a destra. — Rv.: VIA APPIA RESTITVTA. S. Sebastiano. (Arg. mm. 43).
- LEONE XIII — Busto del Pontefice a sin. — Rv. DONA OBLATA PARENTI etc. — La Religione.
- VITTORIO EMANUELE II — Dr.: E GRIDÒ TUTTO IL POPOLO E DISSE VIVA IL RE. — Vitt. Eman. Il unito al Piemonte e alla Toscana. — Rv.: LA TOSCANA - GIÀ INIZIATRICE DI CIVILTÀ - COL VOTO UNANIME - DEL PARLAMENTO - INIZIA L'OPERA DELL'UNIONE etc. (Br. mm. 62).
- Dr.: FULMIN DI GUERRA ALL'OPPRESSOR D'ITALIA. Vitt. Em. a cavallo, a sin. — Rv.: LA PATRIA PER LUI RISORTA etc. (Zinco, mm. 54).
- BONAPARTE NAPOLEONE. — Busto di Napol. a sin. — Rv. Busto di G. Faipoult a sin. — Esergo: LA LIGURIA - RICONOSCENTE. (Zinco, mm. 51).
- Commemorative dell'incoronazione della Madonna Costantinopolitana nella basilica di S. Giustina di Padova. Dr. Busto della Madonna col Bambino. — Rv.: Basilica di S. Giustina. (Nichelio, tre esemplari del diam. mm. 39, mm. 26, e mm. 21).
- Commemorativa della beneficenza della città di Milano. — Dr.: MILANO DI CARITÀ MADRE E MAESTRA. Gruppo allegorico dell'Italia e di Milano in atto di raccogliere tre derelitti. — Rv.: A TE CITTÀ REGINA D'INSUBRIA etc. (in 11 linee). (Br. mm. 47).
- Di premio dell'Accademia Atestina di Modena. Dr.: SOLERTI IVVENTVTI MVNERANDAE. Minerva accogliente un giovane artista. — Rv.: ANNO in corona d'alloro. (Br. mm. 40).
- Sede vacante romana del 1846. — Dr.: Trofeo d'armi e bandiere, su cui posa uno scudo coronato, recante la scritta S. R. Q. R. — Rv.: O. P. DEL BUFALO A. FIORAVANTI - G. M. ANTEMORO CCSS. etc. (Br. mm. 32).
- BOMBRINI CARLO. — Testa del Bombrini a sin. — Rv.: AL FONDATORE DELLA BANCA NAZIONALE ITALIANA etc. (Br. mm. 49).
- CAIROLI BENEDETTO. — Busto del Cairolì a sin. — Rv.: ALLA FAMIGLIA CAIROLI - FIDI ALLA PATRIA - NEL PATIRE E NELL'OPERARE - NELL'AMORE E NELLA MORTE e corona di lauro e quercia. (Zinco, mm. 50).
- FOSCOLO UGO. — Busto del Foscolo, quasi di faccia. — Rv.: 1809-1909 - NEL CENTENARIO - DI SUA DIMORA - E INSEGNAMENTO - PAVIA - MEMORE; festone di alloro (Arg. mm. 40).
- MONDINI FRANCESCO. — Testa del Mondini a sin. — Rv.: CLARISSIMAE DOMVS - HEV POSTREMVS (in due linee). (Br. mm. 56).
- OPPIZZONI CARLO. — Busto del card. Oppizzoni a sin. — Rv.: LEGATUS PRAET - POT. - GREGORII XVI P. M. etc. (Br. mm. 70).
- TAMBURINI ANTONIO. — Testa del Tamburini a des. — Rv.: QUEM IAMDIV - SEQVANA ET TAMESIS - REDVCEM PRIOR - MIRATVR PATRIA - MDCCCXLII (in 5 linee). (Br. mm. 45).
- TOMMASINI GIACOMO. — Testa del Tommasini a sin. — Rv.: I DISCEPOLI RICONOSCENTI. Bastone d'Esculapio. (Br. 42).
- GRASSINI GIUSEPPA. — Dr.: A GRASSINI GIUSEPPA - INSUBRE EUTERPE etc. (in 6 linee) — Rv.: POSSENTE CANTANDO etc. (Br. mm. 43).
- LALANDE MERIC ENRICHETTA. — Dr.: AD - ENRICHETTA - MERIC LALANDE - ESIMIA - ATTRICE E CANTANTE (in 5 linee). (Br. mm. 43).
- SAMOYLOFF PAHLEN GIULIA. — Dr.: Testa della Samoyloff a des. — Rv.: ALLA PROTETTRICE - DELLE ARTI BELLE etc. (Zinco, mm. 61).

## OGGETTI DIVERSI

Sigillo del sec. XIV con l'iscrizione: S. GVMTI DO. FILIPPI e il mondo crucifero (Br. mm. 14).

Placchetta rappresentante i Re Magi (Bronzo, dim. mm. 98 X 69; opera di Giovanni Bernardi di Castelbolognese 1496-1553).

Placchetta rappresentante la Vergine Immacolata circondata da cherubini e da cilicio. (Br. dorato, mm. 101 X 72; opera di artista ignoto della fine del sec. XVI).

## LAVORI

Continuano i lavori in corso nelle diverse sezioni.

Si eseguì l'indice alfabetico degli atti d'ufficio del 1909.

Si eseguì, mediante controllo nello schedario, lo spoglio delle opere della biblioteca ritenute duplicate.

Si collocarono a posto i periodici dell'annata precedente.

Si fece lo spoglio delle opere d'arte contenute nelle stanze della biblioteca *F* ed *I*, e se ne compilarono le schede relative per un catalogo sistematico.

Si sorvegliarono in piazzetta Pedrocchi e in vicolo S. Andrea gli scavi per le fondamenta del nuovo edificio Mazzola Perlasca e C.

Si eseguirono scavi a scopo archeologico nel fondo di proprietà del signor Andrea Melchior, nel vicolo Ognissanti (v. Relazione al prossimo fascicolo).

Si restaurarono gli oggetti provenienti dalle prime 17 tombe dello scavo sopra indicato.

Si sorvegliò il lavoro di strappo dell'affresco, rappresentante S. Alò, dalla casa Pizzo, n. 43 in via Roma ed il susseguente restauro.

## TABELLE STATISTICHE DEL SEMESTRE

### Freuenza degli studiosi e dei visitatori

*Biblioteca*: Lettura degli stampati: lettori 954, opere 1443, volumi 2393;  
lettura dei manoscritti: » 88, » 121;  
prestate a domicilio, opere 145.

*Archivii*: Studiosi 142; documenti sciolti consultati 19; volumi e buste 390.

*Collezioni artist., archeol. e varie*: Visitatori a pagamento: adulti 1076, ragazzi 12;  
biglietti gratuiti 265; oggetti copiati o fotografati 27.

### Lavori biblio-pragmatografici e scientifici

*Biblioteca*: Opere descritte a registro ingressi 1360, inventariate 688; schede compilate 1057, inserite nel catalogo 4043; ricerche eseguite dalla direzione su domanda scritta degli studiosi 17.

*Archivii*: Schede compilate —, inserite —; ricerche eseguite dalla direzione, come sopra, I.

*Raccolte artist., archeol. e varie*: Oggetti descritti a registro ingressi 64; schede compilate —; schede inserite —; ricerche eseguite dalla direzione, come sopra, II.

*Museo Bottacin*: Oggetti e libri descritti a registro ingressi 246; monete e medaglie inventariate 153; schedate 153.

---

**ANDREA MOSCHETTI** direttore responsabile

Padova, Prem. Società Coop. Tip.

1 GENNAIO 1912